

Studi e Ricerche

100

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi del Molise.

Gabriele Costa

I nomi del vento sul lago di Garda

Etnoscienza e geolinguistica



Edizioni dell'Orso

© 2011

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: edizionidellorso@libero.it

info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941.

ISBN 978-88-6274-332-7

PREFAZIONE

VENT'ANNI DOPO

Il presente volume costituisce la seconda edizione – riveduta, corretta e ampliata – di un libro apparso nel 1992 nella collana *Saggi dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani*¹; un'impresa lodevole quella dell'ALLI² e che avrebbe meritato miglior fortuna, così come tante altre iniziative scientifiche ed editoriali naufragate o costrette a vivacchiare

¹ Cfr. G. COSTA, *Anemonimi benacensi. Lessico, cognizione e tassonomia*, Perugia, Università degli Studi, 1992.

² Fondato nel 1982 e diretto fino alla sua morte nel 2005 da Giovanni Moretti, il Progetto ALLI, privo di finanziamenti da anni, sopravvive oramai grazie solo alla tenacia di Antonio Batinti e di Ermanno Gambini. Un elenco aggiornato delle pubblicazioni ALLI è in fondo al presente volume. Tra le altre 47 pubblicazioni finora apparse nella serie, l'unica dedicata a nomi del vento è C. CECCHINI - C. CENCIONI, *Si nun tira l vènto, chiappi poco, I venti del Trasimeno nella cultura dei pescatori*, Ellera Umbra (PG), Edizioni Era Nuova, 2000 (Quaderni del Museo della Pesca del lago Trasimeno - 4); pur progettualmente ispirato al mio *Anemonimi Benacensi* (cfr. *ivi*, p. 9), il volume appare a me ingenuo e impressionista nella prima parte (pp. 19-65), che è storico-descrittiva e a cura di Claudia Cencioni, e ripetitivo e contraddittorio nel commento antropologico della seconda parte (pp. 67-121), a cura di Clara Cecchini, la quale, per es., confonde l'analisi componenziale di tipo lessicalistico con l'analisi tassonomica di tipo etnoscientifico (cfr. COSTA, 1992, pp. 140 sgg.). Comunque sia, per quel che qui interessa, basterà sapere che «al di là di ogni diversità, tuttavia, il campo dei venti del Trasimeno presenta una stessa organizzazione, dal momento che i gruppi di venti fanno riferimento, presso tutte le comunità, a stessi [*sic*] criteri funzionali»: *ivi*, p. 109.

nella miseria, umana e politica ancor prima che finanziaria, della ricerca in Italia.

Il libro fu stampato allora a cura del Centro Stampa dell'Università degli Studi di Perugia; stampato per così dire, perché, dato che di soldi ne giravano pochi anche a quel tempo, la stampa consistette in realtà nel rilegare e dare una copertina modestamente acconcia alle fotocopie di una mia stampata fatta in casa... in assenza di ogni e qualsivoglia distribuzione, le circa duecento copie così ottenute circolarono poi quasi solo tra gli amici dell'ALLI e i miei personali, rari, seppur fidati, sia gli uni che gli altri, e oggi, a cercarle nelle biblioteche universitarie e non, di copie del libro se ne troverebbero davvero poche.

Nonostante un paio di presentazioni autorevoli,³ il volume conobbe dunque, quasi inevitabilmente, scarsa o punta diffusione; eppure, lo pensavo e lo penso ancora, la monografia aveva e ha una sua intrinseca utilità, data dalla raccolta, che credo completa, di un materiale etnolinguistico davvero interessante, per lo più inedito e la cui conoscenza, anche in ambito locale, era quasi del tutto scomparsa già vent'anni fa. Il contesto ecologico, economico e socio-linguistico che deve ritenersi esser stato l'*humus* naturale di siffatta etnoscienza è infatti scomparso da tempo, non esistendo più da decenni sul Garda il trasporto a vela di persone e cose da una riva all'altra, ed essendo al contempo state sostituite da mezzi a motore le imbarcazioni per la pesca professionale, che pure in parte persiste; nelle stesse inchieste ALLI, condotte in loco tra il 1986 e il 1991, furono probabilmente intervistati gli ultimi vecchi pescatori che ne avevano ancora una competenza attiva e ampia. Una conoscenza questa, dunque, oramai perduta ma che sopravvive oggi in parte non più nell'oralità della tradizione autoctona, ma nella scrittura, anche in lingua straniera, dei portolani e delle numerose guide e manuali dedicati agli sport velistici (*wind-surf*, *kay-surf*, vele di ogni classe), sport la cui pratica sul lago è assai diffusa, anche a livello agonistico con regate internazionali, proprio grazie alla costante e regolare presenza del vento sullo specchio d'acqua gardesano.

Il mio accostamento agli anemonimi benacensi mise dunque da parte a suo tempo l'aspetto sociolinguistico e di dialettologia in contatto, da una parte necessariamente, e dall'altra volutamente, non ritenendolo io que-

³ Cfr. G. HOLTUS, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 110, 5-6 (1994), pp. 797-798; M. A. CORTELAZZO, in «Bollettino Bibliografico della Regione Veneto» 17 (1994), p. 11-12.

sto, né allora né oggi, il motivo fondamentale di interesse linguistico di una ricerca di onomastica inquadrabile in uno specifico campo semantico ed etnoscientifico; altro sarebbe stato il caso di un'analisi generale dei dialetti, e delle loro reciproche interferenze, parlati lungo le coste di un lago pluridialettale quale certo il Garda è,⁴ ma ciò, non era, appunto, l'ambito del mio lavoro. E comunque, a distanza di due decenni e a mia conoscenza, questo libro costituisce a tutt'oggi l'unica ricerca scientifica sugli anemonimi del Garda esistente e di studi linguistici sulla zona benacense in generale, e come area di contatto in particolare, non mi risulta ne siano poi mai stati fatti.

Sul materiale raccolto, il lavoro critico e linguistico fu svolto con un'impostazione etnoscientifica debitrice *in primis* verso l'opera di divulgazione alta del compianto Giorgio Raimondo Cardona, e con un taglio cognitivista *ante litteram* ma già convinto:⁵ oggi, che i progressi delle scienze cognitive sono sotto gli occhi di tutti e che gli studi di etnolinguistica hanno ricevuto anche da noi l'attenzione che meritano,⁶ penso che l'accostamento metodologico scelto allora sia ancora attuale e proficuo.

* * *

Voltarsi indietro, tornare sui propri passi o sulle proprie, momentanee, passioni, quasi mai è una buona idea e gli *Anemonimi Benacensi* erano e restano un *unicum* nella mia produzione scientifica; nella coscienza della scienza, anche, se non soprattutto, della propria, ripensare, ripensarci, ripensarsi è invece spesso utile, a patto di aver trovato, e di saper serbare, la distanza necessaria.

⁴ Cfr. COSTA, 1992, p. 29.

⁵ A partire da quello studio, il cognitivismo e l'etnolinguistica fanno parte del mio personale armamentario teorico, vd. ad es. ID., *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki, 1998, ID., *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze, Olschki, 2000, ID., *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status della linguistica come scienza*, «Quaderni di Semantica» 24,2 (2003), pp. 229-277; ID., *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, «Quaderni di Semantica» 27 (2006), pp. 199-223, ID., *La sirena di Archimede. Etnolinguistica comparata e tradizione preplatonica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.

⁶ Cfr. ID., *Sciamanismo indeuropeo*, in C. CORRADI MUSI (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*. Atti del convegno internazionale (Bologna: 3-4/5/2006), Bologna, Carattere, 2007, pp. 85-95, e ID., *Pragmatica e tradizione nell'etnolinguistica*, «Quaderni di Semantica» 28,1 (2007), pp. 203-214.

Tornato quasi per caso molti anni dopo a occuparmi di argomenti legati all'area benacense – l'occasione è stata l'invito di Simona Marchesini a partecipare come relatore a un convegno internazionale –,⁷ mi sono accorto, dapprima con stupore e poi con la soddisfazione di chi finalmente ottiene una risposta attesa da tempo, che un filo sottile ma in apparenza saldo sembrava legare gli anemonimi benacensi alle cosiddette tavolette enigmatiche.

Come si vedrà in *I Celti e il Benaco*, la parte affatto originale di questa seconda edizione, proprio tale legame mi ha consentito infatti di precisare alcuni aspetti delle conclusioni etnolinguistiche cui ero giunto nel 1992, di sciogliere definitivamente alcune delle ipotesi geolinguistiche formulate allora e di dare sostanza e profondità a una suggestione culturale a cui in quel tempo non era possibile dare corso. Nelle *Conclusioni* della prima edizione scrivevo infatti: «qualora altre indagini chiarissero meglio la gamma dei confronti possibili, sarebbe forse poi da chiedersi se tutto ciò non abbia a che fare con la cultura celtica».⁸ Negli anni trascorsi, un nuovo paradigma comparativo e ricostruttivo, alla cui messa a punto ho dato anch'io il mio contributo,⁹ ha mutato i punti di riferimento, e in particolare quelli cronologici e geografici, della linguistica indeuropea – e pertanto anche di quelli della dialettologia romanza –, e dunque le novità rispetto alla prima edizione vengono per lo più dall'aver re-inquadrato gli *Anemonimi Benacensi* in questa visione di lunga durata etnologica e linguistica della preistoria e protostoria europea ed eurasiatica.

* * *

⁷ Cfr. ID., *Gli Indoeuropei nella storia: ipotesi etno-linguistiche e paleo-cognitive sulle tavolette enigmatiche*, in A. PICCOLI (ed.), *Enigma. Un antico processo di interazione: Tavolette Enigmatiche – Ein uraltes Verfahren europäischer Interaktion: Brotlaibidole*. Convegno Internazionale (Cavriana [Mn]: 16-18/9/2010), Firenze - Cavriana, Istituto di Preistoria e Protostoria - Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, in stampa.

⁸ ID., 1992, p. 167.

⁹ Cfr. ID., *Le origini della lingua poetica indeuropea*, cit., passim, ID., *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica» 22,2 (2001), pp. 215-260 (ed. portog.: *Continuidade e Identidade na Pré-História Indo-Europeia: para um novo paradigma*, Lisboa, Apenas Livros, 2008), ID., *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 25,2 (2004), pp. 255-269.

Un ringraziamento sentito a Pietro Cobetto Ghiggia per il lavoro paziente che ha reso possibile il recupero informatico della precedente edizione e per l'attenta cura redazionale prestata alla presente; a Lorenzo Massobrio, editore e linguista, un ringraziamento doppio.

Il libro è dedicato a tutti coloro che amano il viaggio e non la meta, e del viaggio, come della vita, cercano le curve, e più sinuose e difficili sono e più bello quello gli appare e i rettilinei nient'altro che giunture, da percorrere veloci come il vento.

Tra Firenze e Pfitschtal, nell'estate del 2011.

Gabriele Costa

Anemonimi Benacensi

Lessico, Cognizione e tassonomia

Atlante Linguistico dei laghi italiani (ALLI)
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

INDICE*

3

Premessa	15	(9)
Capitolo I: Introduzione	17	(15)
a) Descrizione geofisica del lago di Garda		
Flora e fauna		
Climatologia		
Il vento		
Il vento sul lago di Garda		
b) Descrizione linguistica del lago di Garda		
Lineamenti di storia della linguistica		
Materiale disponibile		
Per una specificità gardesana		
Capitolo II: Lessico	35	(43)
I precedenti		
Le attestazioni		
Abbreviazioni e trascrizione fonetica		
Il lessico		
Capitolo III: Cognizione e tassonomie	103	(131)
Per una teoria cognitiva delle tassonomie		
La tassonomia dei venti del Garda		
Capitolo IV: Conclusioni	125	(163)

* Nel presente *Indice*, i numeri di pagina fra parentesi si riferiscono alle pagine dell'edizione originale, in seguito indicati a lato del testo.

4	Bibliografia	129	(173)
	Bibliografie		
	Inchieste ALLI		
	Carte geografiche		
	Opere di consultazione		
	Bibliografia generale		
	Supplemento Bibliografico	149	
	Appendice	153	(199)
	Tavole	156	
	1) I confini amministrativi del lago di Garda		
	2) Pianta del lago di Garda		
	3) I porti del lago di Garda		
	4) La rosa dei venti		
	5) La scala anemometrica di Beaufort		
	6 a) La rosa dei venti del lago di Garda di Marsili		
	6 b) Linee della profondità dell'acqua del lago di Garda		
	7) Tassonomia dei venti del lago di Garda		
	8) Tassonomia dei venti del lago di Garda		

PREMESSA

9

*«anne lacus tantos? Te, Lari maxime, teque
fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino?».*

Virgilio

La presente ricerca è nata da un moto di stupore dell'anima per la bellezza del materiale, intravista per la prima volta alcuni anni fa ancora nei prigionieri delle inchieste, e da un moto di eccitazione dello spirito all'idea di poter – io, linguista storico e indeuropeista – studiare, verificare e applicare strumenti e metodi della sincronia etnolinguistica. È un'eccezione dunque, questa: molto ho imparato, qualcosa spero, fors'anche solo nell'eterodossia, di aver dato.

Dopo un'introduzione che tenta di delineare le particolarità geografiche e linguistiche dell'area gardesana, ho ritenuto non inutile raccogliere, oltre agli anemonimi, anche tutto ciò che aveva a che fare in generale col vento, per mostrare l'ampiezza e l'importanza di questo fenomeno per il Garda e per non disperdere una ricchezza lessicale che è tesoro sempre più di pochi. Nell'elaborazione linguistica all'interno dei singoli lemmi del lessico, poi, ho cercato, pur se nella concisione, di dare tutte le informazioni e i riferimenti necessari per una valutazione linguisticamente corretta | del materiale, e di fornire indicazioni che potessero fungere anche da punto di partenza per eventuali approfondimenti posteriori. Nel capitolo sulla tassonomia, ho cercato invece, spero senza troppe oscurità, di coniugare in un insieme che vorrebbe essere teoreticamente coerente, una prassi e una metodologia oramai note con i recenti pro-

10

gressi degli studi cognitivi: i risultati conclusivi della presente ricerca, che non anticipo, se hanno una qualche originalità, lo devono in gran parte a questi strumenti euristici.

Questo libro è dedicato a tutti coloro che vivono come su una barca a vela, avendo a bordo tutto ciò che serve e sempre pronti al combattimento.

Anche questa volta, con Eraclito:

ἔδιξιθ' ἄμην ἐμεωυτόν.

Tra Roma e Venezia, nell'inverno del '91.

CAPITOLO I

INTRODUZIONE

«*utà vāta pitāsi na utá bhrātótá naḥ sákha |
sá no jī vātave kṛdhi ||*».

Ṛg-Veda

A) DESCRIZIONE GEOFISICA DEL LAGO DI GARDA.

15

Il lago di Garda, o *Benàco* (per le due etimologie, vd. p. 65), dal punto di vista amministrativo – dopo essere stato diviso tra Italia e Austria-Ungheria fino al 1918 – è attualmente diviso tra la regione Lombardia, provincia di Brescia, da Sirmione (località Galeazzi) fino a Limone; regione Trentino-Alto Adige, provincia di Trento, da Limone (esclusa) a Navene; regione Veneto, provincia di Verona, da Navene (esclusa), passando per Peschiera, fino a Galeazzi (vd. tav. n.1).

Il Benàco è il più grande lago d'Italia e ha le seguenti dimensioni:

latitudine media 45° 40' nord;
longitudine media 10° 40' est;
altezza s.l.m. mt. 66;
superficie: kmq. 389, 89;
lunghezza max.: (nord-sud) km. 51, 6;
larghezza max.: (est-ovest) km. 17,2;
larghezza min.: km. 2, 9;
larghezza med.: km. 7,2;

16

perimetro: km. 162;
 profondità max.: mt. 346;
 bacino imbrifero: kmq. 3326;
 massa delle acque: 50.346 milioni di mt. cubi;
 tempo teor. di rinnovo delle acque: anni 26, 8.

Il lago, come tutti i bacini lacustri subalpini, è di origine glaciale: la valle del Garda è stata formata dal ghiacciaio Adige-Sarca, largo un tempo 40 km. e lungo 90, che a Riva raggiungeva l'altezza di 1100 mt. e giungeva a sud, con contrafforti di uno spessore tra i 200 e 300 mt., fin quasi a Peschiera.

Il lavoro dei ghiacci ha dato al Garda una forma quasi triangolare, con a sud una base larga tra i 12 e i 18 km., con sponde per lo più basse, acquitrinose e coperte di canneti; il bacino, a sud, si divide nel golfo di Salò, nel golfo di Desenzano, e, separato dalla dorsale sottomarina che forma la penisola di Sirmione, nel golfo di Peschiera. Andando verso nord, il lago si restringe, fino alla larghezza minima di 2,9 km. sotto Pregàsina-Corno di Bò, con sponde alte e a picco sull'acqua.

La morfologia del fondo si distingue nettamente in due bacini: uno occidentale, largo e profondo, con un massimo di circa 350 mt. tra Gargnano e Magagnano, con una cripto-depressione di 281 mt., e uno orientale, il bacino di Peschiera, meno profondo, con un massimo di 78 mt. di fronte a Bardolino. I due bacini sono separati da una dorsale subacquea che in direzione nord-nord-est, da punta Grotte, nella penisola di Sirmione, per la secca del Vò raggiunge punta San Vigilie.

17 Lungo questa dorsale, come si è detto, c'è la secca del Vò: un'area di forma triangolare con una profondità minima di circa 4 mt., interessata da correnti forti e molto importante per l'equilibrio ecologico-faunistico delle acque dei bacini di levante e di ponente del basso Garda.

A nord della linea Toscolano-Torri del Benaco, il lago è quasi sempre profondo più di 250-300 mt.; l'isobata dei 300 mt. corre sempre più vicino alle coste e sotto Tremosine è a soli 250 mt. al largo; il punto di massima profondità (346 mt.) è di fronte al castello di Brenzone.

I detriti trascinati dal ghiaccio hanno formato poi, nella parte meridionale del lago, una serie di colline moreniche disposte in un arco lungo

circa 100 km. e alte al massimo 367 mt., a partire da Salò (a sud-est) fino quasi a Bardolino (a est).

A ovest, il lago è chiuso da una serie di rilievi inferiori ai 2000 mt. che si chiudono a strapiombo, rendendo inaccessibili le rive e separando il bacino da una serie di valli, tra cui la valle Giudicaria; a est, è chiuso dallo Stivo (mt. 2044) e dalla catena del monte Baldo (fino a 2200 mt. di altezza, 35 km. di lunghezza, 10-12 km. di larghezza), che lo separano dalla val Lagarina e dall'Adige.

Un tempo il lago si estendeva più a nord: i depositi alluvionali del fiume Sarca, colmandone l'estremità settentrionale, hanno originato la pianura di Arco e aggiunto alla terraferma il monte Brione (mt. 377), tra Riva e Torbole, in origine un'isola.

Il Garda ha alcune piccole isole, la più grande delle quali è l'isola di Garda (superficie kmq. 0,08; lungh. mt. 900, largh. mt. 200), di fronte a San Felice e a Portese; altre isole sono: San Biagio, nei pressi della Rocca di Manerba; Trimelone, vicino Cassone; l'isola del Sogno, davanti all'omonima insenatura e l'isola dell'Olivo, nei pressi di Malcesine.

L'unico emissario del Garda è il Mincio, vicino a Peschiera, e che sfocia nel Po; l'affluente più importante è il Sarca, che sfocia a nord, vicino a Torbole; nei pressi di Torbole, si immette anche il canale artificiale in cui scorrono le acque della valle dell'Adige e del monte Baldo in caso di piena del fiume Adige. A ovest di Riva, sfocia il Penale, portando nel Garda le acque del lago di Ledro; vicino a Campione, a ovest, sfocia il fiume omonimo. Nel lago sfociano anche alcune correnti sotterranee, tra cui – famosa – quella di Sirmione e alcuni altri torrenti alluvionali.

18

FLORA E FAUNA

Il lago di Garda, specialmente nella parte sud, ha una vegetazione tipicamente mediterranea: palme, agavi, mandorli, oleandri, mimose, camelie, magnolie, lauri, cipressi, alloro; diffuse e economicamente importanti sono la coltivazioni, a gradinata, dei limoni e degli olivi (soprattutto a Torri del Benaco, sulla riva orientale, e a Toscolano, Maderno e Limone, sulla riva occidentale). Meno importante la coltivazione dei cereali.

Bellissima è la vegetazione spontanea, tipicamente termofila: rosmarino, ruta, valeriana rossa, alaterno, roverella, terebinto, pungitopo, ginestra, robbia selvatica.

Sulle pendici dei monti sono diffusi i noci, i castagni, le querce, i larici, i lecci, e gli abeti rossi.

19 Il monte Baldo, che durante il periodo delle glaciazioni rimase al di sopra del livello dei ghiacci, conserva alcune specie altrove scomparse, come la sassifraga di Burser, la silene di Elisabetta, la carice | bianca o anemone del monte Baldo.

La vegetazione acquatica inizia a circa un metro di profondità, lasciando scoperte le rive ghiaiose; solo nella parte sud arriva talvolta al limite della risacca. Dalla rocca di Garda fino a Desenzano c'è una zona di canneto, tra giunchi e carici. Alla prima zona di vegetazione, segue, fino a 7-8 mt. di profondità, una zona con potamogeti, miriofilli, callitriche, ceratofilli, vallisnerie; poi, fino ai 50 mt., segue una vasta zona d'erba, un tappeto di caracee che si estende tra le due sponde e sulla dorsale sommersa.

Il Garda è sempre stato ricco di pesce: arborelle, vaironi, tinche, cavendani, scardole, anguille, lucci, carpe e carpioni (*Salmo Carpio*), trote lacustri, coregoni (introdotti da una cinquantina d'anni), alose e acciughe, quest'ultime, pescate oramai sono nella parte sud del lago, sono una rarità zoologica e rappresentano un'eredità del periodo in cui il lago era ancora unito al mare.

Tipica del lago è anche una particolare specie di scorpione, innocua.

Sul monte Baldo sono diffuse l'aquila, il cedrone, la coturnice, la volpe e la martora.

Da alcuni anni si sono poi stabiliti nella zona del Garda gli ultimi esemplari europei dell'aquila marina, un rapace che vive cacciando pesci.

20 CLIMATOLOGIA

La regione dei grandi laghi tra il Po e le Alpi, detta geograficamente insubrica, dal nome degli *Insubri*, la popolazione poi sottomessa da Cesare, è definibile in termini climatici come una fascia prealpina caratterizzata da un clima mite e da una vegetazione di tipo meridionale. Caratteri-

stiche di questa zona sono infatti la scarsa nebulosità (35-40/100 di ciclo coperto all'anno) e i pochi giorni di gelo (23-30 all'anno).

Per rendersi conto dell'eccezionalità di questo clima, basti pensare che a Monaco di Baviera, a non molti km. di distanza, tra settembre e maggio ci sono in media 107 giorni di gelo.

Nella parte sud del lago, il clima, rispetto alla parte nord, è di tipo più transitorio, con periodi invernali di nebbia e più giorni di gelo; a nord invece le montagne, pur causando una riduzione dell'eliofanìa rispetto al sud del 20-25 %, creando serbatoi di calore nelle valli alpine, rendono il clima ancora più mite, con un tasso di umidità molto basso.

Anche la piovosità è più abbondante al nord: in media cadono 901 mm. di pioggia all'anno a Arco, 1117 mm. a Riva, 1096 a Salò, 950 mm. a Desenzano; sugli altri laghi del nord Italia, ad esempio sul lago Maggiore e sul lago di Como, tuttavia, l'indice di piovosità annua è quasi doppio.

Le favorevoli condizioni climatiche sono determinate anche dalla temperatura dell'acqua del lago: in estate, è di circa 25 gradi in superficie, di 13 gradi a 50 mt. di profondità, di 8 gradi a 100 mt., la temperatura decresce lentamente fino a 20 mt., più rapidamente dai 20 ai 30 mt., lentamente dai 30 ai 150 mt.; è uniformemente intorno ai 7-8 gradi dopo i 200 mt. di profondità e questa è la più alta temperatura abissale dei laghi prealpini.

21

La direzione delle correnti subacquee segue l'asse maggiore del lago ed è in genere contraria alla direzione dei venti più intensi: l'acqua viene spinta in superficie dal vento (correnti superficiali a 2-4 mt. di profondità) e al calare di questo torna indietro (correnti profonde a 10-12 mt. di profondità), ristabilendo l'equilibrio della massa fluida. Oltre ai venti, gli squilibri di pressione atmosferica, e la differenza di temperatura, sul Garda concorrono a determinare le correnti anche i diversi livelli dei due bacini, di cui si è detto sopra.

Le principali correnti subacquee del lago sono: il "corif" (vd. p. 115), che si manifesta in seguito a perturbazioni e interessa il tratto tra Limone e Bogliaco da una parte, e tra Melcesine e San Vigilio dall'altra; raggiunge il massimo dell'intensità (5 nodi) tra Torri del Benaco e Castelletto, durando anche due o tre giorni; nel basso lago, dove è meno rapido, interessa per lo più la riva orientale, non giungendo mai tuttavia più a sud di

Lazise; il “corif occidentale”, invece, è una corrente che interessa con frequenza una fascia della larghezza di 300-400 mt. a ridosso della costa tra Bogliaco e Gardone Riviera; la sua durata varia da qualche ora a uno o due giorni e aumenta di velocità col peggiorare delle perturbazioni atmosferiche, giungendo fino ai 2 nodi.

Correnti forti con andamento sud-nord si formano anche nella secca del Vò e tra punta San Vigilio e lo scoglio della Stella, in direzione est-ovest.

Alcuni dati riassuntivi:

- 22 temperatura media annua: 13°;
 temperatura media in gennaio: 3°;
 temperatura media in luglio: 23-25°;
 media mensile delle temp. max.: 24°;
 media annua dei gg. con temp. sup. ai 25°: 89;
 media annua dei gg. con temp. sup. ai 30°: 21;
 media annua dei gg. di gelo: a Arco 17, a Salò 27;
 media annua dei gg. di neve: 4;
 media annua dei gg. con temporali: 24;
 media annua delle precipitazioni: 900 mm.

IL VENTO

Il vento è un movimento orizzontale di masse d'aria che si spostano, più o meno velocemente, da un luogo all'altro, principalmente a causa delle differenze di pressione atmosferica, tra due punti posti su di una stessa superficie di livello, dovute alla diversità di temperatura delle varie zone terrestri (macro-cause importanti sono anche la rotazione terrestre e l'instabilità verticale dell'atmosfera): tra due masse d'aria contigue e di temperatura diversa, quella più fredda ha una pressione barometrica maggiore di quella più calda.

L'aria sovrastante, ad esempio, una zona arida e assolata, riscaldandosi si dilata, diventa più leggera e si innalza; nel dilatarsi assume una pressione barometrica minore. Mentre l'aria calda si innalza, altra aria più fredda e quindi più densa, si sposta dalle zone circostanti per riempire il

vuoto lasciato dall'aria calda, dando così origine – detto molto schematicamente – al vento.

Il vento risente poi degli ostacoli frapposti dalle superficie terrestre, adagiandosi o deformandosi sulle | configurazioni locali: gli stretti passaggi tra isole, isole e continente, e tra promontori obbligano il vento a seguirne l'andamento creando un 'flusso deviato'. Se l'intensità del vento è contenuta, il flusso è soltanto deviato; se, al contrario, l'intensità è notevole, parte della massa d'aria fluisce lungo la costa, mentre un'altra parte scavalca lo sbarramento orografico, dando luogo, nel lato sopravvento, a un fenomeno chiamato "stau" che porta ad ammassamenti di nubi e a piogge forti e persistenti. Nelle zone sottovento, invece, si avrà un flusso d'aria discendente (effetto catabatico) che manterrà in calma il mare adiacente se si tratta di aria calda (infatti essendo più leggera si manterrà in alto), mentre se il vento è freddo, oltrepassato il rilievo, scenderà impetuosamente seguendo l'andamento del terreno (un vento catabatico è, ad esempio, la Bora).

23

Quando il vento si incanala tra due isole o tra due promontori, il flusso orizzontale, ristretto, rinfresca, aumentando di velocità (effetto 'tubo di Venturi') e di turbolenza, risentendo degli ostacoli posti sui fianchi del suo passaggio.

Quasi gli stessi risultati ottiene anche 'l'effetto valle': se durante il giorno una valle è attraversata lungo l'asse maggiore da un vento caldo, durante la notte si stabilirà, a causa del raffreddamento, un flusso d'aria violento e perturbato.

Assai importante è anche il sistema delle 'brezze di mare' e delle 'brezze di terra', venti che spirano perpendicolarmente alle coste e che si alternano regolarmente: durante la notte la terra si raffredda più rapidamente del mare, si genera così, fin dalle prime ore del mattino, un flusso d'aria che va dalla terra verso il mare, la brezza di terra. Durante il giorno la terra si riscalda più velocemente del mare, originando il | fenomeno contrario: dalle prime ore del pomeriggio si ha un flusso d'aria che va dal mare verso la terra, per spegnersi dopo il tramonto, la brezza di mare.

24

Il fenomeno delle brezze può subire alterazioni anche sostanziali in presenza di forti venti locali o di un vento 'sinottico' (si dice sinottico un vento che spira in una zona vasta, libero da influenze locali e determinato dalla presenza in zone contigue di aree di alta e bassa pressione: tale

vento è quello che corrisponde alla situazione metereologica generale): se il vento sinottico viene dal mare, può al mattino indebolire o far cadere la brezza di terra, mentre nel pomeriggio, sommandosi alla brezza di mare, ne aumenta l'intensità; se il vento sinottico viene da terra, al mattino aumenta la forza della brezza di terra, mentre nel pomeriggio annulla la brezza di mare.

La direzione del vento è indicata dal punto della rosa (vd. tav. n.4) da cui proviene: un vento di direzione nord-ovest, spira da nord-ovest a sud-est. Le direzioni dei punti cardinali nord, est, sud, ovest e le direzioni dei punti intercardinali nord-est, sud-est, sud-ovest, nord-ovest, sono chiamate, genericamente, venti e in particolare: Tramontana è la direzione del nord, Greco è la direzione del nord-est, Levante è la direzione dell'est, Scirocco quella del sud-est, Mezzogiorno (o Ostro) quella del sud, Libeccio quella del sud-ovest, Ponente la direzione dell'ovest, Maestro è la direzione del nord-ovest.

Nel 1806, l'ammiraglio inglese Fr. Beaufort mise a punto una scala empirica, che da lui prese il nome, della velocità del vento, indicandone la forza con un codice in cifre da 0 a 12 (vd. tav. n. 5).

25 Oggi, la velocità del vento viene misurata in metri per minuto, chilometri per ora o in nodi, secondo questi | rapporti:

$$1 \text{ m/sec} = 3,6 \text{ km/h} = 1,943 \text{ nodi},$$

esemplificati dalla seguente tabella:

m/sec	km/h	nodi
1	3,6	1,943
0,515	1,853	1
0,447	1,607	0,864
0,278	1	0,540

IL VENTO SUL GARDA

Come sugli altri laghi prealpini, anche sul Garda vige un sistema, simile a quello marino delle brezze di terra e delle brezze di mare, di alternanza di brezze di lago e di brezze di terra: al tramonto l'aria a contatto

dei monti si raffredda, si addensa e prende a scendere verso il basso con sempre maggior velocità, lungo un asse nord-sud, in direzione dell'acqua del bacino. A sua volta, questa aria viene sostituita sui pendii da un'aria assai meno densa, proveniente dalle quote superiori, dove è a contatto con una superficie che fin dalle prime ore del mattino si è gradatamente surriscaldata al sole. Questa aria poi, alleggeritasi per il calore, tende a salire, richiamando aria da quote inferiori e dando vita così a un flusso in direzione sud-nord, contrario al precedente, che va dalle zone pianeggianti verso i monti a nord del lago.

Questo schema è sensibilmente influenzato dalla conformazione orografica delle zone intorno al lago: l'aria infatti sfocia sul bacino seguendo sempre un percorso obbligato dalla morfologia dei rilievi più vicini.

Non solo: quando le sponde si restringono, l'aria è più veloce e viceversa; dalle valli più ampie possono irrompere sul lago correnti d'aria provenienti da direzioni diverse o, laddove i monti sono più bassi, come nella zona sud, possono arrivare sul lago venti dalla via Padana o dagli Appennini. A tutto ciò va aggiunto il variare stagionale delle condizioni meteorologiche (anche delle zone adiacenti) e il susseguirsi delle perturbazioni atmosferiche.

26

La particolare conformazione geo-climatica del lago di Garda e dei suoi dintorni, spiega dunque l'esistenza dei tanti e importanti venti che esercitano la loro influenza sul bacino.

Altri dati sono:

mese con magg. occasioni di vento con forza 6 o più bft.: luglio;
mese con magg. occasioni di vento con forza 8 o più bft.: agosto;
velocità max. del vento in agosto: 26 m/s (10 bft.);
stagione con minor vento: da ottobre a febbraio;
mese con max. velocità del vento: aprile;
media annua dei gg. con vento da nord: 260;
media annua dei gg. con vento da sud: 219.

27 B) DESCRIZIONE LINGUISTICA DEL LAGO DI GARDA

Non esiste uno studio linguistico d'insieme sul lago di Garda: nelle pagine che seguono, tenterò, senza la pretesa di essere esaustivo o di dire cose nuove, di delineare per sommi capi quelle che sono state le vicende linguistiche di questa area, tentando poi di capire se esiste una specificità linguistica gardesana.

LINEAMENTI DI STORIA LINGUISTICA

In epoca pre-romana le valli trentine, la val d'Adige e il territorio che attualmente occupa gran parte della provincia di Verona, furono popolate dalle tribù galliche dei *Cenomani*, a loro volta forse subentrati a un più antico sostrato retico, di lingua non indeuropea. Questi territori, rimasti estranei alla civiltà venetica, ruotante intorno alla città di Ateste, del Veneto centrale, pur avendo una celticità diversa da quella cisalpina (*Galli Insubri*) e da quella cispadana (*Galli Boi*), al momento della latinizzazione presentano dunque una situazione linguisticamente assai vicina a quella della Lombardia orientale, al punto che C. Battisti (1936, pp. 63-75) ipotizzò un comune fondo dialettale 'atesino' per Brescia, Trento e Verona, durato fino all'insorgere dei volgari.

28 Dopo il periodo di unità linguistica (fittizia) e amministrativa (fattiva) romana – la *Decima Regio Venetia et Histria* raccoglieva tutto il territorio tra | Cremona e l'Istria –, tra la caduta dell'impero e il medioevo, cioè nel periodo di formazione e differenziazione tra loro delle varietà neolatine, Verona e il suo territorio gravitarono su Pavia e gli altri ducati longobardi e all'epoca di Dante, il quale accomunava linguisticamente Brescia e Verona, tutta l'area Veneto-occidentale era una zona con forti caratteristiche di transizione verso i dialetti lombardo-orientali.

L'attuale situazione linguistica del Garda, è frutto, oltre che dei trascorsi appena detti, da una parte, dell'espansione del modello linguistico Veneto susseguente alla dominazione veneziana (1426-1796), dall'altra dell'autonomia amministrativa e linguistica della *Riviera di Salò*, la cui esistenza è documentata fin dalla fine del XIII secolo.

La Riviera di Salò (detta anche *Comunità* o *Patria di Riviera*), divisa in sei distretti, contava 42 comuni e si estendeva da Limone, il comune

più settentrionale, fino a Pozzolengo, a sud, e aveva come confini occidentali il lago d'Idro e il fiume Chiese, fino a sud di Bedizzole, comprendendo perciò al suo interno il versante orientale della vai Sabbia e la Valtènesi, e la costa occidentale del lago fino a Desenzano e Rivoltella. Un podestà, con sede a Salò e in rapporto diretto con l'imperatore, governava il territorio con statuti autonomi che comprendevano il diritto all'amministrazione della giustizia e della pesca. L'autonomia della Riviera si mantenne sia durante il dominio visconteo su Brescia che, dopo il 1426, durante la Repubblica di Venezia; solo con l'invasione napoleonica e poi con l'amministrazione austro-ungarica del Lombardo-Veneto, la Riviera di Salò cessò di avere dignità di entità autonoma e entrò a far parte della | provincia di Brescia.

29

All'interno quindi di una macro-area di transizione, il lago, essendo stato per secoli (ad esempio, la strada tra Gargnano e Riva è stata costruita solo nel 1931 e quella tra Malcesine e Torri del Benaco in epoca ancor più recente) la principale, se non l'unica, via di comunicazione e la risorsa economica più importante per i paesi che si affacciavano sulle sue sponde, ha costituito una micro-area di interferenze e di convergenze per le tre tradizioni dialettali diverse, con un fondo in parte comune e con valenze autonome differenziate, che confluiscono sul suo bacino: quella lombardo-orientale, bresciana, quella Veneto-occidentale, veronese, e quella tridentino-centrale, trentino-roveretana.

MATERIALE DISPONIBILE

Il materiale a disposizione per tentare una definizione dei caratteri linguistici gardesani è di valore, attendibilità e cronologia diversa; abbiamo alcune inchieste condotte da P. Scheuermeier per l'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) e alcune da U. Pellis per l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), così ripartite:

AIS: (sponda bresciana):

Limone (p. 248);

Toscolano (p. 259);

(sponda veronese):

Albisano di Torri del Benaco (p. 360);

30 ALI: (sponda bresciana):
 Vesio di Tremosine (p. 121);
 Solarolo di Manerba (p. 134);
 Pozzolengo (p. 143);

(sponda veronese):
 Malcesine (p. 243);
 Albisano di Torri del Benaco (p. 255);
 Bardolino (p. 256);

Immediatamente a sud del lago, in zona bresciana, abbiamo:

Solferino (AIS, p. 278);

in zona veronese:

Valeggio sul Mincio (ALI, p. 267).

Esistono poi alcune tesi di laurea (cfr. bibl.):

- 1) G. De Petris, *I dialetti della provincia di Brescia*;
- 2) P. Montecucco, *Sondaggi per due inchieste ALLI presso il lago di Garda (Riva e Torbale)...*;
- 3) G. Sabbadin, *Dialetto di Desenzano del Garda*;
- 4) G. Trimeloni, *Il dialetto di Malcesine*;
- 5) M. Zanetti, *Il dialetto di Lazise sul Garda*.

Due vocabolari molto utili sono:

- L.M. Razzi, *Il dialetto di Salò. Saggio di vocabolario con brevi note di fonetica e morfologia*;
- P. Crescini, *Il vocabolario dei pescatori di Garda*.

Svolte tutte negli ultimi cinque anni (cfr. bibl.), ci sono anche le inchieste ALLI di Torri del Benaco (due), di Riva, di Torbole, di Garda e di San Benedetto di Lugano (Peschiera). A queste vanno aggiunte, per il

solo versante veronese, una serie di conversazioni guidate registrate dall' "Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti".

Se per il versante bresciano, alla mancanza di un vocabolario moderno e affidabile e all'assenza di descrizioni complete e scientificamente sicure, suppliscono in parte alcuni lavori di G. Bonfadini (cfr. bibl.), per il versante veneto-occidentale e trentino sono disponibili – com'è noto – diversi ottimi contributi (cfr. bibl.) e, specificatamente per la sponda veronese del Garda, alcuni lavori preliminari di P. Galeazzo.

31

PER UNA SPECIFICITÀ LINGUISTICA GARDESANA

In generale, le caratteristiche fondamentali dell'area linguistica gardesana sono:

- 1) alcune delle più importanti isoglosse che segnano il confine linguistico veneto-lombardo corrono, con sviluppi diseguali, tra le due sponde;
- 2) i dialetti gardesani occidentali sono decisamente lombardi, ma con caratteristiche tali da differenziarli spesso dal lombardo orientale (in specie dal bresciano cittadino) e da avvicinarli talvolta al Veneto occidentale, al punto che è lecito, con G. Bonfadini (1983, 1990, *passim*) e altri, identificare un'area linguistica lombarda, sulle sponde occidentali e meridionali del Garda, a sé stante;
- 3) i dialetti gardesani orientali sono senza dubbio di tipo veneto (veronese), ma accentuando essi i caratteri di transizione del veneto occidentale verso il lombardo, arrivano a condividere con la sponda occidentale importanti fenomeni morfo-fonologici;
- 4) nella parte nord del lago non esiste sostanzialmente una terza identità dialettale autonoma | (trentina), ma una zona di conflitto tra isoglosse di tipo lombardo, un tempo dominanti, e isoglosse di tipo Veneto, ormai vincenti, diffuse queste ultime nella piana di Arco e a Riva su influsso del capoluogo Trento ma soprattutto di Rovereto.

32

Limitando l'esame alle isofone e, in parte, alle isomorfe, cercherò ora di focalizzare progressivamente le convergenze (=C), partendo dalle divergenze (=D) costitutive dei due gruppi dialettali fondamentali dell'area.

Le principali note isoglosse che differenziano i dialetti lombardi da quelli Veneti sono:

- D1) presenza in lombardo e assenza in veneto delle vocali anteriori arrotondate (turbate) *ü* e *ö*, esito delle vocali latine *ū* in sillaba aperta e chiusa e *ō* in sillaba aperta e, solo in alcune varietà, in sillaba chiusa;
- D2) caduta in lombardo di tutte le vocali finali diverse da *a*, conservazione delle vocali finali *o*, *e*, *i*, tranne dopo *n* e in parte anche dopo *l*, *r*, in veneto;
- D3) monottongazione di *ie* in *é* in lombardo, rispetto alla conservazione del dittongo in veneto, come esito in sillaba aperta della vocale latina *ĕ*;
- D4) vocale aperta in lombardo e vocale chiusa in veneto, come esito in sillaba chiusa del neolat. *é*, a sua volta dal lat. *ē* / *ĩ*;
- D5) passaggio in sillaba aperta a *u*, in lombardo e non in veneto, della *ó* neolatina, esito del lat. *ō* / *ũ*;
- D6) caduta in lombardo (ma non in mantovano) e non in veneto della *-r* finale degli infiniti in *-āre* e in *-īre*;
- 33 D7) esito *-ār(o)* del suffisso lat. *-arius* nel veneto centrale e occidentale, *-ēr* in veneziano, trevigiano, | bellunese, contro l'esito *-ér* / *-èr* del lombardo (ma l'esito *-ār* è diffuso anche nel milanese cittadino e in alcune varietà del lodigiano).
- D8) la desinenza della prima persona singolare del presente indicativo è *-e* in lombardo (ma *-i* in milanese) e *-o* in veneto;
- D9) la negazione è preposta al verbo in veneto e postposta in lombardo.

Il lombardo orientale, bresciano e bergamasco, a sua volta si differenzia ulteriormente dal veneto principalmente per le seguenti isoglosse:

- D10) esito *é* del lat. *ī* in sillaba chiusa, davanti a *m*, e in finale di parola rispetto all'esito *i* del veneto;
- D11) caduta, senza lasciar tracce, di *-n* finale romanza, mentre in veneto si conserva;
- D12) caduta di *v*, dal lat. *p*, *b*, *v*, *f*, in posizione intervocalica, contro la conservazione in veneto;

Una importante convergenza lega tuttavia il lombardo orientale al veneto:

- C1) la continuazione del latino *e, g*, + vocali palatali e della semivocale palatale *j* con le alveolari *s* e *ś*, di contro alla continuazione con le palatali *c', sc', g', śg'* del lombardo occidentale;

due altre convergenze legano invece il solo bresciano al veneto:

- C2) l'esito *t* per assimilazione del gruppo lat. *ct*, diversamente dal bergamasco e dal lombardo occidentale, dove l'esito è *c'*;
 C3) l'esito *c'* del gruppo lat. *-cl-* all'interno di parola, diversamente dal bergamasco *c'* dal lombardo occidentale che hanno *g'*. 34

A sua volta il veronese, rispetto al veneto standard (che coincide sostanzialmente col veneto centrale: padovano-vicentino-polesano), condivide con i dialetti lombardi alcuni importanti fenomeni:

- C4) frequente caduta delle vocali finali diverse da *a* (cfr. n. D2);
 C5) riduzione a *é* del dittongo *ie* (cfr. n. D3; questo fenomeno è comune a tutto il Garda, comprese Riva e Torbole);
 C6) frequente caduta di *-v-* intervocalica (e spesso anche in inizio di parola), come in lombardo orientale (cfr. n. D12);

Sulle sponde del lago, in generale, le divergenze più nette si attenuano e frequenti sono le interferenze reciproche; nei dialetti gardesani occidentali, le isoglosse proprie al solo lombardo orientale perdono consistenza, a favore di esiti di tipo veneto, soprattutto nella zona nord-occidentale, mentre il Basso Garda è più fedele al modello bresciano:

- C7) da Salò fino a Tremosine e Limone, abbiamo *i* come esito del lat. *ī* (cfr. n. D10), come in Veneto e diversamente dal bresciano; andando verso sud, da Manerba a Pozzolengo, abbiamo invece *é*, cioè l'esito bresciano;
 C8) da Limone a Manerba (ma anche nella parte settentrionale del lago, Riva e Torbole), è frequente la conservazione di *-v-* intervocalica

- 35 (cfr. nn. D12 e C6), | avvicinandosi al trattamento veneto, mentre nella parte meridionale del lago la caduta è più frequente, avvicinandosi così al bresciano.

Quattro isoglosse proprie a tutto il lombardo (con qualche eccezione per il mantovano) hanno diffusione diversa:

- C9) la caduta della *-r* finale degli infiniti (cfr. n. D6), non è compatta: da Toscolano verso sud, fino a Pozzolengo cade come in lombardo; a nord, Vesio, Tremosine, Limone (e fino a Riva e Torbole), per lo più si mantiene come in veneto;
- C10) è invece concorde su tutto il territorio gardesano occidentale la caduta di *-n* finale romanza (ma non a Riva e Torbole: cfr. n. D11 e *infra*).
- C11) nella parte settentrionale, Limone e Tremosine, (ma anche a Riva e Torbole), è diffuso l'uso della negazione preposta al verbo (cfr. n. D9), come in veneto e diversamente dal lombardo.
- C12) nell'estremità settentrionale della sponda occidentale (e a Riva e Torbole) la desinenza della prima persona singolare del presente indicativo (cfr. n. D8) è *-o* come in veneto;

Sulla sponda veronese del Garda, sono notevoli, oltre a quelli già segnalati in C4, C5, C6, propri a tutto il veronese e alla parte settentrionale del Garda, Riva e Torbole, i seguenti fenomeni:

- C13) caduta di *-n* finale romanza (cfr. n. D11) su tutta la sponda, con l'esclusione però già menzionata di Riva e Torbole (sembra che questa sia l'unica caratteristica propriamente trentina delle parlate della parte settentrionale del Garda) fino a Peschiera, senza lasciare tracce o, più raramente, con nasalizzazione della vocale;
- 36 C14) caduta, su tutta la sponda, comprese Riva e Torbole (il fenomeno riguarda dunque l'interezza del lago), di tutte le vocali finali diverse da *-a* (cfr. n. D2 e n. C4), non solo dopo *n*, *l*, *r*, come in veronese e parzialmente nel resto del veneto, ma anche dopo occlusive e fricative;
- C15) presenza delle vocali turbate *ü* e *ö* (cfr. n. D1), attestata da dati più recenti rispetto all'AIS, non solo a Malcesine, ma da qui verso sud

su tutta la sponda fino a Lazise, con l'esclusione dunque del Basso Garda veronese (queste vocali oggi non esistono più a Riva, nella piana di Arco e a Torbole: cfr. Tomasini 1965, pp. 99-100);

- C16) presenza di forme di infiniti in *-āre* e in *-īre* con caduta della *-r* finale (cfr. nn. D6 e C9) con forme che la mantengono;
- C17) frequente esito *-ér* del suffisso lat. *-arius*, come in lombardo (cfr. n. D7), su tutta la sponda, non solo nella zona a nord di Malcesine, a Torbole e a Riva (il fenomeno, stando alle inchieste dell'“Archivio Sonoro dei Dialetti Veneti”, sembrerebbe ormai comune a tutto il lago: forse si tratta di uno sviluppo recente, posteriore alle carte dell'AIS).

In conclusione, mi pare che questa pur breve e incompleta disamina dei fatti di convergenza, di divergenza e di reciproca interferenza che riguardano i diversi dialetti gardesani, indichi come non si possa certo parlare di una specificità linguistica gardesana in senso proprio (basti osservare che le isoglosse proprie verosimilmente a tutto il lago sono solo due, cfr. nn. C5, C14, e condivise peraltro da larghe fasce di territorio estranee al bacino), ma piuttosto di una tradizione | antichissima – e oggi, grazie ai moderni mezzi di comunicazione e di trasporto, certo ancor più viva – di rapporti linguistici, economici, sociali, professionali – in una parola: culturali – tra popolazioni rivierasche che anche nell'intensità degli scambi o nell'isolamento contermini, hanno salvaguardato le proprie diverse tradizioni dialettali.

37

Se esiste dunque una specificità gardesana, essa è in questa tradizione culturale, nel senso più ampio che gli antropologi danno a questo termine, e se i suoi connotati più originali trovano riflesso nella lingua, andranno cercati in quelle parti del lessico, che, tipiche di un habitat fisico e umano, più si prestano a esplicitare un'etnoscienza, cioè la somma teorica dei saperi pratici sul proprio mondo posseduti da una comunità; infatti, se è certamente vero che anche per quel che riguarda il lessico, il Garda «mostra di essere da lungo tempo un luogo di conflitti (lessicali)» (Bonfadini 1983, p. 48), deve essere vero anche che il comune sfruttamento nei secoli, da parte delle popolazioni che vivevano sulle sue sponde, di un ambiente così particolare come un bacino lacustre delle dimensioni del Garda, non può che aver prodotto un *corpus* comune di conoscenze, veri-

ficata e rese coerenti dall'esperienza, trasmesso alle generazioni che si sono succedute nel tempo per mezzo di una formalizzazione lessicale, l'unico veicolo informativo possibile in una cultura orale.

Cercherò di dimostrare che una parte cospicua di questa etnoscienza gardesana riguarda proprio il vento.

CAPITOLO II

LESSICO

«*Im Wahrheit singen ist ein anderer Hauch.
Ein Hauch um nichts. Ein Wehn im Gott. Ein Wind*».

Rilke

I PRECEDENTI

43

I venti che spirano sul lago di Garda sono stati argomento di curiosità e di studio almeno fin dal 1725, quando, in un capitolo delle sue *Osservazioni fisiche intorno al lago di Garda*, che sono state edite però solo nel 1930, Luigi Ferdinando Marsili, uno dei fondatori della limnologia e della metereologia italiana, ne diede una descrizione abbastanza accurata di alcuni, tracciando anche una “Busola de’ venti” che spirano sul lago.

Successivamente al Marsili, nell’800, quasi ogni pubblicazione sul lago ha un capitolo, o almeno alcune pagine, dedicate ai venti del Garda; la prima vera monografia, tuttavia, è quella del 1898 di Floreste Malfer, *Note sul Benaco. Venti e arie*, ripresa poi in un capitolo del suo *Il Benaco*, del 1927; importante è anche l’articolo di Pio Bottoni, *I venti del Benaco*, del 1930. Tutti i lavori seguenti dipendono in gran parte da Malfer e da Bettoni, comprese alcune tesi di laurea patavine.

In tempi recenti, il grande incremento sul lago del | turismo, soprattutto di lingua tedesca, e delle attività sportive legate al vento (barche a vela e *wind-surf*), ha spronato due appassionati locali – Duilio Allegri, *I venti*

44

del lago di Garda (1974) e Luca M. Venturi, *Portolano del lago di Garda* (1982) – a scrivere ancora sui venti del Garda, col risultato che ora, combinando i due lavori, non sempre tra loro concordi, con la letteratura precedente, disponiamo di una descrizione dei venti gardesani probabilmente definitiva dal punto, di vista atmosferico.

Occorre infatti precisare che tutti i lavori citati, quelli non citati sono comunque in bibliografia, si occupano dei venti del Garda o dal punto di vista della curiosità erudita, delle tradizioni locali, o dal punto di vista meteorologico, per un interesse pre-scientifico, ai tempi del Marsili e per un interesse sportivo oggi, oppure, per quel che riguarda le tesi di laurea, come parte dell'inventario lessicale delle parlate esaminate.

Mancano, insomma, quasi del tutto, studi che affrontino questa terminologia da un punto di vista linguistico e antropologico, etnolinguistico, studi che si occupino dei venti gardesani non solo come fenomeno fisico, ma anche degli anemonimi che li denotano e del sistema di organizzazione della cultura che anche a un primo sguardo si intuisce presente. Un tipo di approccio assente ovviamente anche nelle tesi di laurea che nel secondo dopoguerra ebbero a Padova come relatore G. Tagliavini, tesi che costituiscono comunque un punto fermo e un tratto d'unione nella documentazione, insostituibile e prezioso per chi voglia affrontare il perdurare nella diacronia di una tradizione viva da almeno tre secoli.

45 LE ATTESTAZIONI

I vocabolari dialettali, con l'unica eccezione del Crescini, *Vocabolario dei pescatori di Garda*, si sono rivelati assai poveri di anemonimi o dipendenti da Malfer e da Bettoni, così come, stanti i questionari, poco si ricava dalle inchieste AIS e ALI; inaffidabili e troppo scarni sono poi i dati di quasi tutte le pubblicazioni ottocentesche. La gran parte delle attestazioni proviene così, oltre che dalle inchieste ALLI, dai seguenti lavori, che qui, diversamente dal lessico, elenco in ordine cronologico per evidenziare la continuità temporale della documentazione:

- 1) Marsili (1725);
- 2) Malfer (1898);
- 3) Malfer (1927);

- 4) Bettoni (1930);
- 5) Zanetti (1942);
- 6) Trimeloni (1942);
- 7) Benciolini (1944);
- 8) Morassutti (1948);
- 9) Cherubini (1949);
- 10) De Petris (1954);
- 11) Sabbadin (1959);
- 12) Allegri (1974);
- 13) Venturi (1982);
- 14) Razzi (1984);
- 15) Crescini (1987);
- 16) Galeazzo (1987);
- 17) Montecucco (1988).

IL LEMMA TIPO

46

Il materiale raccolto con i criteri ora esposti, è stato lemmatizzato, in ordine alfabetico, seguendo uno schema uguale per tutte le voci:

- 1) *numero d'ordine* (formato da una lettera maiuscola che indica la tipologia e da un numero progressivo);
- 2) *voce* (seguita, quando esistono, dalle principali varianti; dalla categoria grammaticale; e, per i nomi dei venti, dal tipo di derivazione (con dim. = diminutivo, accr. = accrescitivo, conv. = convertito) per i sostantivi e dalla struttura superficiale per i sintagmi (dove con SN indico, come di consueto, un sintagma nominale, con SP un sintagma preposizionale, con SV un sintagma verbale, con N più un indice di posizione (N0, N1, ...) un nome, con Agg un aggettivo, con V un verbo, con Prep una preposizione);
- 3) *altre denominazioni* della stessa voce;

4) *descrizione* (la descrizione dei venti segue questi criteri: vento da..., di tipo..., durata, intensità, proveniente da una zona tra..., estensione, meteorologia, rapporti con altri venti, influssi sul lago);

5) *proverbi*;

6) *etimologia*;

47 7) *tassonomia* (nodo immediatamente superiore);

8) *attestazioni* (scelte con i criteri esposti precedentemente e elencate in ordine alfabetico; le inchieste ALLI sono citate per ultime, con un numero da 1 a 6 (cfr. bibl.), seguito dal numero della domanda del questionario).

Nella consultazione del lessico bisognerà quindi tenere sempre presente questo schema, vincolante nella sequenza ma con, di volta in volta, delle caselle vuote, non avendo – ad esempio – tutte le voci, dei proverbi che le riguardino o delle altre denominazioni.

Lo schema del lemma è frutto, in parte, dei risultati di una mia precedente ricerca (cfr. G. Costa 1986-7, *passim* ma anche F. Lorenzi, 1997), e vorrebbe essere anche un tentativo di standardizzazione per eventuali utilizzi informatizzati del materiale raccolto, in parte, contenendo nell'espressione "È un tipo di..." un richiamo al nodo tassonomico superiore di appartenenza, dell'anticipazione di alcuni dei risultati ottenuti nella seconda parte della ricerca.

ABBREVIAZIONI E TRASCRIZIONE FONETICA

48 Le abbreviazioni delle riviste e dei lessici usate, sono quelle consuete in linguistica (*Bibliographie Linguistique*); i singoli contributi sono citati col nome dell'autore, o dell'autore seguito dall'anno di pubblicazione quando dello stesso autore si è utilizzata più di una pubblicazione, e sono tutti in bibliografia; | nelle attestazioni, quando non diversamente specificato, con Allegri, Bettoni, *DM*, *DT*, Galeazzo, si citano:

- D. Allegri, *I venti del lago di Garda*, Brescia 1974;
 P. Bettoni, *I venti del Benaco*, “Memorie dell’Ateneo di Salò” 1 (1930), pp. 67-82.
 AA.VV., *Dizionario di Marina*, Roma 1937.
 G.G. Queirazza-C. Marcato-G.B. Pellegrini-G. Petracco Sicardi-A. Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990.
 P. Galeazzo, *Terminologia lacustre del Garda*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti IX*, Padova 1987, pp. 9-16.

Con Marsili, BV, indico il disegno della “Busola de’ venti” (vd. tav. n.6) contenuto in L.F. Marsili, *Osservazioni fisiche intorno al lago di Garda* etc.

Seguendo Cappello-Tagliavini (p. 236 s.v. *Garda*), con gardesano intendo l’insieme del lago di Garda, mentre con gardense (= gard.) secondo Crescini, p. 8, intendo il dialetto parlato a Garda; ver. indica la riva orientale, veronese, del lago, mentre bresc. indica la riva occidentale, bresciana; quando non è ulteriormente precisato, una voce è intesa come propria a tutto il dominio linguistico del lago.

Le altre abbreviazioni sono intuitive: trent. = trentino; friul. = friulano; lat. = latino, etc.

La trascrizione usata per le voci dialettali è quella di L. Canepari-M. Cortelazzo, *Trascrizione pratica dei dialetti veneti*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti II*, Padova 1980, pp. 187-189.

LESSICO

51 DENOMINAZIONI DI VENTI SPECIFICI (A)

A 1 Ànder (bresc.) / **Àndre** (ver.) / **Àndro** (gard.): sost. m.

Soffia da sud-ovest, da una zona compresa tra Rivoltella e Padeneghe e a volte tra Fornaci e la Rocca di Manerba, dal primo pomeriggio per qualche ora ma da Gargnano in poi può durare fino a notte; in genere si ripete per due o tre giorni di seguito, ed è più frequente tra marzo e l'autunno. Capace di sollevare onde alte quasi come quelle del Pelér, soprattutto dal medio lago in su, annuncia bel tempo quando spira leggero e in orario; fuori orario, specialmente al tramonto e in inverno, è un vento teso che porta cambiamenti atmosferici e talvolta banchi di nebbia. Quando il Pelér cade prima del consueto e nel basso lago c'è l'ònda mòrta (vd.), non è rara la comparsa dell'Ànder.

«L'Ànder l'è balànder» «l'Ànder è infido» (Allegri 1980, p. 20 nota).

Et.: l'etimologia di Ànder è molto discussa e manca una proposta pienamente convincente; riporto le varie ipotesi: Malfer lo fa derivare dal lat. *andāre*; Benciolini, pensa che sia voce trentina da *antrum* “caverna, forra”; Crescini, lo confronta con il bresc. e trent. *vànder*, berg. *andì*, friul. *vàndi*, dal lat. *vannēre* “ventilare, agitare, sbattere” e con lo stesso significato, e con il ver. *vandàr* “portare qua e là” < lat. volg. **vannitare* “ventilare il formaggio”; Bondardo (1986, p. 17 s.v.), propone un confronto affascinante con la glossa di | Esichio ἄνδρας : Βοπέας; secondo me, è possibile che Ànder sia da collegare al lat. *andrōn* nel significato di “corridoio, passaggio tra due muri, antro” (cfr. Farè n.450, p. 23 s.v. *andron*, *-ōna* e vd. anche *LEI*, s.v. *andrōn*), e vada confrontato con il cador. *ànder* / *andrò*, friul. *àndri*, bresc. *andriù*, piac. *andar*, che hanno tutti all'incirca lo stesso significato (vd. anche Mannelli, p. 93).

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

Att.: Allegri, pp. 18-9; Cesare Battisti 1899, p. 358; Benciolini, p. 63; Bettoni, p. 79; Cherubini, p. 28; Crescini, p. 17; *DM*, p. 1245; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74; Marsili, p.

64; Montecucco, p. 72; Razzi, p. 20; Trimeloni, p. 19; Venturi, p. 26; Zanetti, p. 4; Inchiesta 4, 5, 6, d.76.

A 2 **Ànder alt:** sint. nom. m. (N0 + Agg).

Sulla riva veronese del lago è chiamato anche Gherbì (vd.).

È un vento intenso ma poco frequente che soffia da ovest, si spinge fin sulla riva orientale del lago; prevalentemente invernale, è foriero di maltempo e pioggia.

Et.: vd. Ànder; *alt* “alto” è il lat. *āltu(m)*, part. pass. di *ālĕre* “allevare” (cfr. *REW* 387, *DELI* I, p. 43 s.v.).

T.: è un tipo di Ànder.

Att.: Allegri, pp. 19-20; Galeazzo, p. 13-4; Sabbadin, p. 170; Venturi, p. 27.

A 3 **Ànder da bas** sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + Avv)).

Sulla riva veronese del lago è detto anche Luganòt (vd.).

Spira da sud-sud-ovest, dalla zona intorno a Lugana, dopo l'Ànder o al suo posto, ma è meno intenso di questo e si spinge fino a Bardolino, cade nelle ore serali; coincide di solito col maltempo nell'alto Mantovano e, umido e freddo, ne preannuncia l'arrivo sul lago. È vento forte e crea un'onda notevole.

Et.: vd. Ànder, *bas* “basso, di sotto, inferiore” è il lat. tardo *bāssu(m)*, forse di origine osca (cfr. *REW* 978, *DELI* I, p. 121 s.v.).

T.: è un tipo di Ànder.

Att.: Allegri, p. 19; Bettoni, p. 80; Malfer 1898, p. 24; Malfer 1927, p. 75; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 27; Inchiesta 5, d.76.

A 4 **Andresèl:** sost. m. dim.

È la denominazione che assume l'Ànder (vd.) quando spira più leggero.

Et.: è un diminutivo derivato dalla base Ànder (vd. etim.) col suffisso *-ičēllus*, come bavešèla e ventešèl (vdd.) (cfr. Prati 1942, p. 125; Rohlf, III, pp. 402-3; Marcato 1990, p. 94).

T.: è un tipo di Ànder.

Att.: Allegri, p. 19; Venturi, p. 26.

A 5 **Ària bastàrda**: sint. nom. f. (N0 + Agg).

Con questo sintagma, insieme a *Ària sénsa pè* e a *Ària da góse*, viene indicato un vento specifico (per la descrizione, vd. *Ària sénsa pè*), ma anche un tipo di vento (vd. *vént bastàrd*).

Vd. *Ària sénsa pè*.

54 *Et.*: *ària* è il lat. *āēr*, *āēris* (nt. plur. *āēra*), a sua volta da *ἀήρ*, di etimologia dubbia (cfr. *REW* 240; *DELI* I, | p. 72 s.v.); *bastàrda* viene dal francese antico *bastarti* di etimologia incerta (cfr. *REW* 936; *DELI* I, p. 121 s.v.).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 16; Venturi, p. 27.

A 6 **Ària da góse**: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

Con questo sintagma, insieme a *Ària bastàrda* e a *Ària sénsa pè* (vd. per la descrizione), vengono indicati sia un vento specifico, sia un tipo di vento (vd. *ària da góse*).

Vd. *Ària sénsa pè*.

Et.: per l'etim. di *ària*, vd. *Ària bastàrda*; *góse* è il plur. di *gósa* "goccia" e viene da un lat volg. **gūttia(m)*, per il lat. clas. *gūtta(m)* (cfr. *REW* 3929; *DELI* I, p. 507-8).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 16; Galeazzo, p. 14; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 27.

A 7 **Ària da nèbia**: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep. + N1)).

È detta anche *Ària da sóto* (vd.).

Spira da sud-est, da una zona a nord di Peschiera, soprattutto in inverno; poco intensa, porta solitamente una nebbia che si dirada facilmente.

Et.: per l'etim. di *ària*, vd. *Ària bastàrda*; *nèbia* "nebbia" è il lat. *nēbula(m)*, di origine indeuropea (cfr. *REW* 5865; *DELI* III, p. 796 s.v.).

T.: è un tipo di àrie bàse.

Att.: Allegri, p. 18; Crescini, p. 96; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 26; Inchiesta 3, d.74.

55 **A 8** **Ària da sóto**: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + Avv)).

È un'altra denominazione dell'Ària da nèbia (vd.); le àrie da sóto (cfr. Crescini, p. 19) corrispondono non a questo vento ma alle àrie bàse (vd).

Vd. Ària da nèbia.

Et.: per l'etim. di ària, vd. Ària bastàrda; *sóto* "sotto, al di sotto" è il lat *sūbtus* < *sūb-* (cfr. *REW* 8402; *DELI* V, p. 1235 s.v.).

T.: è un tipo di àrie bàse.

Att.: Allegri, p. 18; Crescini, pp. 19 e 145; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 26.

Ària da tèra: vd. Vént da tèra.

A 9 Ària de la Piseròta: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questa la denominazione che assume il Boàren (vd.) nel bacino occidentale del basso lago (vd. anche Tramonta).

Vd. Boàren.

Et.: per l'etim. di ària, vd. Ària bastàrda; *Piseròta* è il nome di una località a sud della Rocca di Manerba, un toponimo che deriva da *pi-scio* col significato di "rigagnolo, cascatella" (cfr. Olivieri, *Top. ven.*, p. 110 s.v.; *REW* 6544; Cesare Battisti 1898, p. 358).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 20; Venturi, p. 29.

A 10 Ària sénsa pè: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

Questo sintagma, insieme a Ària bastàrda e a Ària da góse (vdd.), indica un vento specifico ben identificabile, ma anche, in un'accezione generica, un tipo di vento (vd. ària sénsa pè).

Aria di tramontana che scende da est, dal monte Baldo, specialmente dalla Valle di Brenzone e dalla Valle di Sogno; leggera, variabile di direzione, di breve durata, non si allontana molto dalla costa.

Et.: per l'etim. di ària, vd. Ària bastàrda; *sénsa* "senza" viene dal lat. (*ab*)*sēntia(m)* "assenza, mancanza" (cfr. *REW* 43; *DELI* V, p. 1182 s.v. *senza*); *pè* "piede" < lat *pēde(m)*, di origine indeuropea (cfr. *REW* 6439; *DELI* IV, p. 925 s.v.).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 16; Galeazzo, p. 14; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 27.

A 11 Bali / Balì (gard) / **Valif / Vént (de) Bali**: sost. m. conv. / sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

Vd. Balinòt.

57

Soffia dalla valle di Ballino, a nord-nord-ovest di Riva, e dal gruppo del Brenta, prevalentemente in inverno, specie a gennaio, a qualsiasi ora del giorno o della notte, in genere in seguito a un brusco abbassamento della temperatura o a una nevicata nelle zone da cui proviene; non è molto frequente e può tirare da uno a tre giorni consecutivi, diventando violento e pericoloso per la navigazione: solleva infatti onde più alte di quelle del Pelér. Nella sua traiettoria, questo vento descrive come un semicerchio: dopo | Torbole, Nave-
ne, Malcesine sulla sponda est, rimbalza sulle pendici del monte Altissimo e investe la sponda ovest: Tremosine, Campione, Tignale, giungendo a volte fino a Desenzano. Porta tempo bello, freddo e asciutto.

«El vént de Bali el dura tré nòti e tré dì»;
«i tré dì del Bali».

Et.: il toponimo *Ballino*, da cui il nome del vento, fa parte di una serie, tra cui *Baia* e *Bai*, da connettere forse con *pala* “rupe”, che è tuttavia di etimologia dubbia (cfr. *REW* 6154a; Gnaga p. 44 s.v.; Battisti-Ventura, p. 17, s.v.); la forma *valif* deriva da un (ventus) **ball-ivus* (con *b* > *v*; *-ivus* > *-ivo* > *-iv/-if*: cfr. Rohlfs III, pp. 460-1 e Marcato 1990, pp. 99-100).

T.: è un tipo di vénc’ da sóra.

Att.: Allegri, pp. 14 e 24; Benciolini, p. 63; Bettoni, pp. 75-6; Crescini, p. 166; *DM*, p. 1254; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Marsili, *BV*; Montecucco, p. 71; Sabbadin, p. 170; Venturi, p. 24; Zanetti, p. 14; Inchiesta 4, (testo).

A 12 Balinòt: sost. m. accr.

È la denominazione che assume il Bali (vd.) quando soffia particolarmente violento.

Vd. Bali.

Et.: è un derivato da Bali (vd. etim.), più il suffisso accrescitivo *-otto* (cfr. Rohlfs III, p. 456 e Marcato 1990, pp. 102-3), come in Peleròt, Ponalòt, ventesòt.

T.: è un tipo di Bali.

Att.: Allegri, p. 14; Benciolini, p. 63; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 24; Inchiesta 4, 5, d.70.

A 13 Barbaràno: sost. m. conv.

58

Soffia da nord-nord-ovest, dalla Valle di Barbarono, sopra Gardone riviera; non contrastato da venti più forti, può giungere fino all'Isola di Garda. Annuncia di solito maltempo.

Et.: il personale lat. *Barbarius*, più il suffisso *-ānus* ad indicare appartenenza o proprietà fondiaria (cfr. *DT*, p. 60 s.vv. *Barbarono romano e Barbarano vicentino*; Gnaga, p. 47 s.v.; Olivieri, *Top. ven.*, p. 13 s.v.), ha dato origine al nome della valle, al nome del fiume che la percorre e al nome del paese che si trova alla foce del fiume: il nome del vento (dall'idronimo? dai toponimi?) concorda con questo insieme omogeneo.

T.: è un tipo di vént da mónt.

Att.: Allegri, p. 21; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 25.

A 14 Boàren (bresc.) / **Boàrno** (gard. / ver.) / **Buàr** (Marsili) / **Buàren** (Malfer) / **Vobàrno** (Cherubini): sost. m. conv.

Questa aria è chiamata anche Tramonta e Aria de la Piseròta (vdd.). Leggera e estiva, soffia da ovest-nord-ovest, da Vobàrno in Val Sabbia, in prevalenza di notte e nelle prime ore del mattino, fuori dal golfo di Salò ma senza attraversare il lago; a volte arriva fino all'entroterra a sud di questo golfo, rientrando poi, e riassumendo così la direzione originaria, sul lago a Dusano, Moniga, Padenghe. È quasi senza onda, mantiene il Pelér fuori dalla baia di Toscolano, dove mette il lago in calma; spira solitamente insieme al San Cârlo. Se rinforza, preannuncia bel tempo.

Et.: il vento prende nome, per metatesi, dal toponimo *Vobàrno*, la cui etimologia più probabile è quella che confrontandolo col fr. *Voberna* "ruscello (più o meno nascosto), bosco", lo fa derivare da un

59

celtico **vo-bero* (Pellegrini 1987, pp. 106-7; altre ipotesi in Olivieri, *Top. lomb.*, p. 585 s.v.; *DT*, p. 714 s.v.).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 20; Benciolini, p. 63; Bettoni, p. 78; Cherubini, p. 28; Crescini, p. 26; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74; Marsili, p. 64; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 29; Inchiesta 6, (testo).

A 15 Boari: sost. m. dim.

È una delle denominazioni che assume il Boàren (vd.) quando soffia più debolmente.

Vd. Boàren.

Et.: è un diminutivo di Boàren (vd. etim.) formato con il suffisso *-īnus* (cfr. Rohlfs III, pp. 412-4 e Marcato 1990, pp. 98-9) che è anche in Peleri, Sancarli, Tramontani, bori e pelai.

T.: è un tipo di Boàren.

Att.: Allegri, p. 20; Venturi, p. 29.

A 16 Boarnàs: sost. m. accr.

È la denominazione che assume il Boàren (vd.) quando soffia più impetuoso.

Vd. Boàren.

Et.: è un accrescitivo di Boàren (vd. etim.) formato col suffisso *-aceus* (cfr. Rohlfs III, pp. 365-7 e Marcato 1990, pp. 87-8) che è anche in Peleràs e spondràs.

T.: è un tipo di Boàren.

60 *Att.*: Allegri, p. 20; Crescini, p. 26; Galeazzo, p. 14; Malfer | 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74; Venturi, p. 29.

A 17 Boarnèl: sost. m. dim.

È una delle denominazioni che assume il Boàren (vd.) quando soffia più debolmente (vd. anche Boari).

Vd. Boàren.

Et.: è un diminutivo di Boàren (vd. etim.) formato col suffisso *-ellus* (cfr. Rohlfs III, pp. 402-3 e Marcato 1990, p. 94) che è anche in Fašanèla e in visinèl.

T.: è un tipo di Boàren.

Att.: Allegri, p. 20; Venturi, p. 29.

A 18 Bóca fréda: sint. nom. f. (N0 + Agg). È questa la denominazione che aveva la Ròca fréda (vd.) prima dell'800; altre denominazioni della stessa brezza sono Brésa del Pisòcolo e Muntès (vdd.).

Vd. Ròca fréda.

Et.: come indica Marsili («... per la Bocca fredda o valle del fiume Toscolano...», p. 65), Bóca fréda è una denominazione antica della valle del Toscolano, zona da cui appunto proviene questa brezza; *bóca*, qui nel significato di “valico” («valico alpino molto stretto formato da una profonda incisione nel crinale di un’alta montagna e fiancheggiato da rocce nude assai scoscese»: cit. da Apollonio 1882, in Cesare Battisti 1898, p. 354; cfr. anche Olivieri, *Top. lomb.*, s.v.; Battisti-Ventura, s.v. e i toponimi *Bocca di Vento* e *Bocca di Valle*), è il lat. *bŭcca(m)* “guancia, bocca” (cfr. *REW* 1357; *DELI* I, p. 150 s.v.), mentre *frédo* “freddo” è il lat. tardo *frīgdu(m)* < *frigēre* “esser freddo”, con sovrapposizione di *rigīdus* “rigido” (cfr. *REW* 3512; *DELI* II, p. 458 s.v.).

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 21; Marsili, p. 65.

61

Bòra: vd. Òra I.

A 19 Boscaròla / Boscaiòla (Sabbadin): sost. f. conv.

Soffia leggera da est, dalla zona orientale del lago compresa tra Malcesine, Torri del Benaco e Lazise, specialmente in giugno, luglio e agosto tra le 21 e la mezzanotte; si spinge sul lago non oltre i 300 metri.

Et.: è un derivato in *-arolo/a*, da *-aro* (< *-arius*) + *-òlo/a* (< *-éolus* / *-iolus*, attraverso il lat. volg. *-iòlus*: cfr. Rohlfs III, pp. 395-6; 406-7; Prati 1942, p. 132 sgg.; Marcato 1990, p. 100), da un longobardo **busk-* / **bosk-* “bosco” (cfr. *REW* 1419b; Olivieri, *Top. ven.*, s.v.); lo stesso suffisso è in Pontiròla, Scorsaról, brumarói.

T.: è un tipo di montive.

Att.: Allegri, p. 16; Benciolini, p. 64; Crescini, p. 27; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Sabbadin, p. 170; Trime-loni, p. 42; Venturi, p. 27; Inchiesta 1, 6, d.96.

A 20 Brésa del Pisòcolo: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questa una denominazione locale della Ròca fréda (vd.), così come Muntès (vd).

Vd. Ròca fréda.

Et.: l'etimologia dell'ital. brezza è controversa (cfr. *REW* 794; *DELI* I, p. 165 s.v. con bibl.); *Pizzocolo* è il nome di un monte alle spalle di Toscolano e deriva dalla voce alpina *pīts* "punta, cima", unita a un infisso | -occo- (cfr. Prati 1942, p. 97 sgg.; Rohlf's III, pp. 377-9) e a un suffisso -olo (< -ulus: cfr. Marcato 1990, pp. 103-4; Videsott, p. 724; Olivieri, *Top. ven.* p. 110 s.v.; *pizzoch*; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 437 s.v.; Gnaga, p. 461 s.v.).

T.: è un tipo di brése da lerà.

Att.: Allegri, p. 21; Venturi, p. 25.

A 21 Brésa de San Martino: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

È la denominazione che assume il Candri (vd.) quando soffia più leggero e di notte.

Vd. Candri.

Et.: per l'etim. di brezza, vd. prec.; *San Martino*, toponimo assai diffuso in zona, è la località dell'entroterra di Sirmione dove si svolse la celebre battaglia risorgimentale.

T.: è un tipo di Candri.

Att.: Allegri, p. 19; Venturi, p. 27.

A 22 Campión: sost. m. conv.

È questo un vento distinto dal Vént de Campión (vd.); spira da ovest, da un tratto di costa a nord di Campione e interessa una zona di lago limitata. È un vento simile al Sancàrlo (vd.).

Et.: il vento prende nome dalla località di *Campione*, che è un *campilia* (< *cāmpus*) + il suffisso -ōne (cfr. *DT*, p. 124 s.v.; Gnaga, p. 129 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 150 s.v.).

T.: è un tipo di vént da mónt.

Att.: Allegri, p. 23; Galeazzo, p. 14; Trimeloni, p. 119; Venturi, p. 28.

A 23 Candri: sost. m. conv.

63

Quando persiste di notte e soffia più leggero, è detto Brésa de San Martino (vd.).

Soffia da sud-est, dall'entroterra di Rivoltella e raggiunge Desenzano; è vento serale e poco intenso.

Et.: Candri viene da *la Cà 'n drit* "dritto verso la Casa" e indica la direzione verso cui spira questo vento, così come il Sancarlo (vd.); *la Cà* (< *casa*) è una località di poco a sud di Moniga.

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

Att.: Allegri, p. 19; Galeazzo, p. 14-5; Sabbadin, p. 170; Venturi, pp. 26-7.

A 24 Cornaló: sost. m. conv.

Questa brezza corrisponde al Vént de la Rochèta (vd.) e non al Vént de la Ròca, come sostiene tra gli altri il Crescini; Cornaló è la denominazione di sponda veronese e verosimilmente anche la più antica (cfr. Marsili); una proposta diversa di identificazione è in Allegri 1975, p. 94.

Soffia da ovest e da nord-ovest, dall'altura di Padenghe; leggera, serale, prevalentemente estiva, si allontana dalla costa per non più di pochi chilometri.

Et.: questa brezza prende nome probabilmente dal monte *Corno*, alle spalle di Padenghe; *còrno* < lat. *cōrnu(m)* (cfr. *REW* 2240), e i suoi derivati, è toponimo frequente in questa zona (cfr. Olivieri, *Top. ven.*, p. 55 s.v.; vd. tra gli altri anche Cesare Battisti 1898, p. 355; Bertagnolli, p. 199); al suffisso *-ōne* (cfr. Marcato 1990, pp. 100-1; Rohfls III, pp. 414-8; Meyer-Lübke, *Gram.*, II, §457), è preposto un infisso *-al(e)-* < *-alis* (cfr. Prati 1942, pp. 108-9); va allora notata anche la presenza in zone non lontane da dove spira il Cornaló di diversi | toponimi del tipo *Cornai* "corniolo, ciliegio", che è appunto *cornu* + *-alis* (cfr. Gnaga, p. 200 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 211 s.v.); Crescini, p. 40 s.v., pensa invece a un derivato da *cornu* "tratto di fondale roccioso", che è il ted. *horn* "roccia".

64

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 20; Benciolini, p. 64; Bettoni, p. 80; Crescini, p. 40; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Marsili, *BV*; Venturi, p. 27; Inchiesta 3, d.77.

A 25 Fašanèla: sost. f. conv.

Quando spira più forte preannuncia l'arrivo della Vinèsa (vd.) e viene detta perciò anche Montis da Vinèsa (vd.).

Soffia da ovest di Fasano, dopo le 14 e fino al tramonto, per lo più durante l'estate e non molto intensamente; talvolta inizia a soffiare verso le 9, per smettere, in coincidenza con la caduta del Pelér e l'insorgere dell'Òra, verso le 11. Può spingersi fin verso l'alto lago e risalendo acquista forza, sollevando una bella onda, a partire da Tignale e fino a Padenghe; se persiste di notte, avvolge l'Isola di Garda. Si rompe e cade se sopraggiungono l'Ànder o la Vinèsa; dopo la Fašanèla non soffia mai il Pelér; può provocare l'insorgere della Boscaròla. Simile come caratteristiche al Montès, porta bel tempo e rende l'acqua del lago verde-azzurra. Sembra che un tempo avesse frequenza quasi giornaliera.

Et.: l'anemonimo trae origine dal nome della località di *Fasano*, la cui etimologia più verosimile lo fa derivare da un personale lat. *Fadius*, più il suffisso prediale *-ānus* (cfr. *DT*, p. 268 s.v.; altre ipotesi in Gnaga, p. 243 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 238 s.v.; *REW* 6465), a *Fasano* è poi aggiunto il suffisso | *-ellus* (cfr. Rohlf's III, pp. 402-3; Marcato 1990, p. 94) che è anche in Boarnèl e in visinèl.

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 21; Benciolini, p. 64; Bettoni, p. 78; Cherubini, p. 28; Crescini, p. 56; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74; Sabbadin, p. 170; Trimeloni, p. 76; Venturi, p. 28; Inchiesta 1, 3, 6, d.95.

A 26 Gardešana: sost. f. conv.

Stando alla descrizione che ne da, è probabile che la Gardešana corrisponda al Vinèro (vd.) o Levante di Marsili (p. 65), mancano tuttavia altre attestazioni.

Soffia da nord-nord-est, dalla valle di Caprino Veronese, sopra Garda, da sera fino all'alba; costante, moderata, si spinge sul baci-

no orientale del basso lago, a volte fino a Sirmione. Porta bel tempo.

Et.: *Garda* è il nome di origine germanica (dal gotico *warda* “guardia”, dalla rad. del v. **wardōn* “stare in guardia”, da cui l’ital. *guardare*, cfr. Crescini, p. 67 s.v.; Olivieri, *Top. ven.*, p. 144 s.v.; Gnaga, p. 278 s.v.) che dall’alto medioevo ha via via soppiantato *Benācus* (la cui etimologia più probabile è quella che lo fa derivare da un celtico **bennacus* “cornuto”, cfr. irlandese antico *bennach* “cornuto”, riferito ai monti che circondano il bacino: *DT*, p. 72 s.v.; Pellegrini 1978, p. 120 con bibl.), il nome più antico del lago; al toponimo è poi aggiunto il suffisso *-anus*, preceduto da un infisso (cfr. P. Aebischer, *Le suffixe italien -igiano*, «RLiR» 22 (1958), pp. 169-192).

T.: è un tipo di tramontane.

Att.: Allegri, p. 17; Bettoni, p. 78; Crescini, p. 67; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 25; *Inchiesta 2 e 3*, d.96; 4, 5, (testo).

A 27 Gherbì: sost. m. conv.

66

È un’altra denominazione dell’Ànder alt (vd.) in uso sulla riva veronese.

Vd. Ànder alt.

Et.: *Gherbino* / *Garbino* è voce alto-adriatica per il libeccio, diffusa in italiano e nelle altre lingue romanze dal veneziano, dove è un prestito dall’arabo *garbī* “occidentale” (cr. *REW* 3683; *DELI* II, p. 476 s.v.; Berruto 1972, pp. 406-8; Morassutti, pp. 115-8; Metzeltin 1970, p. 268 sgg.); sul Garda è certamente un prestito dalla terminologia marinaresca (veneziana), rideterminato per indicare un vento che sul lago spira dalla stessa direzione di sud-ovest da cui in genere spira il libeccio nel Mediterraneo (cfr. Òstro).

T.: è un tipo di Ànder.

Att.: Allegri, p. 19; Galeazzo, pp. 13-4; Venturi, p. 27.

Levante: vd. Vinèro.

A 28 Lugaṅòt / Lügaṅòt (bresc.): sost. m. conv.

È un'altra denominazione dell'Ànder da bas (vd.) in uso sulla riva veronese.

Vd. Ànder da bas.

Et.: il vento prende nome dal toponimo *Lugàna*, una zona rivierasca tra Peschiera e la penisola di Sirmione e la cui etimologia più probabile è quella che lo fa derivare dal lat. *lūcanu(m)*, aggettivo di *lūcus* "bosco santo" (cfr. Pellegrini 1987, p. 222; altra ipotesi in Olivieri, *Top. ven.*, p. 105 s.v.; Gnaga, pp. 334-5 s.v.), più il | suffisso *-otto* (cfr. Marcato 1990, pp. 102-3; Rohlfs III, p. 456) che è anche in Pescheròta.

T.: è un tipo di Ànder.

Att.: Allegri, p. 19; Benciolini, p. 64; Bottoni, p. 80; Crescini, p. 83; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 27.

A 29 **Madaléna:** sost. f. conv.

Questo temibile vento è più conosciuto col nome di *Vént de tép* (vd.).

Soffia da ovest, da una zona al cui centro sono Brescia e il monte Maddalena, in estate e nei mesi caratterizzati dai temporali, quando a occidente del basso lago il cielo appare coperto da nubi scure. Investe il basso lago con notevole intensità, dura dai 20 ai 60 minuti ed è pericoloso per le imbarcazioni. Una sua caratteristica è quella di polverizzare la cresta dell'onda, rendendo l'aria irrespirabile fino all'altezza di un metro circa dalla superficie del lago.

Et.: prende nome dal monte *Maddalena*, a nord-est di Brescia, che è in origine il personale femminile lat. *Magdalēne* (cfr. Olivieri, *Top. lomb.*, p. 325 s.v.; Gnaga, p. 340 s.v.).

T.: è un tipo di *vént* da temporàl.

Att.: Allegri, p. 20; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 27.

A 30 **Maròla:** sost. f. conv.

Aria fredda proveniente dall'entroterra a sud-est di Malcesine (vd. Boscaròla).

Et.: l'origine del nome è da collegare a un omonimo idronimo locale, ai toponimi *Punta della Maròla* e *Sorgente della Maròla* e più in ge-

nerale ai toponimi | *Marióla*, *Maróla* (Vicenza), *Maróle* (Verona) 68
 (cfr. Gnaga, p. 356 s.v.), tutti derivati da una voce gallica *marra*
 “ghiaia, mucchio di sassi, ruscello di montagna” (cfr. *REW* 5369;
 Olivieri, *Top. ven.*, p. 106 s.v.), più il suffisso *-ólo/a* (< *-éolus*: vd.
 Boscaróla e cfr. Marcato 1990, p. 100; Rohlf III, pp. 406-7).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Galeazzo, p. 14.

A 31 Monìga: sost. f. conv.

Soffia da ovest e da nord-ovest, dall'entroterra del paese di Moniga
 del Garda, nelle notti più calde d'estate, spingendosi sul lago solo
 per una estensione limitata.

Et.: l'etimologia del toponimo, da cui il vento prende nome, è assai di-
 scussa (cfr. *DT*, p. 406 s.v; Gnaga, p. 386 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*,
 p. 362 s.v.; Olivieri, *Top. ven.*, p. 11 s.v.)

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 20; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 28.

A 32 Montès (bresc.) / **Montis** (ver.) / **Montís** (gard.): sost. m. conv.

È in errore Malfer nel ritenere che questa aria corrisponda alla
 Fašanèla (vd.), anche se le due arie hanno caratteristiche comuni.

Soffia poco intensa da est-nord-est, da un tratto di costa tra Bardo-
 lino e Garda, in prevalenza da aprile a settembre, nelle ore più cal-
 de del giorno; interessa il basso lago fino alla punta del Vò e
 all'Isola di Garda e talvolta la costa orientale del medio lago fin
 quasi verso Malcesine, dove arriva priva di forza. Porta in genere
 bel tempo e ha la particolare caratteristica di rendere | azzurra 69
 l'acqua del lago.

Et.: dal lat. *mōntē(n)sis* (cfr. *REW* 5669; Morassutti, p. 161), agg. di
mons, *montis* “monte”, di origine indeuropea.

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 17; Benciolini, p. 64; Bettoni, p. 79; Cherubini, p. 29;
 Crescini, p. 92; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927,
 p. 74; Montecucco p. 72; Trimeloni, p. 174; Venturi, p. 27; Zanetti,
 p. 93; Inchiesta 4, 5, (testo).

A 33 Montése Veneto: sint. nom. m. (N0 + Agg.)

È questa una denominazione del Montès (vd.) in uso a Desenzano.
Vd. Montès.

Et.: per l'etim. di montése, vd. prec.; dal lat. *věnět(um)*, a sua volta dal nome dei *Věněti*, da cui anche *Venezia* (cfr. tra gli altri *DELI V*, p. 422 s.v. con bibl.).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Sabbadin, p. 170.

A 34 Montis da Àndre: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questa la denominazione che assume il Montis (vd.) quando, spirando più forte del consueto, preannuncia l'insorgere dell'Ànder (vd.).

Vd. Montis.

Et.: per l'etim. vd. Montis e Ànder.

T.: è un tipo di Montis.

Att.: Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74.

70 **A 35 Montis da Vinèsa:** sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È la denominazione che assume la Fašanèla (vd.) quando, spirando più forte del consueto, preannuncia l'arrivo della Vinèsa (vd.).

Vd. Fašanèla.

Et.: per l'etim. vd. Montis e Vinèsa.

T.: è un tipo di Fašanèla.

Att.: Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 74.

A 36 Muntès: sost. m. conv.

È questa una denominazione locale della Ròca fréda (vd.), così come Brésa del Pisòcolo (vd.), da non confondere col Montès / Montis (vd.).

Vd. Ròca fréda.

Et.: vd. Montis.

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 21; Venturi, p. 25.

A 37 Òra / Bòra (I): sost. f.

È questa una denominazione che designa sia la Vinèsa che la Visentina nelle località della riviera orientale del basso lago, da non confondere con l'Òra (vd. Ora II) gardesana vera e propria, che spirava da sud; l'uso più raro, nelle stesse località, anche di Bòra per indicare i due venti più importanti che sul Garda spirano da oriente (cioè la direzione che la Bora – com'è noto, un vento forte da nord – assume incanalandosi nella pianura veneta), è forse una conferma dell'incrocio tra quest'ultimo diffusissimo anemonimo e *āura(m)* nella trafila semantico-etimologica di Òra; secondo Allegri | 1980, p. 18 nota, questi due venti sono detti anche *vénc' de dumà*, perché hanno origine da dove spunta il sole.

71

Vdd. Vinèsa e Visentina.

Et.: vd. Òra II.

T.: è un tipo di ?.

Att.: Allegri, p. 17; Trimeloni, p. 193; Zanetti, p. 104.

A 38 Òra (II): sost. f.

Questo vento è chiamato anche, con un prestito rideterminato di recente introduzione sul Garda, Ostro (vd.).

Soffia da sud-sud-est a nord-nord-ovest, dalla pianura padana, in direzione contraria al Pelér (vd.) e dopo la sua caduta, dalla 11-12 al tramonto, in febbraio, marzo, aprile fino alle 22 circa; da ottobre a febbraio può soffiare fin dal mattino. È in genere più intenso a marzo e durante l'estate; quando peggiorano le condizioni del tempo, aumenta sensibilmente d'intensità e può allora soffiare anche verso nord-ovest. Predomina sull'alto lago, a partire da una zona a circa 500 metri a nord di Gargnano; nella bella stagione non soffia quasi mai nel basso lago. Se in estate inizia a soffiare al mattino, con nuvole sul basso lago, porta maltempo. È comunque vento meno forte del Pelér.

Et.: Òra è il lat. *āura(m)*, che a sua volta è un prestito dal gr. (< ἄυρα: cfr. *REW* 778; *DELI* I, p. 90 s.v. *aurea*, Morassutti, p. 18 sgg); è possibile che gli esiti del lat. *āura(m)* siano in qualche modo intrecciati con quelli di Bòra (< *bōrea(m)* < Βορήας: *REW* 1219; *DELI* I, p. 155 s.v.).

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

- 72 *Att.*: Allegri, p. 18; Cesare Battisti 1899, p. 359; Benciolini, | p. 64; Bettoni, p. 77; Cherubini, p. 28; Crescini, pp. 101-2; *DM*, p. 540; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, pp. 243-4; Malfer 1927, p. 74; Marsili, p. 64; Montecucco, p. 71; Morassutti, p. 19; Venturi, pp. 25-6; *Inchiesta* 1, 6, d.75.; 3, 4, 5, d.76.

A 39 Òra da nèbia / Òra de le nèbie: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

È detta anche, con denominazione forse più antica, Tosca (vd.).

Soffia da sud, dalla pianura padana, in inverno; è vento umido, freddo e intenso. È indice di perturbazioni e spesso di neviccate sugli Appennini.

Et.: vd. Òra II e Aria da nèbia.

T.: è un tipo di Òra II.

Att.: Allegri, p. 19; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 26.

A 40 Orài: sost. m. accr.

È la denominazione che assume l'Òra II (vd.) quando soffia più intensa.

Vd. Òra II.

Et.: vd. Òra II; questo anemonimo è formato da Òra più il suffisso, qui con valore accrescitivo, *-aticus* (cfr. Rohlf III, pp. 384-5; Marcato 1990, p. 92) che è anche in ariài.

T.: è un tipo di Òra II.

Att.: Crescini, p. 102.

A 41 Orešina / Orišina: sost. f. dim. È la denominazione che assume l'Òra II (vd.) quando spira più leggera.

Vd. Òra II.

- 73 *Et.*: è un diminutivo di Òra (vd. etim.) formato con il suffisso *-īnus*, ampliato da un infisso *-ic-* (cfr. Marcato 1990, p. 98; Rohlf III, pp. 412-4; Prati 1942, p. 147 sgg.)

T.: è un tipo di Òra II.

Att.: Allegri, p. 18; Crescini, p. 102; Venturi, p. 26.

A 42 Òstro: sost. m.

È questa un'altra denominazione dell'Òra II (vd.): si tratta verosimilmente di un prestito dalla terminologia marinaresca (veneziana), rideterminato e introdotto in tempi forse recenti sul Garda a indicare un vento che sul lago spira dalla stessa direzione dell'ostro mediterraneo (cfr. Gherbì).

Vd. Òra II.

Et.: dal lat. *āustru(m)*, di etimologia dubbia (cfr. *REW* 807; *DELI* IV, p. 854 s.v.; Metzeltin 1970, pp. 264-5; Morassutti, p. 21 sgg. con bibl.).

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

Att.: Galeazzo, pp. 13-14; Malfer 1927, p. 74; Venturi, p. 25.

A 43 Pelér / Pelér (gard.): sost. m. conv.

È questa la denominazione bresciana del vento più importante che soffi sul Garda, la denominazione di sponda veronese è invece Sóver (vd.); Vént (vd.) è usato principalmente a Riva e dintorni. L'indicazione di Malfer per cui Tramontà (vd.) indicherebbe un Pelér / Sóver leggero, è errata. Vdd. anche Scorsaról, Vént, Vént paesà, Vént de fiòca, Vént gròs.

Soffia tutto l'anno da nord-nord-est a sud-sud-ovest, da nord di Riva, con tempo stabile dalle 2-3 di notte fino alle 11-12 del mattino, d'estate inizia a | soffiare intorno alla mezzanotte. È in genere un poco più intenso nella metà orientale del bacino; nel suo percorso interessa dapprima l'alto e il medio lago, poi col sorgere del sole, che in estate coincide con un aumento dell'intensità del vento, tutta la superficie del lago. Si spegne investendo la baia del Vento, davanti all'Isola di Garda, rompendosi contro La Rocca di Manerba e talvolta contro la penisola di Sirmione, dove si divide in una parte che raggiunge Desenzano e in una che si porta per un breve tratto a est della penisola. Non soffia a Peschiera, a Salò (tranne che in inverno), e talvolta a Padenghe. Si spinge a volte verso Maderno ma senza sollevare le sue caratteristiche 'tre onde' (vd.). Può raggiungere la velocità di 25 nodi. Porta in genere bel tempo, ma se, specie in inverno, soffia fuori orario, porta maltempo, ricevendo in tal caso rinforzo anche dal tratto di costa tra Malcesine e Brenzone. Il Pelér quando spira molto intenso è solito rinforzare i venti che sof-

fiano dalle valli a ovest e a est dell'alto lago, incorporandoli poi quando ne interseca il percorso; a sua volta il Pelér è con frequenza rinforzato dai venti che spirano nella parte settentrionale del lago.

Et.: è un derivato dal verbo lat. *pīlāre* “pelare, scorticare”, a sua volta denominativo di *pīlus* “pelo” (cfr. *REW* 6502, 6508; Crescini, pp. 109-110).

T.: è un tipo di vénc' da séra.

Att.: Allegri, pp. 24-5; Crescini, p. 110; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer, 1927, p. 73; Sabbadin, p. 170; Venturi, p. 24; Inchiesta 6, d.70.

A 44 Peleràs: sost. m. accr.

È la denominazione che assume il Pelér (vd.) quando soffia molto intenso.

75 Vd. Pelér.

Et.: è un accrescitivo-peggiorativo di Pelér (vd. etim.), formato col suffisso *-aceus* (cfr. Rohlfs III, pp. 365-7; Marcato 1990, pp. 87-8) che è anche in Boarnàs e in spondràs.

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Crescini, p. 110; Inchiesta 3, d.71.

A 45 Peleri: sost. m. dim.

È la denominazione che assume il Pelér (vd.) quando soffia meno intenso.

Vd. Pelér.

Et.: è un diminutivo di Pelér (vd. etim.) formato col suffisso *-īnus* (cfr. Rohlfs III, pp. 412-4; Marcato 1990, pp. 98-9) che è anche in Boari, Sancarli, Tramontani, bori e pelai.

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Allegri, p. 15; Venturi, p. 24.

A 46 Peleròt: sost. m. accr.

È la denominazione che assume il Pelér (vd.) quando soffia un po' più intenso (vd. anche Peleràs).

Vd. Pelér.

Et.: è un accrescitivo di Pelér (vd. etim.), formato col suffisso *-otto* (cfr. Marcato 1990, pp. 102-3; Rohlfs III, p. 456) che è anche in Balinòt, Ponalòt e ventesòt.

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Allegri, p. 15; Venturi, p. 24.

A 47 Pescheròta: sost. f. conv.

È questa la denominazione che assume la Vinèsa | (vd.) quando spira più intensa da sud-sud-est, cioè dall'entroterra di Peschiera sul Garda.

76

Vd. Vinèsa.

Et.: l'anemonimo trae origine dal toponimo *Peschièra* (< *pīscāria* "mercato del pesce"; cfr. *REW* 6527: *DT*, p. 484 s.v.; Gnaga, p. 449 s.v.; Olivieri, *Top. ven.*, p. 73 s.v.), a cui è aggiunto il suffisso *-otto/a* (cfr. Marcato 1990, pp. 102-3; Rohlfs III, p. 456), come in Luganòt.

T.: è un tipo di Vinèsa.

Att.: Allegri, p. 18; Bettoni, p. 80; Crescini, p. 111; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 26.

A 48 Pisòcher / Spisòcher (bresc.) / **Spisòcar** (gard. / ver.): sost. m. conv.

Soffia da nord-nord-est, in tutte le stagioni e a qualsiasi ora, improvviso, violento e pericoloso per la navigazione. Scende dal versante meridionale del monte Baldo, attraversa la Sengia, il rilievo roccioso a nord di Garda che termina nel lago a San Vigilio, la valle di Garda e raggiunge Peschiera ma non oltrepassa la metà longitudinale del lago. Solitamente compare contemporaneamente al cattivo tempo nell'alto lago, o poco più a nord; il suo insorgere è favorito in estate dall'ammassarsi di nubi temporalesche nel versante sud del monte Baldo. Interessa il tratto di lago verso Bardolino fino a 1,5 km. dalla costa, generando per la sua intensità una discreta onda.

Et.: è un derivato dalla voce alpina *pīts* "punta, cima" (cfr. Crescini, p. 146; *REW* 6545; Olivieri, *Top. ven.*, p. 110 s.v.; Gnaga, p. 461 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 437 s.v.; vd. anche l'etim. di Brèsa del

77 Piòcolo) formato con il suffisso *-arius* e l'infisso *-occo-* (cfr. Prati 1942, p. 97 | sgg. e pp. 154-5).

T.: è un tipo di *vént da mónt*.

Att.: Allegri, pp. 16-7, 25; Bettoni, p. 76; Crescini, p. 146; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Venturi, p. 25; Inchiesta 3, d.78; 6, (testo).

A 49 Ponàl: sost. m. conv.

Soffia da ovest, dalla valle di Ledro, forte e gagliardo, in estate, di sera e di notte, raramente fino al mattino; raggiunge la costa orientale, dove però perde di intensità. Può talvolta incorporarsi nel Pelér, diventandone allora una variante di maltempo: in questo caso è assai intenso, pericoloso e si allontana dalla costa con raffiche disposte a ventaglio. Si manifesta con la formazione di schiuma alla foce del Ponale.

Et.: l'anemonimo trae origine dal nome del fiume *Ponàl*, la cui etimologia è tuttavia sconosciuta: cfr. Battisti-Ventura, p. 41 s.v.

T.: è un tipo di *vént da mónt*.

Att.: Allegri, p. 23 e 25; Bettoni, p. 76; Marsili, p. 63; Montecucco, p. 71; Venturi, p. 28; Inchiesta 4, 5, d.70.

A 50 Ponalòt: sost. m. accr.

È questa la denominazione che assume nell'alto lago una variante circoscritta localmente del Ponàl (vd.).

È un vento serale proveniente da ovest, dalla valle di Ledro, e soffia all'incirca dalle 20 alla mezzanotte; è costante da maggio a ottobre e interessa l'alto lago fin verso Capo Tempesta.

Et.: è un derivato di Ponàl (vd. etim.), formato col suffisso *-otto* (cfr. Marcato 1990, pp. 102-3; Rohlfs III, p. 456), qui con valore accrescitivo come in Balinòt, | Peleròt, ventesòt.

78

T.: è un tipo di Ponàl.

Att.: Venturi, p. 28.

A 51 Pontiróla / Pontiròla (bresc.): sost. f. conv.

Soffia da sud, dalla zona intorno al paese di Ponti sul Mincio, in inverno e all'inizio della primavera, di solito nel pomeriggio, non

molto intenso e decisamente freddo. Si allarga sul tratto di costa compreso tra Lugana e Rivoltella e si inoltra sul lago per qualche chilometro intorno alla penisola di Sirmione.

Et.: il vento prende nome dal toponimo *Ponti*, che viene dal lat. *ponte(m)* “ponte” (cfr. *REW* 6649), a questo è aggiunto il suffisso *-ólo/a* (<*-éolus* / *-íolus*), più un infisso *-ir-* (<*-arius*) (cfr. Prati 1942, p. 132 sgg.; Marcato 1990, p. 100; Rohlfs III, pp. 406-7; Olivieri, *Top. lomb.*, pp. 443-4 s.v.; Olivieri, *Top. ven.*, p. 136 s.v.), così come in Boscarö la, Scorsaról, brumarói.

T.: è un tipo di vénc’ da sóta.

Att.: Allegri, p. 19; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 26; Inchiesta 3, d.75.

A 52 Ròca fréda: sint. nom. f. (N0 + Agg).

Questa brezza è chiamata localmente anche Muntès e Brésa del Pisòcolo (vdd.); l’indicazione di revertèri (vd.) di Allegri e Venturi è sbagliata. La denominazione originaria è, con ogni verosimiglianza, quella di Bóca fréda (vd.); Ròca fréda è stato probabilmente rifatto in epoca recente (dopo l’800) su Vént de la Ròca.

Soffia da nord-ovest, dal Pizzocolo, la montagna sopra Maderno tra le 20 e mezzanotte, quasi tutto l’anno, più regolarmente in estate; interessa il golfo di Maderno, giungendo a non più di 500 metri dalla riva. Talvolta può arrivare, seguendo la costa, fino a Toscolano, attraversando il promontorio a nord-est dell’abitato. Porta in genere bel tempo, ma se spira fuori orario, o non spira del tutto, preannuncia tempo cattivo.

Et.: per l’etim. vdd. Bòca fréda e Vént de la Ròca.

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 21; Bettoni, p. 78; Crescini, p. 166; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Venturi, p. 25.

A 53 Sancarli: sost. m. dim.

È questa la denominazione che assume il Sancàrlo (vd.) quando, ritirandosi per l’insorgere del Pelér (vd.), diventa appena sufficiente a tenere in bonaccia la superficie del lago nel tratto di costa che va da Gargnano a Bogliaco.

Vd. Sancàrlo.

Et.: è un diminutivo di Sancàrolo (vd. etim.), formato con il suffisso *-īnus* (cfr. Marcato 1990, pp. 98-9; Rohlf's III, pp. 412-4) che è anche in Boari, Pelerì, Sancarlì, Tramontani, borì e pelai.

T.: è un tipo di Sancàrolo.

Att.: Allegri, p. 22; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Venturi, p. 29; Inchiesta 1, d.95.

A 54 Sancàrolo: sost. m. conv.

Soffia da ovest-nord-ovest, dall'entroterra montagnoso tra Gargnano e Bogliaco, in estate, prevalentemente di sera e di notte. Si allarga sul lago, di solito per non più di qualche km., anche con rinforzi a | forma di ventaglio e non di rado giunge da una parte fino a Campione e dall'altra fino a San Vigilio, perdendo tuttavia progressivamente d'intensità. Porta bel tempo.

80

Et.: il vento prende nome probabilmente dal nome della località di *San Carlo*, di poco più a sud-est sulla sponda opposta del lago, tra Torri del Benaco e Punta Rossetto: l'anomonimo insomma, come Candrì (vd.), indicherebbe non la direzione da cui proviene il vento, ma quella verso cui soffia.

T.: è un tipo di montive.

Att.: Allegri, p. 22; Venturi, pp. 28-9.

A 55 Sàrca: sost. m. conv.

Soffia incostante e poco intenso da nord, dalla valle del fiume Sarca, quando c'è bel tempo, dall'alba fin verso le 10,30. Interessa le acque dell'alto lago fin verso il Ponale, si incorpora poi nel Pelér (vd.).

Et.: il vento prende nome dall'idronimo *Sàrca*, che è di etimologia sconosciuta; forse si tratta di voce di origine non indeuropea da confrontare con i molti nomi di fiume della regione alpina e nord-appenninica del tipo di *Isarco*, *Isère*, *Isar*, *Serchio* (cfr. tra gli altri Crescini, p. 132 s.v.).

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Allegri, p. 15; Bottoni, p. 76; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Montecucco, p. 71; Venturi, p. 25; Inchiesta 4, 5, d.70.

A 56 Scorsaról / Scorsaròl (bresc.): sost. m. conv.

È la denominazione che assume il Pelér (vd.) quando soffia debolmente; è più leggero del Pelerì (vd.).

Vd. Pelér.

81

Et.: è un deverbale di *scorsàr* “togliere la scorza, spellare”, a sua volta denominativo di *scòrsa* “scorza” dal lat. volg. **scörtia(m)*, per un lat. clas. *scörtĕa(m)*, il femminile sostantivizzato dell’aggettivo *scörtĕus* da *scortum* “pelle, cuoio” (cfr. *REW* 7742; *DELI* V, p. 1167 s.v. *scorza*); a questa base è unito il suffisso *-arolo* (*-ar-* + *ólo* < *-arius* + *-éolus* / *-íolus*, attraverso il lat. volg. *-iòlus*: cfr. Prati 1942, p. 132 sgg.; Rohlfs III, pp. 406-7; Marcato 1990, p. 100), lo stesso che è in Boscaròla, Pontiròla, brumarói.

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Allegri, p. 14; Benciolini, p. 65; Crescini, p. 136; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73.

A 57 Sóver (ver.) / **Sóvre** (gard.) / **Sùer** (bresc.): sost. m. conv.

È questa un’altra denominazione molto diffusa del Pelér (vd.); è più frequente sulla riva veronese rispetto a quella di Pelér, più usata invece sulla costa bresciana. La distinzione tra Pelér e Sóver a seconda che soffi in prevalenza lungo la costa occidentale o lungo quella orientale del lago, è sbagliata: il percorso di questo vento è sempre lo stesso. Per altre denominazioni vdd. Scorsaról, Vént de sùra. Vént.

Vd. Pelér.

«El Sóvre l’è vegnì nànsi cóme ’n leò»; «il Sóver è venuto avanti, è avanzato come un leone» (Crescini, p. 145).

Et.: viene dal lat. *sŭp(ĕ)ru(m)* “da sopra, che viene da sopra” (cfr. *REW* 8456; Crescini, p. 145 s.v.).

T.: è un tipo di vénc’ da sóra.

Att.: Allegri, pp. 14-5; Cesare Battisti 1899, p. 359; Cesare Battisti 1904, p. 3; Benciolini, p. 65; Bettoni, pp. 74-5; Crescini, p. 145; *DM*, p. 959; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Marsili, p. 63; Montecucco, p. 71; Morassutti, p. 215; Sabbadin, p. 170; Venturi, p. 24; Inchiesta 3, d.70; 4, 5, (testo).

82

Spisòcher: vd. Pisòcher.

A 58 Sùer paesà / Vént paesà (Benciolini): sint. nom. m. (N0 + Agg).

La variante Vént paesà, attestata in Cesare Battisti (1899, p. 359) e Benciolini (p. 66), conferma l'uso di Vént (vd.) come altro nome per il Pelér / Sóver.

Soffia da nord-est, dai monti sopra Torbole, poco distante dal Sóver vero e proprio, a cui spesso fa da rinforzo; interessa soltanto l'estremità dell'alto lago.

Et.: per l'etimologia della prima parte dei due sintagmi, vdd. Sóver e vént; *paesà* "paesano" è *paés* "paese" (da un lat. volg. **pagēnse(m)*, aggettivo di *pāgus* "villaggio": cfr. *DELI* IV, pp. 860-1 s.v. *paese*; Razzi, p. 70 s.v.), più il suffisso *-ānus* (cfr. tra gli altri Marcato 1990, pp. 88-9).

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Allegri, p. 15; Cesare Battisti 1899, p. 359; Benciolini, p. 66; Bettoni, p. 76; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 25.

A 59 Toscà: sost. m. conv.

È questa probabilmente la denominazione più antica dell'Òra da nèbia (vd.).

Vd. Òra da nèbia.

83 *Et.:* viene dall'etnico *Tuscānu(m)* (cfr. *REW* 9012a; *DELI* V, p. 1353 s.v.), a indicare la direzione da sud, dagli Appennini, da cui proviene questo vento.

T.: è un tipo di Òra II.

Att.: Allegri, p. 19; Bettoni, p. 80; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 26.

A 60 Tramontà: sost. f. conv.

È questa un'altra denominazione del Boàren (vd.) e non come ritengono alcuni (tra cui Crescini e Malfer) del Pelér / Sóver (vd. anche Ària de la Piseròta).

Vd. Boàren.

Et.: dal lat. *trasmontānu(m)* "che è, che viene di là (*trans*) del monte (montanu(m))" (cfr. *REW* 5664).

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 20; Benciolini, p. 66; Bettoni, p. 78; Crescini, p. 158; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Sabbadin, p. 170; Trimeloni, p. 265; Venturi, p. 29.

A 61 Tramontana de Limón: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).

Soffia da ovest perpendicolare alla costa, da una zona a sud di Limone estesa fin verso il porto di Tremosine, non arrivando tuttavia a interessare la baia di Limone stessa. In assenza di venti più forti, spira a qualsiasi ora del giorno.

Et.: per l'etim. di *tramontàna*, vd. prec.; l'etimologia del toponimo *Limone* è molto discussa e incerta: cfr. *DT*, p. 355 s.v.; Gnaga pp. 323-4 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 309 s.v.

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 23; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 28.

A 62 Tramontani: sost. m. dim.

Soffia da ovest, dalla zona a sud di Bogliaco, in estate, durante le ore serali e notturne, non arrivando però a interessare la baia di Toscolano; si spinge sul lago perpendicolarmente alla costa per qualche centinaio di metri, evitando la fascia a ridosso della riva.

Et.: è un diminutivo di *tramontàna* (vd. etim.) più il suffisso *-īnus* (cfr. Marcato 1990, pp. 98-9; Rohlf III, pp. 412-4) che è anche in Boarì, Pelerì, Sancarli, borì, pelai.

T.: è un tipo di montive.

Att.: Allegri, p. 22; Venturi, p. 28.

A 63 Travérs / Traversù: sost. m. conv.

Soffia da sud-ovest, da una zona vicina a quella del Vént de la Rochèta (vd.), nei mesi invernali; raro, non molto intenso, piuttosto umido, porta di solito cambiamenti atmosferici.

Et.: dal lat. *transvèrsu(m)* "posto trasversalmente", part. pass. di *transvertère* "girare (*vertere*) in altro verso (*trans*)" (cfr. *REW* 8868; *DELI V*, p. 1368; Alleyene, pp. 122-4).

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

Att.: Allegri 1975, p. 101; Bettoni, p. 80; Trimeloni, p. 266.

Valif: vd. Bali.

A 64 Vént da fiòca: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

85 È la denominazione che assume il Pelér (vd.) quando soffia dopo una forte nevicata e dura fino a sera; è detto anche, più raramente, Vént gròs (vd.).

Vd. Pelér.

Et.: vd. vént; *fiòca* “neve” è il lat. *flōccu(m)* “fiocco”, di etimologia incerta (cfr. *REW* 3375; *DELI* II, p. 438 s.v. *fiocco*).

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Allegri, p. 15; Bettoni, p. 76; Crescini, p. 166; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Montecucco, p. 71; Venturi, p. 24; Inchiesta 5, d.70.

A 65 Vént da l'Àdes: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È forse questa un'altra denominazione – più rara – del Vént da pià o Vént de tèra (vdd.).

Vd. Vént da pià.

Et.: vd. vént; l'idronimo *Adige* è la continuazione del lat. *Āthēsis* (cfr. Olivieri, *Top. ven.*, p. 146 s.v.).

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Crescini, p. 166; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Inchiesta 4, 5, (testo).

A 66 Vént da la vâl: sint. nom. m. N0 + SP (Prep + N1)).

È questa un'altra denominazione del Vént de Campiòne (vd.).

Vd. Vént de Campiòne.

Et.: vd. vént; prende nome dalla Valle di San Michele; *vâl* “valle” è il lat. *vālle(m)*, di etimologia incerta (cfr. *REW* 9134; *DELI* V, p. 1410 s.v.).

T.: è un tipo di vént da mónt.

86 *Att.:* Allegri, pp. 22 e 25; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 28.

A 67 Vént da mónt / Vént da mùt (bresc.): sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

In apparenza, lo stesso sintagma al plurale indica un tipo di venti (vd. *vént da mónt*), in realtà in questo anemonimo è caduto il toponimo Pizzocolo (*Vént da mónt Pisòcolo*).

Soffia da nord-ovest, dalla sommità del Monte Pizzocolo, e raggiunge il lago scendendo lungo la valle del fiume Toscolano, quasi sempre in estate e durante i temporali che si verificano sui monti vicino al lago. Non molto frequente e di breve durata, è preceduto da un'ingannevole bonaccia: sorge poi improvviso e molto violento, spargendosi sul lago a ventaglio e senza tuttavia riuscire a raggiungere la costa orientale. Genera un'onda che si ingrossa mano mano che si allontana dalla costa. È pericoloso per la navigazione.

Et.: vd. *vént*; *mónt e mùt* “monte” sono due diversi esiti del lat. *monte(m)*, di origine indeuropea (cfr. *REW* 5664; Razzi, p. 64 s.v.; Massariello Merzagora 1988, p. 74 e p. 105; *DELI* III, p. 755 s.v.).

T.: è un tipo di *vént da temporàl*.

Att.: Allegri, pp. 21-2 e 25; Benciolini, p. 66; Bettoni, p. 79; Crescini, p. 166; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; -v

A 68 *Vént da pià*: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep. + N1)).

È questa un'altra denominazione del *Vént da tèra* (vd.) così come forse anche *Vént da l'Àdes* (vd.).

Soffia poco intenso da nord-nord-est, dalla Valle | dell'Adige, quando ci sono perturbazioni sulle montagne intorno a Trento; entra sul lago a sud di Torbole. Può essere incorporato dal *Pelér* o, quando soffia con intensità in progressivo aumento, preannunciare l'arrivo del *Vént en bóca de' làch* (vd.).

87

Et.: vd. *vént*; *pià* “piano, pianura” è il lat. *plānu(m)*, aggettivo e sostantivo maschile di origine indeuropea (cfr. *REW* 6581; *DELI* IV, p. 919 s.v.; Razzi, p. 75. s.v.; Crescini, p. 77).

T.: è un tipo di *vénc' da sóra*.

Att.: Allegri, p. 16; Bettoni, p. 76; Crescini, p. 167; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 25.

A 69 *Vént da sóra / da sùra* (bresc.): sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + Avv)).

È questa un'altra denominazione del Pelér / Sóver (vdd.), così come il forse derivato da questo, Vént (vd.); con questo sintagma, al plurale, viene indicato anche un tipo di venti (vd. vénc' da sóra).

Vd. Pelér.

Et.: vd. vént; sóra e sùra “sopra, da sopra, in alto; da nord” sono entrambi esiti del lat. *sūpra*, di origine indeuropea (vd. Sóver).

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Crescini, p. 166; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, p. 73; Inchiesta 2, 6, d.70.

A 70 Vént da tép (bresc.) / **da tèmp** (ver.) / **da témp** (gard.): sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questo il nome più diffuso sul Garda della Madalèna (vd.); lo stesso sintagma indica anche un tipo di vento (vd. vént da temporàl).

88

Vd. Madalèna.

Et.: vd. vént; i vari esiti del lat. *tēmpu(m)* “tempo”, hanno qui tutti il significato di “brutto tempo, temporale” (cfr. *REW* 8634; Crescini, p. 155 s.v.; Razzi, p. 103 s.v.).

T.: è un tipo di vént da temporàl.

Att.: Allegri, pp. 20 e 25; Galeazzo, p. 14; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 27; Inchiesta 5, (testo).

A 71 Vént da tèra / Ària da tèra: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questa un'altra denominazione del Vént da pià (vd.) così come forse anche Vént da l'Àdes (vd.); Ària da tèra è attestato solo da Crescini (p. 155).

Vd. Vént da pià.

Et.: vdd. vént e Ària bastàrda; tèra “terra è il lat. *tērra(m)* (cfr. *REW* 8668; Razzi, p. 103 s.v.; *DELI V*, pp. 1331-2 s.v.).

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Allegri, p. 16; Bettoni, p. 76; Crescini, p. 167; Venturi, p. 25; Inchiesta 3, d.72; 5, d.70.

Vént de Bali: vd. Bali.

A 72 Vént de Campión: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questa un'altra denominazione del Vént de la vâl (vd.), da non confondere con il Campión (vd.).

Soffia da ovest, lungo la Valle di San Michele, improvviso, pericoloso, assai intenso, si spande a ventaglio sul lago con raffiche. Può soffiare insieme al | Pelér (vd.).

89

Et.: vdd. vént e Campión.

T.: è un tipo di vént da mónt.

Att.: Allegri, p. 22 e 25; Venturi, p. 28.

A 73 Vént de Nàgo: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

Soffia poco intenso da nord-nord-est, dall'entroterra di Torbole e interessa le acque del lago prospicienti il paese, giungendo a non più di 300 metri dalla riva. Sorge durante la notte, verso l'una, e dura fin verso le sette del mattino, poi, se non è contrastato dal Pelér (vd.), si rinforza e soffia fin verso le 10-11.

Et.: vd. vént; l'etimologia del toponimo *Nàgo*, il paese tra Riva e Roveto dalla cui direzione spira e prende nome questo vento, è sconosciuta: cfr. *DT*, p. 437 s.v.; Gnaga, p. 405 s.v.

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Allegri, p. 16; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 25.

A 74 Vént de Salò: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

Questo anemonimo è attestato solo da Malfer; si tratta verosimilmente della denominazione locale di un vento più importante che tuttavia non è stato possibile identificare con certezza.

Soffia da ovest, dall'entroterra di Salò: poco intenso, incostante, di breve durata.

Et.: vd. vént; l'etimologia di *Salò*, da cui l'anemonimo, è dubbia: cfr. *DT*, p. 465 s.v.; Gnaga, p. 536 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, p. 489 s.v.

T.: è un tipo di ?.

Att.: Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76.

90

A 75 Vént de Tignale: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

Soffia poco intensa da ovest, dalla valle di Tignale, quasi sempre di notte e in estate; si stende da Punta Forbisicle a Tremosine Porto,

oltrepassando di poco la metà longitudinale del lago. Non solleva onda.

Et.: vd. vént; l'etimologia del toponimo *Tignale*, da cui prende nome il vento, è molto incerta; per le varie ipotesi, vdd. *DT*, p. 653 s.v.; Gnaga, pp. 599-600 s.v.; Olivieri, *Top. lomb.*, pp. 540-1 s.v.; Olivieri, *Top. ven.*, p. 26 s.v. *Tennius*.

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 22; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 28. e.

A 76 Vént de la Ròca: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

Qualcuno ritiene erroneamente (cfr. p. es. Malfer e Crescini) che questo vento corrisponda al Cornaló (vd.) confondendolo con il Vént de la Rochèta (vd.): si tratta invece con ogni evidenza di due venti diversi.

Soffia da sud-ovest, dalla Rocca di Manerba: è invernale, freddo, assai intenso, ma poco frequente.

Et.: vd. vént; ritengo che la denominazione di questo vento non abbia a che fare con la voce alpina *rocca* “cima con pareti nude a piombo e con una spianata sulla vetta” (Cesare Battisti 1899, p. 357 e altri), ma che prenda origine dalla Rocca di Manerba, di origine longobarda, che fu distrutta definitivamente nel 1787; il toponimo viene dal lat. volg. **rōcca(m)* “fortezza in luogo elevato”, forse voce mediterranea e forse, questo | sì, da collegare poi alla voce alpina (cfr. *REW* 7357 e Crescini, p. 127 s.v.).

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

Att.: Allegri, p. 20; Benciolini, p. 66; Bettoni, p. 80; Crescini, p. 166; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75; Montecucco, p. 72; Venturi, p. 27; Inchiesta 4, d.77.

A 77 Vént de la Rochèta: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

È questa la denominazione che assume sulla riva bresciana il Cornaló (vd.), si tratta verosimilmente di una denominazione più recente, rifatta forse sul più diffuso Vént de la Ròca (vd.), con cui tuttavia non va confuso.

Vd. Cornaló.

Et.: la Rochèta è la denominazione locale del castello che domina Padenghe, tra Punta del Vò e Punta San Sivino; è un diminutivo in -etta (cfr. Marcato 1990, p. 95; Rohlfs III, p. 456 sgg.) di ròcca (per l'etim. vd. prec.).

T.: è un tipo di brése da tèra.

Att.: Allegri, p. 20; Bettoni, p. 80; Venturi, p. 27.

A 78 Vént drit: sint. nom. m. (N0 + Agg).

Soffia intenso da nord, dalla valle del Sarca, dopo cambiamenti meteorologici in Alto Adige o nevicata sulla Presanella; interessa per lo più solo la parte alta del lago.

Et.: vd. vént; drit “dritto” è il lat. volg. **dirīctum*(m), per un lat. clas. *dirēctum*(m) “tracciato in linea retta” (cfr. REW 2648; Crescini, p. 46 s.v.; Razzi, p. 42 s.v.; DELI II, p. 343 s.v.); vd. anche Candri.

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Venturi, p. 25.

92

A 79 Vént en bóca de' làch / de' làgo (gard.): sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1 + Prep + N2)).

Soffia da nord-nord-est, dalla zona del Monte Bondone e scende lungo la Valle dell'Adige, passando a sud di Torbole; sorge improvviso e violento (può raggiungere anche i 40 nodi), senza segni premonitori, oscurando il cielo e sollevando un'onda anche di oltre due metri. Può assumere la direzione del Pelér (vd.) e raggiungere il basso lago senza perdere d'intensità. È vento temibile per la navigazione.

Et.: vd. vént; vd. Bóca fréda; làch / làgo è il lat. *lācu(m)* “lago”, di origine indeuropea: cfr. REW 4836; DELI III, p. 646 s.v.; Razzi, p. 55 s.v.; Crescini, p. 77 s.v.

T.: è un tipo di vént da mónt.

Att.: Allegri, pp. 16 e 25; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 25.

A 80 Vént gròs: sint. nom. m. (N0 + Agg).

È un'altra denominazione – più rara – del Vént da fiòca (vd.).

Vd. Pelér.

Et.: vd. vént; gròs “grosso, grande, robusto, forte” è il lat. volg. *grössu(m)* (cfr. *REW* 3881; *DELI* II, pp. 523-4 s.v.; Razzi, pp. 54-5 s.v.).

T.: è un tipo di Pelér.

Att.: Allegri, p. 15; Venturi, p. 24.

Vént paesà: vd. Sùer paesà.

93 **A 81 Vént**: sost. m.

È questa una denominazione del Pelér / Sóver (vdd.) in uso soprattutto a Riva e dintorni, a indicare il vento per antonomasia del Garda (vd. anche Sùer paesà) o forse come forma abbreviata del sintagma Vént de sóra, altra denominazione dello stesso vento; per l'uso generico del termine, vd. vént.

Vd Pelér.

Et.: vd. vént.

T.: è un tipo di vénc' da sóra.

Att.: Allegri, p. 14; Benciolini, p. 66; Cherubini, p. 28; Venturi, p. 24; Inchiesta 4, 5, d.70.

A 82 Vinèro: sost. m. conv.

Questo anemonimo è attestato solo da Marsili (p. 65), che, opponendolo – nel suo spirare – al Bóca fréda (vd.), ne dà una descrizione tale da consentire di poterlo probabilmente identificare con la Gardesana. L'altro nome che Marsili dà di questo vento, *Levante*, non è certamente un anemonimo in uso sul Garda, ma un termine che l'autore trae dalla terminologia marinaresca (veneziana) per assegnare al Vinèro un posto preciso nella sua “Busola de' Venti” (vd. tav. n.6 a).

Vd. Gardesana.

Et.: è forse da avvicinare ai toponimi del tipo di *Vinèra* (Serravalle, Vittorio Veneto), dei derivati in *-arius* dal lat. *vīnum* “vino” (cfr. Olivieri, *Top. ven.*, p. 144 s.v. *vinaria* e *REW* 9356).

T.: è un tipo di tramontane.

Att.: Marsili, pp. 64-5.

A 83 Vinèsa: sost. f. conv.

94

Vd. Pescheròta; Montis da Vinèsa.

La Vinèsa e la Viśentina compaiono in seguito a perturbazioni o alla comparsa della Bora sull'Adriatico; sono venti costanti, intensi ma poco frequenti e soffiano, da Lugana fin verso Garda, con più frequenza tra la primavera e l'autunno, in genere nel pomeriggio; in inverno possono soffiare anche per tutto il giorno e, se leggeri, portare nebbia sul basso lago. Possono ricevere rinforzi da est, specie dall'altopiano di Asiago, diventando così assai violenti. La Vinèsa, in particolare, proviene da sud-est, da Venezia (entra sul lago tra Lazise e Pacengo), ed è umida, impetuosa, a raffiche e con frequenti rinforzi; porta sempre maltempo. Si spande a ventaglio, interessando il basso lago, ma se non contrastata può giungere fino a Riva. Solleva onde ravvicinate, alte e disordinate e soffia anche oltre i 30 nodi.

«La Vinèsa la stria 'l lago», «la Vinèsa strega il lago»;

«la Vinèsa la baiava còme na càgna», «la Vinèsa abbaiava come una cagna»;

«la Vinèsa, o che la spòrca o che la nètà», «la Vinèsa o sporca o pulisce (il cielo)» (Crescini, p. 169).

Et.: è il nome della città di *Venezia*, che in lat. med. era *Vēnētia(m)* e in ital. ant. *Vinegia* (cfr. tra gli altri Olivieri, *Top. ven.*, p. 151 s.v.; vd. anche *Montēse véneto*).

T.: è un tipo di vénc' da sóta.

Att.: Allegri, pp. 17-8, 25; Cesare Battisti 1899, p. 359; Benciolini, p. 66; Bettoni, pp. 79-80; Cherubini, p. 28; | Crescini, pp. 69; *DM*, p. 1181; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898, pp. 244-5; Malfer 1927, p. 75; Morassutti, p. 271; Sabbadin, p. 170; Salvioni, pp. 232-3; *Inchiesta* 1 e 3, d.78; 4, 5, d.74; 6, d.73.

95

A 84 Viśentina / Veśentina (gard.): sost. f. conv.

Vd. Vinèsa.

La Viśentina soffia da est e da est-sud-est, in modo uniforme e senza superare mai i 20 nodi; non investe il lago oltre Torri del Benaco e Gargnano. Corrisponde spesso a temporali o cattivo tempo sui

Lessini o nella valle dell'Adige, tuttavia quando proviene da est e sul lago piove, può preannunciare bel tempo.

«La Visentina, ladra o asasina» (Bettoni, p. 80).

Et.: è un derivato in *-īnus* (cfr. Marcato 1990, pp. 98-9; Rohlfs III, pp. 412-4) dal nome della città di *Vicenza* (lat. *Vīcētia* / *Vīcēntia*: cfr. tra gli altri Olivieri, *Top. ven.*, p. 151 s.v.).

T.: è un tipo di *vénc'* da *sóta*.

Att.: Allegri, p. 16; Benciolini, p. 66; Bettoni, p. 80; Crescini, p. 168; Galeazzo, p. 14; Malfer 1898. p. 245; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 27; Zanetti, p. 172; Inchiesta 3, 4, 5, d.73; 6, (testo).

Vobàrno: vd. Boàren.

DENOMINAZIONI DI TIPI DI VENTO (B)

96

ària bastàrda: vd. vént bastàrd.

- B 1** **ària da góse** “aria da gocce”: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).
 Con questo sintagma viene indicato anche un vento specifico (vd. Ària da góse).
 È un’aria variabile di direzione, di poca intensità e di breve durata che precede uno scroscio d’acqua.
Et.: vd. Ària da góse.
T.: è un tipo di ària.
Att.: Crescini, p. 19; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 75.

ària da temporàl: vd. vént da temporàl.

- B 2** **ària sénsa pè** “aria senza piedi”: sint. nom. f. (N0 + SP (Prep + N1)).
 Questo sintagma indica anche un vento specifico (vd. Ària sénsa pè).
 Aria che sorge e cessa all’improvviso, apparentemente senza motivo; variabile, di poca intensità e di breve durata.
Et.: vd. Ària sénsa pè.
T.: è un tipo di ària.
Att.: Crescini, p. 19; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76.

- B 3** **ària:** sost. f. (vd. ariài).
 Indica un vento di solito leggero, ma non sempre piacevole.
Et.: vd. Ària bastàrda.
T.: è un tipo di vént.
Att.: Crescini, p. 19; Razzi, p. 21; Trimeloni, p. 13; Zanetti, p. 8.

97

- B 4** **ariài:** sost. m. accr. (vd. ària).
 Rezzo, aria forte e fredda, distinta per questo dall’aria vera e propria.

Et.: è un derivato di ària (vd. Ària bastàrda per l'etim.) formato col suffisso, qui con valore accrescitivo, *-aticus* (cfr. Marcato 1990, p. 92; Rohlfs III, pp. 384-5) che è anche in Orài.

T.: è un tipo di ària.

Att.: Crescini, p. 19; Inchiesta 2, d.92.

B 5 **àrie base / àrie da sóto** “arie basse, da sotto”: sint. nom. f. plur. (N0 + Agg).

Con questo sintagma si indica un tipo di arie diverse dall'Ària da sóto (vd.), che è un vento specifico.

Arie sciroccali spiranti da sud; infrequenti, poco intense e di breve durata.

Et.: vd. Ària bastàrda e Ànder da bas.

T.: è un tipo di ària.

Att.: Inchiesta 2 e 3, d.97.

B 6 **àrie pelóse / àrie pelùse** (bresc.) “arie pelose”: sint. nom. f. plur. (N0 + Agg).

98

Arie fredde e invernali di direzione e durata variabile.

Et.: per l'etim. di ària, vd. Ària bastàrda; *pelós / pelùs* “peloso” è il lat. *pīlosu(m)*, agg. di *pīlu(m)* “pelo”, di origine dubbia (cfr. *REW* 6505; *DELI* IV, p. 900 s.v.; Razzi, p. 73 s.v.).

T.: è un tipo di ària.

Att.: Crescini, pp. 19 e 166.

B 7 **bava / bà-a** (bresc.): sost. f.

(vd. bavesèla e anche fià de ària e ventesèl).

Leggero alito di vento non ulteriormente definito.

Et.: da un lat. volg. **baba*, forse di origine onomatopeica (cfr. *REW* 853; *DELI* I, p. 125 s.v.; Razzi, p. 25 s.v.).

T.: è un tipo di vént.

Att.: Trimeloni, p. 29; Zanetti, p. 11; Inchiesta 6, d.91.

B 8 **bavesèla / bacsèla** (bresc.): sost. f. dim.

È la denominazione che assume una bàva (vd.) quando è ancor più leggera.

Vd. bàva.

Et.: è un diminutivo di bàva (per l'etim., vd. prec.) formato col suffisso *-ic-ellus* (cfr. Prati 1942, p. 125; Marcato 1990, p. 94; Rohlfs III, pp. 402-3) che è anche in Andresèl e in ventesèl.

T.: è un tipo di bàva.

Att.: Razzi, p. 25; Trimeloni, p. 29; Zanetti, p. 11.

B 9 bori / sborì: sost. m. dim.

Anche se è un diminutivo di Bora, il tipo di vento | denominato da questo anemonimo non va confuso con l'Òra I / Bòra (vd.).

Indica genericamente un vento invernale freddo e pungente.

Et.: è un diminutivo in *-īnus* (cfr. Marcato 1990, pp. 98-9; Rohlfs III, pp. 412-4) da Bòra (per l'etim., vd. Òra II), e va confrontato con Boari, Peleri, Sancarli, Tramontani e pelai.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Crescini, p. 27; Morassutti, pp. 51-2; Inchiesta 1, 2, 6, d.98

B 10 brése da làch (bresc. / ver.) / **brése da làgo** (gard.): sint. nom. f. plur. (N0 + SP (Prep + N1)).

(Vd. vént da levà).

Sono brezze diurne, piuttosto deboli, che si rinforzano nelle ore più calde del giorno e si affievoliscono di sera, perdurando tuttavia spesso anche fino a sera inoltrata. Spirano perpendicolari alla costa, variando il loro percorso a seconda della posizione del sole, che seguono con un ritardo di circa un'ora.

Et.: per l'etim., vdd. Brésa del Pisòcolo e Vént en bóca de' làch.

T.: è un tipo di brésa.

Att.: Allegri, p. 23; Venturi, p. 21.

B 11 brése da tèra: sint. nom. f. plur. (N0 + SP (Prep + N1)).

Sono prevalentemente estive e leggere, sorgono dopo il tramonto e possono durare qualche ora; si spingono di poco al largo, interessando tutta la costa del lago ma saltando spesso la fascia più a ridosso della riva | per circa 150 metri. Assumono per lo più la denominazione del luogo di provenienza.

Et.: per l'etim., vdd. Brésa del Pisòcolo e Vént da tèra.

T.: è un tipo di brésa.

Att.: Allegri, p. 23; Bettoni, pp. 77-8; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 21.

B 12 brumaról: sost. m. pl. conv.

Sono brezze invernali, di direzione del tutto variabile, indizio spesso di bel tempo.

Et.: brumarói, al sing. brumaról, è un derivato in *-arol(o/a)* (da *-arius* + *-ólo/a* (< lat. volg. *-iòlus* < *-éolus* / *-lolus*: cfr. Prati 1942, p. 132 sgg.; Rohlf s III, pp. 406-7; Marcato 1990, p. 100), suffisso che è anche in Boscarö la, Pontiróla, Scorsaról, da *brùma* “brina” < lat. *brūma(m)* “solstizio d’inverno”, contrazione di **brevīma (dies)* “il giorno più corto” (cfr. *REW* 1355; Crescini, p. 29; *DELI* I, p. 171).

T.: è un tipo di brésa.

Att.: Allegri, p. 24; Benciolini, p. 64; Crescini, p. 29; Galeazzo, p. 15; Malfer, 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Venturi, p. 21; Inchiesta 4, 5, d.77.

B 13 càò de vént “capo, estremità di vento”: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

Primi soffi che indica l’inizio dello spirare di un vento determinato.

Et.: vd. vént; *càò* “estremità, fine” è il lat. *caput* “testa, capo, estremità” (cfr. *REW* 1668; Crescini, p. 33).

T.: è un tipo di vént.

Att.: Crescini, pp. 33 e 167.

101 **B 14 fià de ària** “fiato, alito di aria”: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

(vdd. ventesèl e bàva).

Aria leggerissima, tale appena da notarsi.

Et.: per l’etim. di ària, vd. Ària bastàrda; *fià* “fiato, alito” è il lat. *flā-tu(m)*, deverbale da *flare* “soffiare” (cfr. *REW* 3359; *DELI* II, p. 430 s.v.; Crescini, p. 58; Razzi, p. 48).

T.: è un tipo di ària.

Att.: Crescini, p. 167; Inchiesta 1, 2, 3, d.91.

B 15 montive: sost. f. pi. conv.

Sono chiamate anche ore (vd.).

Sono arie leggere e solitamente notturne, che scendono dalle alture sovrastanti il lago e si inoltrano per un breve tratto sul bacino.

Et.: è un derivato in *-ivus* (cfr. Rohlfs III, pp. 460-1; Marcato 1990, pp. 99-100) dal lat. *mons, montis* “monte” (cfr. *REW* 5664). Vd. anche Montis.

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 23; Galeazzo, p. 15; Morassutti, p. 160; Venturi, p. 21.

B 16 òre: sost. f. pl.

È questa un'altra denominazione delle montive (vd.), da non confondere con l'Òra I e II (vdd.).

Vd. montive.

Et.: vd. Òra II.

T.: è un tipo di tramontàne.

Att.: Allegri, p. 23; Bettoni, p. 77; Malfer 1898, p. 244; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 21.

B 17 pelai / pelaini (plur.): sost. m. dim.

102

Sono zefiri che precedono la comparsa di un vento ben definito; spirano perpendicolari alla costa, soprattutto sulle acque prospicienti Riva e Desenzano, così leggeri da incresparsi appena la superficie del lago. Se insorgono al mattino, portano o mantengono il bel tempo.

Et.: è un diminutivo formato col suffisso *-inus* (cfr. Marcato 1990, pp. 98-9; Rohlfs III, pp. 412-4), lo stesso che in Boari, Peleri, Sancarli, Tramontani, Bori, dal v. lat. *pīlāre* “pelare, spellare”, denominativo di *pīlus* “pelo” (cfr. *REW* 6502; Crescini, pp. 109-110); vd. anche Pelér.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Allegri, p. 23; Benciolini, p. 64; Crescini, p. 109; Galeazzo, p. 15; Malfer 1898, p. 245; Malfer 1927, p. 76; Venturi, p. 21; Inchiesta 3, d.92; 4, 5, d. 77.

B 18 rebùf : sost. m.

(vd. réfol).

Indica una serie di réfoi (vd.) di ritorno, opposti alla direzione di un dato vento in quel momento dominante; di solito hanno luogo contro il Pelér / Sóver, che in tal caso allora si ritira di qualche km.

Et.: è formato da *re-* (dal lat. *re-*, qui con senso oppositivo (?): cfr. Crescini, p. 124 s.v.), più l'onomatopeico **buff*, che si ritrova per es. in *buffa* "ventata" (*DM*, p. 107); *bufera*, etc. (cfr. *REW* 1373, 1375; Morassutti, pp. 63-6; *DELI* I, p. 174 s.v. *buffa*).

T.: è un tipo di réfol.

103 *Att.*: Allegri, p. 24; Benciolini, p. 65; Bettoni, p. 81; Crescini, | p. 124; Galeazzo, p. 15; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Venturi, p. 21.

B 19 réfol (bresc. / trent.) / **réfoi** (plur.) / **rèfol** (ver. / gard.) / **rèfoi** (plur.): sost. m.

(vdd. rebùf e visinèl).

Soffio di vento improvviso, impetuoso e insistito; procedendo sull'acqua ne cambia il colore, che nella zona battuta da un vento normale è azzurro, in un blu scuro.

Et.: l'etimologia è incerta: quella più probabile lo fa derivare da un *re-*flabulare* (cfr. *REW* 3341; Bondardo 1986, p. 127 s.v.; Razzi, p. 81 s.v.; Morassutti, pp. 98-104; altre ipotesi in Crescini, p. 124 s.v. e *DELI* IV. p. 1045 s.v.); secondo Cesare Battisti 1904, p. 21, è voce diffusa anche in tutto il Trentino.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Allegri, p. 24; Cesare Battisti 1904, p. 21; Benciolini, p. 65; Bettoni, pp. 77 e 81; Crescini, p. 124; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Morassutti, pp. 98-104; Venturi, p. 24; Inchiesta 1, 2, 3, 6, d.86; 1, 3, 6, d.93.

sbori: vd. bori.

B 20 tramontàne: sost. f. pl. conv.

(vdd. montive e óre).

Sul Garda indica arie che scendono dai monti, quale che sia la loro direzione, non solo da nord; sono indicate per lo più col nome della località da cui spirano (vd. per es. Tramontàna de Limón).

Et.: vd. Tramontà.

T.: è un tipo di ària.

Att.: Allegri, p. 23; Galeazzo, p. 15; Venturi, p. 24.

104

B 21 vént bastàrd / ària bastàrda: sint. nom. m. / f. (N0 + Agg).

Il sintagma ària bastàrda indica anche un vento specifico (vd. Ària bastàrda).

È un vento o un'aria che modifica all'improvviso e inaspettatamente le sue caratteristiche usuali, soprattutto di direzione.

Et.: vdd. vént e Ària bastàrda.

T.: è un tipo di vént / ària.

Att.: Allegri, p. 24; Bettoni, p. 77, n.2; Malfer 1927, p. 76; Venturi, p. 24.

B 22 vént da levà: sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

(vd. brése da làch).

Indica un vento che spira dal largo del lago verso terra.

Et.: seguendo qui Crescini, p. 80 s.v., *levà* è un sost. masch. che significa "lago aperto, lontano dalle coste", cfr. *a levà* "al largo" e *da levà a ...* "più al largo di ..." e viene dal lat. *levātu(m)*, part. pass. del v. *levāre* "alzare, aumentare la distanza", denominativo dell'agg. *lēvis*: "leggero" (cfr. *REW* 5000); sempre secondo Crescini, *da levà* è in opposizione antonimica con *da tèra* e distinto rispetto a *da alt* "dall'alto".

T.: è un tipo di vént.

Att.: Crescini, p. 166 (vd. anche p. 80).

B 23 vént da mónt / vént da | mùt (bresc.): sint. nom. m. (N0 + SP (Prep + N1)).

105

Indica quei venti che spirano scendendo dalle valli non molto ampie della costa del lago, specie di quella occidentale; sono prevalentemente estivi e compaiono quando il lago è in bonaccia.

Et.: vd. Vént da mónt.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Allegri, p. 21 n.3 e p. 25.

B 24 vénc' da sóta: sint. nom. m. plur. (N0 + SP (Prep + Avv)).

(vd. vénc' da sóra).

Sono così denominati sul Garda tutti i venti che spirano dalla parte inferiore del lago.

Et.: vdd. vént e Ària da sóto.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Allegri, p. 14; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 24.

B 25 vénc' da sóra (ver.) / vénc' da sùra (bresc.): sint. nom. m. plur. (N0 + SP (prep + Avv)).

Vd. vénc' da sóta; questo sintagma, al singolare, indica anche un vento specifico (vd. Vént da sóra).

Sono così denominati sul Garda tutti i venti che spirano dalla parte superiore del lago.

Et.: vdd. vént e Vént da sóra.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Allegri, p. 14; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 24.

B 26 vént da temporàl / ària da temporàl: sint. nom. m. / f. (N0 + SP (Prep + N1)).

106 Il sintagma vént da temporàl indica anche un vento | specifico (vd. Vént da tép).

È un vento di particolare violenza, che può provenire da qualsiasi direzione, ma per lo più scende dalle valli interessate da fenomeni temporaleschi, spesso precedendoli sul lago; è improvviso e di breve durata ma estremamente pericoloso per la navigazione.

Et.: vdd. vént, Ària bastàrda e Vént da tép.

T.: è un tipo di vént.

Att.: Allegri, pp. 24 e 25; Crescini, pp. 167 e 155; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Venturi, p. 24.

B 27 vént (bresc. / ver.); vénc' (plur.) / vént (gard.) / vénc' (plur.) / vènt (trent.) / vènc' (plur.): sost. m.

È il nome del vento sul lago di Garda.

Et.: dal lat. *vĕntu(m)*, di origine indeuropea (*REW* 9212; *DELI* V, pp. 1423-4 s.v.).

Att.: Crescini, pp. 166-7; Trimeloni, p. 273; Zanetti, p. 170 Inchiesta 4, 5, (testo); 6, d. 69.

B 28 ventesèl: sost. m. dim.

È la denominazione che assume il *vént* (vd.) quando spira più leggero.

Vd. *vént*.

Et.: è un diminutivo di *vént* (vd. per l'etim.) formato col suffisso *-icellus* (cfr. Prati 1942, p. 125; Marcato 1990, p. 94; Rohlfs III, pp. 402-3) che è anche in *Andresèl* e in *Bavesèla*.

T.: è un tipo di *vént*.

Att.: Crescini, p. 167; Trimeloni, p. 273; Zanetti, p. 170; Inchiesta 1, 2, 3, d.91.

B 29 ventesòt: sost. m. accr.

È la denominazione che assume il *vént* (vd.) quando soffia un poco più intenso.

Vd. *vént*.

Et.: è un accrescitivo di *vént* (vd. per l'etim.) formato con il suffisso *-otto* (cfr. Marcato 1990, pp. 102-3; Rohlfs III, p. 456), più un infisso *-ic(i)-* del tipo di quello che è in *-ic-inus* (cfr. Prati 1942, p. 147 sgg.).

T.: è un tipo di *vént*.

Att.: Crescini, p. 167.

B 30 ventò / ventù (bresc.): sost. m. accr.

È la denominazione che assume il *vént* (vd.) quando soffia più impetuoso.

Vd. *vént*.

Et.: sono gli esiti di *vént* (vd. per l'etim.), più il suffisso accr. *-one* (cfr. Marcato 1990, pp. 100-1; Rohlfs III, pp. 414-8; Meyer-Lübke, *Gramm.*, II, § 457).

T.: è un tipo di *vént*.

Att.: Sabbadin, p. 162; Zanetti, p. 170.

B 31 visinèl / visinèi (plur.): sost. m. dim.

È la denominazione che assumono i réfoi (vd.), per lo più sulla sponda veronese, quando più accentuati e impetuosi, diventano vere e proprie raffiche, irregolari e pericolose. È fenomeno tipicamente primaverile, improvviso e di breve durata.

Vd. réfol.

Et.: l'etimologia più verosimile è quella che lo fa derivare da un onomatopeico *bis* "sibilare", come nel rover. *dsegàr e* nel venez. e triest. *sbisegàr* (cfr. | *REW* 1118 e *Fare* 1118 con bibl.), più un *inellus* (cfr. Prati 1942, p. 150 sgg.; Marcato 1990, p. 94; Rohlfs III, pp. 402-3).

T.: è un tipo di réfol.

Att.: Allegri, p. 24; Benciolini, p. 66; Bettoni, p. 81; Crescini, p. 169; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76; Morassutti, pp. 274-6; Venturi, p. 24; Inchiesta 1, 2, 3, 6, d.123; 5, d.93.

MOVIMENTI DEL VENTO (C)

C 1 el córi “il vento corre, inizia a soffiare”: frase.

Et.: *córer* “correre” è il lat. *currĕre* (cfr. *REW* 2415).

Att.: Crescini, p. 167.

C 2 el crése “il vento cresce, si rinforza”: frase.

Et.: *crèser* “crescere” è il lat. *crescere* (cfr. *REW* 2317; Razzi, p. 38 s.v.).

Att.: Inchiesta 1, 3, 6, d.85; 6, d.24.

C 3 el mòla “il vento cala” / **l'à molà** “il vento è caduto”: frase.

Et.: *molà* (bresc.) / *molàr* “calare, mollare” è un denominativo dal lat. *mollis* “molle, debole” (cfr. *REW* 5649; *DELI* III, p. 769 s.v.; Razzi, p. 64).

Att.: Crescini, p. 167; Inchiesta 1, 2, 3, dd.89-90.

C 4 el rinfrésca “il vento rinforza, prende vigore”: frase.

109

Vd. el crése.

Et.: *rinfrésca* (bresc.) / *rinfrésca*r “rinfrescare, rinforzare” è un denominativo (più *ri-in-*) dal francone *frīsk* “fresco” (cfr. *REW* 3521).

Att.: Crescini, p. 167; Inchiesta 2, d.85; 3, d.88.

C 5 el se ritira “il vento si ritira, si placa”: frase.

Vd. el mòla.

Et.: *ritirà* (bresc.) / *ritirà*r “ritirare” è il lat. *rĕ-trahĕre* (cfr. *REW* 7268), più il pronome riflessivo *se*.

Att.: Crescini, p. 167.

C 6 el sófia / el tira “il vento soffià, spira”: frase.

Et.: *sofià* (bresc.) / *sofià*r “soffiare” è il lat. *sūfflāre* (cfr. *REW* 8430; Razzi, p. 95 s.v.); *tirà* (bresc.) / *tirà*r “tirare” è il lat. volg. *tīrāre* (cfr. *REW* 8755; Razzi, p. 103 s.v.).

Att.: Crescini, p. 158; Inchiesta 1, 6, d.84; 2, dd.83-4;

C 7 el vé nànsi “il vento viene avanti, comincia a soffiare”: frase.

Vd. el córi.

Et.: *vègner* “venire” è il lat. *venīre* (cfr. *REW* 9200); *inànsi* viene dal lat. *in antea* “innanzi, avanti, davanti” (cfr. *REW* 4335).

Att.: Crescini, p. 167.

110 **C 8 el vé só** “il vento viene giù” **el vé sù** “il vento viene su”: frase.

Et.: *só* “giù” è il lat. tardo **iūsu(m)* “giù” (cfr. *REW* 2567; *DELI* II, p. 501 s.v.); *sö* (bresc.) / *sù* “su” è il lat. *sūsu(m)* “su” (cfr. *REW* 8478; *DELI* V, p. 1292).

Att.: Crescini, p. 167.

POSIZIONI DEL VENTO NELLA NAVIGAZIONE (D)

D 1 el vént cóntra “il vento contrario”: sint. nom. m.;
col vént cóntra “col vento contrario, controvento”: sint. prep.;
nàrghe cóntra (al vént) “andare incontro al vento, andare controvento”: sint. verb.

Att.: Crescini, p. 167; Inchiesta 1, 2, 3, 6, dd.79 e 168.

D 2 el vént da drìo / de dré (bresc.) “il vento da dietro”: sint. nom. m.;
col vént da drìo “col vento da dietro”: sint. prep.;
nàrghe drìo (al vént) “andare dietro al vento, mettersi nella direzione del vento”: sint. verb.

Vd. el vént d’el cùl.

Att.: Crescini p. 167; Inchiesta 1, 2, 3, d.167.

D 3 el vént de travérs “il vento a traverso, in filo”: sint. nom. m.;
col vént de travérs “col vento a traverso, in filo”: sint. prep.

111

Vd. Travérs.

Att.: Inchiesta 1, dd.80 e 169; 6, d.80.

D 4 el vént d’el cùl “il vento nel culo”: sint. nom. m.;
col vént nel cul “col vento nel culo”: sint. prep.;
dàrghe el cùl (al vént) “dargli il culo, porsi nella direzione del vento che viene da dietro”: sint. verb.

Vd. el vént de drìo.

Att.: Crescini, p. 167; Inchiesta 1, 6, dd.81 e 167; 2, d.81.

CONDIZIONI DEL LAGO INDOTTE DAL VENTO (E)

E 1 bonàsa / bunàsa (bresc.) “bonaccia”: sost. f.

Vd. calma.

Stato di calma del lago o del vento.

Et.: dal lat volg. **bonacia(m)*, di origine incerta (cfr. *REW* 5254; Morassutti, pp. 151-2; *DELI* I, p. 154 s.v.).

Att.: Crescini, p. 27; Razzi, p. 29; Inchiesta 1, 2, 3, 6, d.127; 6, dd.19 e 89.

E 2 buràsca / boràsca (trent.) “burrasca”: sost. f.

112

(vd. burascà).

Stato molto perturbato del lago o del tempo. *Et.*: è un derivato in *-ascola* (cfr. Morassutti, p. 50; *DELI* I, p. 178) da *bòra* (per l’etim. vd. Óra II).

Att.: Crescini, p. 29; Razzi, p. 29; Trimeloni, p. 41.

E 3 biànch el làgo “il lago s’imbianca, diventa bianco”: frase.

Lo si dice quando il lago, sconvolto dal vento impetuoso, solleva onde molto alte e bianche di spuma.

Et.: vd. Vént en bóca de làch; *biànch* “bianco” viene dal longobardo *blank* “lucente, bianco” (cfr. *REW* 1152; *DELI* I, pp. 136-7; Crescini, p. 25; Razzi, p. 26).

Att.: Crescini, p. 77; Inchiesta 1, d.101; 6, dd. 21 e 32 (vd. anche Malfer 1927, p. 74 n.1).

E 4 càlma: sost. f.

Vd. bonàsa.

Stato di assoluta quiete del lago.

Et.: dal lat. tardo *cauma(m)* “calma”, a sua volta da *καῶμα* “ardore, vampa” (cfr. *REW* 1779; *DELI* I, p. 188 s.v.).

Att.: Crescini, p. 32; Inchiesta 1,2,3, d.19.

E 5 el làgo el ràia “il lago raglia, abbaia”: frase.

Lo si dice del rumore provocato dal vento forte o dalle onde impetuose (cfr. anche “la Vinèsa la baiava còme ’na cagna” (s.v. Vinèsa)).

Et.: vd. Vént en bóca de’ làch; *raiàr* / *ralià* (bresc.) “ragliare” viene dal lat. volg. **rag(u)lāre* (cfr. *REW* 7009; *DELI* IV, p. 1026; Razzi, p. 80; Crescini, p. 121).

Att.: Inchiesta 1, 2, 3, 6, d.124; (vd. anche Crescini, pp. 121 e 21).

113

E 6 làch còme l’òio (ver.) / làch còme l’òle (bresc.) / lago còme l’òio (gard.) “il lago è come l’olio”: sint. nom. m.

Vd. làch pià.

Et.: vd. Vént en bóca de’ làch; *òio* / *òle* (bresc.) “olio” è il lat. *ōlĕu(m)* (cfr. *REW* 6054; *DELI* IV, p. 827 s.v.).

Att.: Crescini, pp. 77 e 100; Inchiesta 1, dd.18-9; 2, 3, 6, d.18.

E 7 làch mórt / lago mòrt (gard.): sint. nom. m.

Vd. lago mùto.

Indica uno stato del lago di assoluta mancanza di vento e di quiete totale; in senso traslato, indica – come lago muto – uno stato del lago tale da impedire o rendere vana la pesca.

Et.: vd. Vént en bóca de’ làch; *mórt* / *mòrt* (gard.) è il lat. volg. *mōrtuu(m)*, part. pass. di **morīre* (cfr. *REW* 5695; *DELI* III, p. 778; Razzi, p. 65 s.v.; Crescini, p. 93).

Att.: Bettoni, p. 76; Crescini, p. 77; Malfer 1927, p. 74 n.1; Montecucco, p. 72; Inchiesta 4, 5, d.19.

E 8 làgo mùto / giornàda mùta: sint. nom. m./f.

Vd. làch mórt.

Lo si dice di uno stato del tempo e del lago in cui tace ogni elemento sotto il cielo coperto; in senso | traslato, indica una giornata persa per la pesca (vd. ària da ’vérghe).

Et.: vd. Vént en bóca de’ làch; *mùt* / *müt* (bresc.) è il lat. *mūtu(m)* (*REW* 5798; *DELI* II, p. 789).

Att.: Bettoni, p. 76; Crescini, p. 77; Malfer 1927, p. 74 n.1; Montecucco, p. 72; Inchiesta 4, 5, d.19.

114

E 9 làch pià / làgo pià (gard.) “il lago è piano, piatto”: sint. nom. m.

Vd. làch cóme l’òio.

Indica uno stato della superficie del lago senza increspature, liscio, piano.

Et.: vdd. Vént en bóca de’ làch e Vént da pià.

Att.: Crescini, p. 77.

E 10 nò gh’ è gnà ’n fià de ària “non c’è neanche un alito di vento”: frase.

Vd. bonàsa, calma, làch pià, làch cóme l’òio; (vd. anche en fià de ària).

Indica uno stato di assoluta mancanza di vento sul lago.

Et.: vd. en fià de ària; *gnà(nca)* “nemmeno, neppure” è il lat. volg. *nec (hanc)* “nemmeno questa” (cfr. tra gli altri Crescini, p. 69 s.v.; Razzi, p. 53 s.v.).

Att.: Crescini, p. 19.

STATI E MOVIMENTI DELL'ACQUA (F)

F 1 **contrapónt**: sost. m.

115

È detto dell'onda che ribatte da una scogliera o da un molo, scontrandosi con quella che sopraggiunge.

Et.: dal lat *cōntra pūnctū(m)* “contrappunto” (cfr. *REW* 2187, 6847; *DELI* I, p. 276 s.v.; Crescini, p. 39 s.v.).

Att.: Crescini, p. 39; Malfer 1927, p. 74 n.1.

F 2 **corìf / corìve** (plur.): sost. m.

Sono così denominate le correnti del lago, la cui direzione e durata dipende, anche se sono presenti delle costanti, per lo più da venti forti, temporali e cambiamenti di pressione; secondo Cesare Battisti 1904, p. 21, è voce diffusa su tutti i laghi della regione.

Et.: dal lat. *corrivāre* “raccogliere, far affluire le acque in un solo alveo”, da cui anche l'ital. *corrivare*, con lo stesso significato, e l'agg. *corrivo* “che scorre, corrente” (cfr. tra gli altri *DELI* I, p. 288 con bibl.; altra ipotesi in Crescini, p. 40 s.v.)

Att.: Allegri, p. 26; Cesare Battisti 1904, p. 21; Crescini, p. 40; Venturi, pp. 30-1; Inchiesta 1, 2, 3, 4, 6, d.30.

ghìa: vd. sghìa.

F 3 **grónda**: sost. f.

Indica la linea d'avanzamento o di ritiro del vento e del moto ondo-so sul lago, segnatamente ben visibile per il colore più scuro delle acque agitate.

Et.: dal lat. volg. *grūnda(m)* “tetto, gronda, grondaia” (cfr. *REW* 3891; *DELI* II, p. 523; Crescini, p. 72 s.v.; Razzi, | p. 54 s.v.).

Att.: Crescini, p. 72; Trimeloni, p. 108; Inchiesta 1, d.73.

116

F 4 **le tré ónde** (del Pelér / Sóver): sint. nom. f. plur.

Indica il fenomeno per cui alcuni venti che spirano sul Garda, e in particolare il Pelér / Sóver (vd.), creano sulla superficie del bacino tre onde consecutive, più alte e impetuose di quelle consuete, di cui la maggiore è la seconda; a loro volta le tre onde maggiori sono se-

guite da altre tre più piccole. Il fenomeno è particolarmente osservabile tra Toscolano e Torri del Benaco.

Et.: dal lat *ũnda(m)* (cfr. *REW* 9059; *DELI* IV, p. 832 s.v.); il numer. *tré* è il lat. *trēs* (cfr. *REW* 8883; *DELI* V, pp. 1368-9 s.v.).

Att.: Allegri, p. 15; Bettoni, p. 77; Malfer 1927, p. 74; Venturi, p. 24; Inchiesta 2, 6, d.35.

F 5 ónda che sfióra: sint. nom. f.

Lo si dice dell'onda che si rompe e spumeggia, come un fiore che sboccia, al sommo della parabola ascendente, a causa del vento a refoli.

Et.: per l'etim. di *ónda*, vd. prec.; il v. intr. *sfiorar* "rompersi e schiumare dell'onda al sommo della parabola ascendente per effetto di vento a refoli" (Crescini, p. 139), è un denominativo di *fiór* "fiore" dal lat. *flōre(m)*, con un prefisso *s-*, qui con valore estrattivo (?) (cfr. Crescini, p. 139).

Att.: Crescini, pp. 101 e 139; Malfer 1927, p. 74 n. 1; Inchiesta 2, d.32.

117 **F 6 ónda frésca / ónda viva**: sint. nom. f.

Lo si dice dell'onda rinnovata, rattivata dal rinforzare del vento, screziata dai refoli.

Et.: vdd. le *tré ónde*; el *rinfrésca*; dal lat. *vīvu(m)*, deverbale da *vīvere* (cfr. *REW* 9420; *DELI* V, p. 1447).

Att.: Bettoni, p. 76; Crescini, p. 101; Malfer 1927, p. 74 n. 1; Montecucco, p. 72; Inchiesta 2, d.37; 4, 5, d.32.

F 7 ónda mòrta: sint. nom. f.

Lo si dice dell'onda che passa lenta e liscia per il cessare del vento.

Et.: vdd. le *tré ónde*; *làch mórt*.

Att.: Bettoni, p. 76; Crescini, p. 101; Malfer 1927, p. 74 n.1; Montecucco, p. 72; Inchiesta 5, 6, d.36; 6, d.20.

F 8 reverèri / revertèri: sost. m.

Indica un tipo particolare di onda indiretta prodotta dal Pelér / Sóver (vd.), che si propaga a forma di arco nel golfo di Garda e,

toccando le rive, pare ripercossa; è rivelata anche da un lieve moto di risacca, da una piccola marea.

Et.: probabilmente da un lat. volg. **revertēriu(m)* “(movimento) di ritorno”, deverbale di *revertĕre* “ritornare” (cfr. *REW* 7277a; Crescini, p. 126).

Att.: Allegri, p. 21; Bettoni, p. 76; Crescini, p. 126; Malfer 1898, p. 243; Malfer 1927, pp. 73-4; Venturi, p. 25.

F 9 sèsse: sost. f. pl.

Si tratta di movimenti periodici di deflusso e riflusso della superficie del lago, causati dal variare della pressione atmosferica; simili ai moti di marea del mare, | sul Garda possono durare diverse ore.

118

Et.: forse dal trent. *sessàr* “indietreggiare”, a sua volta dal lat. *cĕssāre* (cfr. *REW* 1851; Farè 1851 con bibl.; *DELI* V, p. 1187 s.v.; Prati, “ID” 10 (1934), p. 212); la voce è entrata in italiano dal gardesano.

Att.: Allegri, p. 26; De Petris, p. 166; *DM*, p. 919; Salvioni, 1927, p. 229.

F 10 sghìra / sghìa / ghìa: sost. f.

È il nome che viene dato sul Garda alla manifestazione visibile, mediante la diversa increspatura dell’acqua, sulla superficie del lago dell’agire delle correnti subacquee (= corif, vd.).

Et.: è prestito dal francone *skara* “allineamento”, cfr. anche il trent. *skera* “viti a spalliera” e il friul. *skira* “fila di panini” (cfr. *REW* 7977; *DELI* V, p. 1153 s.v.; Crescini, p. 140 s.v.).

Att.: Crescini, pp. 40, 68-9, 140; Inchiesta 1, d.32.

F 11 spondràs: sost. m.

Lo si dice del rumore cupo dell’onda che si spegne sulla riva, risacca.

Et.: Crescini, p. 147 s.v., pensa a uno **spondĕr* < *spón-da* < lat. *spōnda(m)* “sponda del letto, riva” (cfr. *REW* 8170; *DELI* V, p. 1257 s.v. *spon-da*), più il suffisso peggior. *-às* (< *-aceus*: cfr. Rohlfs III, pp. 365-7; Marcato 1990, pp. 87-8), lo stesso che è in Boarnàs e in Peleràs; secondo me è possibile, supponendo la presenza di un in-

fisso *-er-* (cfr. Prati 1942, p. 130 sgg.), una derivazione diretta di *spondràs* da *spónda*.

Att.: Crescini, p. 147; Malfer 1927, p. 74 n. 1; Inchiesta 2, 6, d.40.

CONDIZIONI DEL TEMPO DETERMINATE DAL VENTO (G)

119

G 1 **aversêr /avresêr** sost. m.

Attestato quasi esclusivamente nell'espressione "el témp l'è aver-sêr", indica non un vento, come credono taluni (p. es. Bettoni, p. 80), ma una condizione meteorologica caratterizzata da cielo coperto e temperatura fredda; può verificarsi in qualsiasi periodo dell'anno, ma è più frequente in inverno, dopo una perturbazione sul lago e il conseguente abbassarsi della temperatura. Dura anche più di 24 ore.

Et.: dal lat. *advērsāriu(m)* "nemico, contrario", dal part. pass. *advēr-su(m)* "avverso" di *advērtēre* "voltare verso, contro" (cfr. *REW* 221b; *DELLI*, p. 96; Crescini, p. 20).

Att.: Allegri, p. 24; Bettoni, p. 80; Crescini, p. 20; Galeazzo, p. 14; Venturi, p. 21.

G 2 **burascà:** sost. m.

(Vd. buràsca).

Indica un periodo prolungato di brutto tempo.

Et.: è un aggettivo sostantivizzato da buràsca (vd. per l'etim.), formato col suffisso *-atus* (> *-ato* > *-à*: cfr. Rohlfs III, p. 443; Marcato 1990, pp. 93-4; *REW* 1219).

Att.: Crescini, p. 29.

G 3 **nebiàs:** sost. m.

Indica un periodo prolungato di tempo umido, nebbioso, denso di foschia, senza vento.

Et.: è un aggettivo sostantivizzato da *nèbia* (per l'etim., vd *Ària* da *nèbia*). formato col suffisso *-às* (< *-aceus*: cfr. Rohlfs III, pp. 365-7; Marcato 1990, pp. 87-8), qui con valore aggettivale e non accrescitivo-peggiorativo come in Boarnàs e Peleràs.

Att.: Crescini, p. 96.

120

G 4 siròch: sost. m.

Attestato soprattutto nell'espressione "el témp l'è (de) siròch", indica una condizione di tempo umido, piovigginoso in seguito a brezze di scirocco.

Et.: viene dall'ital. *scirocco*, che è un prestito dall'arabo maghrebino *šurūq* "vento di mezzogiorno" (cfr. *DELI V*, p. 1159 s.v.; Metzeltin 1970, p. 308 sgg.; Morassutti, p. 190 sgg.)

Att.: Crescini, p. 142.

ALTRI FENOMENI ATMOSFERICI CONNESSI AL VENTO (H)

H 1 galesàna / golesàna: sost. f.

Non indica un vento (come ritengono Allegri e | Venturi) ma una formazione di nuvole sfilacciate che si spostano velocemente, assumendo apparentemente l'aspetto di fumo o nebbia; è un fenomeno tipico delle giornate di tempo perturbato, con vento forte e bassa temperatura. Può precedere la comparsa dell'Aria da nèbia (vd.).

121

Et.: l'unica proposta etimologica è quella di Crescini, p. 18 s.v., che pensa a un deverbale da un verbo, non attestato, sul tipo dell'ital. *galleggiare*; meglio allora, confrontandolo con il chioggiotto *galesana* "nuvola biancastra" e *siélo galisanà* "cielo a pecorelle" (cfr. M. Cortelazzo, *Aggiunte al vocabolario dei pescatori di Chioggia*, in "Chioggia" 3 n.5 (dicembre 1990), p. 21), e con il gradese *galisàna* "cielo a pecorelle" (cfr. *ASLEF*, I, 14), pensare direttamente a *galla* "galla" (cfr. *REW* 3655), più il suffisso *-ici-anus* (cfr. Prati 1942, p. 147 sgg; Marcato 1990, pp. 88-9).

Att.: Allegri, p. 18; Crescini, pp. 65-6; Malfer 1927, p. 75; Venturi, p. 96; Inchiesta 4, 5, d.116.

H 2 levaùra: sost. f.

(Vd. *sòrba*).

Indica l'inizio della bufera di vento sul lago: i primi violenti refoli di vento che sollevano polvere, foglie e detriti, quasi una tromba d'aria.

Et.: potrebbe essere il part. pass. di *levāre* "alzare", denom. di *lēvis* "leggero, lieve" (cfr. *REW* 5000; vd. anche *vént da levà*), più il suffisso *-ùra* (cfr. Marcato 1990, p. 104), con caduta della dentale intervocalica, fenomeno frequente.

Att.: Benciolini, p. 64; Crescini, p. 80; Inchiesta 1, 2, 3, 6, d.87; Inchiesta 1, d.119.

H 3 sòrba / sòrbe (plur.): sost. f.

Indica un fenomeno simile alle trombe di aria e di acqua marine.

122

Et.: è probabilmente un deverbale a suffisso zero dal v. lat *sorbēre* "asorbire" (cfr. *REW* 8094; Crescini, p. 144).

Att.: Allegri, p. 24; Benciolini, p. 66; Crescini, p. 144; Malfer 1898, p. 246; Malfer 1927, p. 76 n.1; Venturi, p. 24; Inchiesta 4, d.123; 6, d.122.

LOCUZIONI VERBALI (I)

I 1 **ària da 'vérghe** “aria da averne (di soldi)”: sint. nom. f.

Espressione ironica che indica un tempo così perturbato da impedire l'uscita sul lago della barche da pesca e per questo da dover ricorrere ai risparmi (presunti!) per tirare avanti.

Et.: per l'etim. di ària, vd. Ària bastàrda; *avérghe* è il lat. *habēre* “avere” (cfr. *REW* 3958), più il pronome personale atono di III pers. plur. *ghe* e il pronome personale atono di I pers. plur. *ne*.

Att.: Crescini, p. 19.

I 2 **quànde gh' è vént le stràse le va per ària** “quando c'è vento gli stracci volano in aria”: frase.

È un'espressione solitamente riferita al soccombere dei più deboli nei momenti di generale difficoltà. 123

Att.: Crescini, p. 167.

I 3 **el vént el li à magne** “il vento li ha mangiati, li ha trascinati alla deriva”: frase.

È un'espressione solitamente riferita al naufragio o all'affondamento di una barca a causa dell'impetuosità del vento.

Att.: Crescini, p. 167; Malfer 1927, p. 74 n.1.

I 4 **nàr endóve tira '1 vént** “andare dove tira il vento, essere molto volubili”: frase.

È un'espressione detta di solito di persone poco coerenti e opportuniste.

Att.: Crescini, p. 167.

I 5 **restàr có le màne piéne de vént** “restare con le mani piene di vento”: frase.

È un'espressione solitamente riferita a chi vede fallire i propri troppo ambiziosi progetti.

Att.: Crescini, pp. 85 e 167.

I 6 vént che à rebaltà la càna “vento che ha ribaltato la canna (da pesca)”: sint. nom. m.

È un’espressione che serve a indicare un vento particolarmente impetuoso.

Et.: vd. vént; *càna* “canna lacustre; attrezzo per la pesca” è il lat. *cāna(m)* (vd. *REW* 1597 e tra gli altri Crescini, pp. 32-33); l’etimologia di *rebaltà* “ribaltare” è | dubbia (cfr. *DELI* IV. p. 1063 s.v. con ipotesi e bibl.).

Att.: Crescini, pp. 33, 123, 167.

ALTRO (L)

L 1 piòra: sost. f.

Indica un “luogo al riparo dal vento”, dove in inverno si può stare riparati al sole.

Et.: mancano proposte etimologiche convincenti; si può forse pensare a un **plora*, dal lat. *plōrāre* “piangere, lacrimare, gocciolare” (*REW* 6606), col senso di “località concaviforme”, da confrontare con l’ampezz. *piuira* “raccogliere a stento un po’ d’acqua quando goccia appena”, *piuiro* “imbuto per il latte”, comel. *piurà* “deporre (di liquidi)”, piem. *piorassa* “imbottavino” (cfr. Farè 6606); esiste anche una località d’alpeggio a est del Monte Creta, sopra Caprino, denominata *Piòre*.

Att.: Crescini, p. 113.

L 2 švēnt: sost. m.

È un pezzo di cima che partendo da quella cui è legato il *pesó* (= grossa pietra imbracata a un canapo) delle reti volanti, giunge al *bandó* (= recipiente di latta chiuso ermeticamente usato come galleggiante) o alla *càvra* (= cavalletto di assi e ferro a cui si appende la lanterna che segnala di notte la posizione delle reti volanti) e serve a limitare il trascinarsi delle reti | stesse dovuto al vento o alle onde.

125

Et.: Crescini, p. 151 s.v., ritiene che sia *vént* (vd. per l’etim.), più il prefisso privativo *s-* e che valga dunque “che elimina gli effetti del vento”.

Att.: Crescini, p. 151.

CAPITOLO III

COGNIZIONE E TASSONOMIE

*Du kühlst den brennenden
Durst meines Busens,
Lieblicher Morgenwind.*

Goethe

PER UNA TEORIA COGNITIVA DELLE TASSONOMIE.

131

In questo capitolo, dopo aver chiarito i presupposti teoretici e l'impostazione metodologica con cui ho lavorato, tenterò di definire i concetti cognitivi generali operanti nella formazione di una tassonomia del vento, partendo dal materiale raccolto nel lessico e a questo tornando, poi, col cercare di rendere esplicita la tassonomia che ne organizza il dominio.

* * *

Le finalità, le teorie e le ricerche dall'antropologia cognitiva, – è questo il termine complessivo con cui vengono chiamati gli studi sulle interrelazioni tra linguaggio, processi conoscitivi e istituzioni culturali –, di matrice per lo più anglosassone, sono note da alcuni anni anche in Italia, per lo più grazie all'opera di divulgazione di G.R. Cardona (cfr. bibl.).

Nonostante siano passati più di due decenni dalla sua pubblicazione, il punto di riferimento fondamentale di questi studi resta l'antologia di te-

132

sti raccolti da S.A. Tyler intitolata *Cognitive Anthropology*, New York 1969; è mia convinzione, tuttavia, che la linguistica nel frattempo abbia fatto, proprio sul versante cognitivo, molti e importanti progressi e che sia possibile ora, almeno parzialmente, utilizzare alcuni di questi risultati per ridefinire lo statuto cognitivo degli studi di linguistica antropologica. Non è certo questo il luogo più adatto per un'impresa del genere: qui mi limiterò ad utilizzare alcune nozioni, tratte soprattutto da R. Jackendoff, *Semantics and Cognitions*, Cambridge (Mass.) 1986 III ed., inserendole in un impianto metodologico asserito da una prassi di ricerche ormai lunga e proficua.

È un dato acquisito dalla ricerca, il fatto che nella formazione delle etnoscienze (per la definizione di etnoscienza, vd. *supra*, p. 37) agiscono alcuni principi generali che consentono nel tempo di sistemare in un ordine coerente le risposte elaborate da un gruppo umano alle esigenze poste dall'ambiente in cui vive.

Uno di questi principi generali con cui si organizzano le conoscenze di una comunità, sono le tassonomie, cioè – provvisoriamente – la strutturazione ad albero, mediante un rapporto gerarchico di inclusione, di un insieme discreto di nuclei concettuali (= taxa) individuati da tratti definitivi.

È importante stabilire subito che in questo tipo di ricerche si cerca di individuare e classificare le componenti, appunto i taxa, di un campo noetico e che a un taxon non necessariamente corrisponde un lessema, il che vuoi dire che tra il piano della formulazione linguistica di certe conoscenze e quello della loro struttura conoscitiva non c'è necessariamente isomorfismo.

133 È necessario anche sgombrare il campo dalle | apparenti affinità tra queste ricerche e la semantica strutturale di Coseriu e altri, apparenze suscitate dall'uso comune di alcune nozioni come i concetti di inclusione gerarchica e di tassonomia: la semantica strutturale, anche perché analizzando solo i lessemi non è in grado di riconoscere entità come i taxa quando a questi manca la corrispondente etichetta linguistica e quindi di individuare nella struttura i vuoti, che in una ricostruzione necessariamente su base frammentaria sono importanti tanto quanto le forme attestate, vede ogni rapporto di inclusione all'interno della tassonomia come un rapporto a sé stante, trascurando l'esistenza dei ranghi, cioè dei rapporti trasversali, orizzontali, tra lessemi che appartengono allo stesso livello, proprio ciò che da solidità alla struttura semantica e conoscitiva.

Detto questo, basandomi soprattutto su P. Kay, *Comments on Colby*, in Tyler 1969, pp. 78-90 e in parte minore su Cardona, *La foresta..., passim*, stabilirò intanto quanto segue: l'individuazione e la classificazione di un taxon avviene attraverso il riconoscimento e l'attribuzione a quel taxon x di n tratti definitivi pertinenti, tratti ricavati dalla riflessione (indotta dalle domande di una inchiesta, ad esempio) dei parlanti sulle proprie categorizzazioni e dalle deduzioni dell'osservatore sulla scorta dei dati indiziari (ad esempio, nel caso di una terminologia della parentela, l'uso di una griglia di riferimento, nota da altri studi); questi tratti, assegnati, come in ogni linguaggio formale, in partenza e quindi non ricavabili o aumentabili a posteriori, consentiranno poi l'assegnazione a quel taxon x di n soggetti, a loro volta individuati da $x > n$ tratti possibili ma senza che vi sia una relazione di biunivocità tra i due insiemi di tratti: uno qualsiasi dei tratti pertinenti dei singoli individui | non può esser automaticamente considerato pertinente per il taxon, mentre viceversa ogni tratto del taxon è pertinente anche per i singoli individui; inoltre, ogni taxon includerà tutti i tratti definitivi dei taxa compresi nei livelli che domina gerarchicamente e un dato tratto definitorio non potrà essere usato per opporre tra loro taxa di uno stesso livello.

134

Rappresentando i tratti definitivi come valori su una dimensione di significato data (ad esempio, $A = \text{velocità}$, $E = \text{intensità}$, $C = \text{direzione}$) e chiamando $a_1...a_N$, $b_1...b_N$, $c_1...c_N$ i tratti relativi alle dimensioni A, B, C, avremo, a seconda delle definizioni componenziali e delle loro intersezioni, delle classificazioni diverse.

Se si selezionano tutti i tratti delle dimensioni di significato date, l'intersezione di questi tratti darà un "evento classificatorio minimo": ad esempio, date le dimensioni A e B e i tratti a_1 , a_2 , b_1 , b_2 avremo, con le concatenazioni a indicare le intersezioni, $\{a_1b_1, a_1b_2, a_2b_1, a_2b_2\}$ come insieme di eventi classificatori minimi.

La struttura di un dominio è chiamata 'paradigma' se e solo se ciascuna definizione componenziale corrisponde a un unico evento classificatorio minimo e viceversa. Un paradigma perfetto ha ridondanza zero perché il cambiamento di un singolo tratto della definizione di un taxon, rende questa definizione uguale a quella di un altro taxon.

Un esempio di paradigma: dato il dominio D , composto dai taxa T1, T2, T3, T4, T5, T6, T7, T8, coi valori a_1 , a_2 , b_1 , b_2 , c_1 , c_2 , per le dimensioni A, B, C, e le seguenti definizioni:

$D =$

T1 a1 b1 c1

T2 a1 b1 c2

T3 a1 b2 c1

135 T4 a1 b2 c2

T5 a2 b1 c1

T6 a2 b1 c2

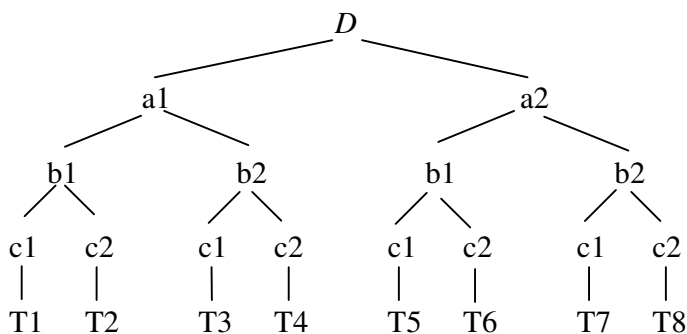
T7 a2 b2 c1

T8 a2 b2 c2;

esso è rappresentabile con questo diagramma a scatola:

	a1	a2	
b1	T1	T5	c1
	T2	T6	c2
	T3	T7	c1
b2	T4	T8	c2

o anche con il seguente grafo ad albero:



- 136 Ogni dimensione di significato occorre solo in una riga di nodi del grafo ad albero e ogni riga corrisponde a una dimensione; poiché solo l'ultima riga corrisponde ai nodi T, e non esiste alcun criterio intrinseco che consenta di scegliere tra questo e gli altri cinque grafi ad albero possibili cambiando l'ordine, questo è un paradigma e non una tassonomia.

Si prenda ora il dominio D , formato dai taxa T1, T2, T3, T4, T5, T6, T7, T8, coi valori a1, a2 ..., per le dimensioni A, B, C, D, E, F, G, e le seguenti definizioni:

$D =$

T1 a1 b1 c1

T2 a1 b1 d2

T3 a1 b2 e1

T4 a1 b1 e3

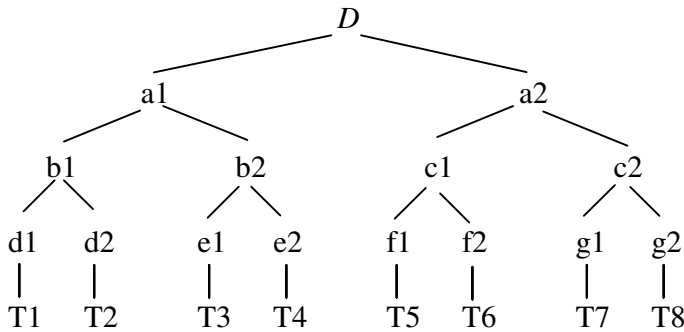
T5 a2 c1 f1

T6 a2 c1 f2

T7 a2 c2 g1

T8 a2 c2 g2.

L'unica rappresentazione possibile è la seguente:



Anche in questo sistema, che è chiamato 'albero' | (*tree*) ogni dimensione compare solo e soltanto in un nodo e i nodi T compaiono solo nell'ultima riga, come nel paradigma; diversamente da questo però, un albero non può essere rappresentato da un diagramma a scatola o da più di un grafo ad albero e la ridondanza del sistema è massima, perché, prese due definizioni qualsiasi, nessuna contrasta con l'altra per più di una dimensione.

137

Infine, si prenda il dominio D , formato dai taxa T1...T15, con dimensioni A, B, C, valori a1, a2, b1, b2, c1, c2 e le seguenti definizioni (l'assenza di un numero indica la compresenza di tutti i tratti della dimensione indicata dalla lettera):

$D =$

T1 a1 b1 c1

T2 a1 b1 c2

T3 a1 b2 c1

T4 a1 b2 c2

T5 a2 b1 c1

T6 a2 b1 c2

T7 a2 b2 c1

T8 a2 b2 c2

T9 a b c

T10 a1 b c

T11 a2 b c

T12 a1 b1 c

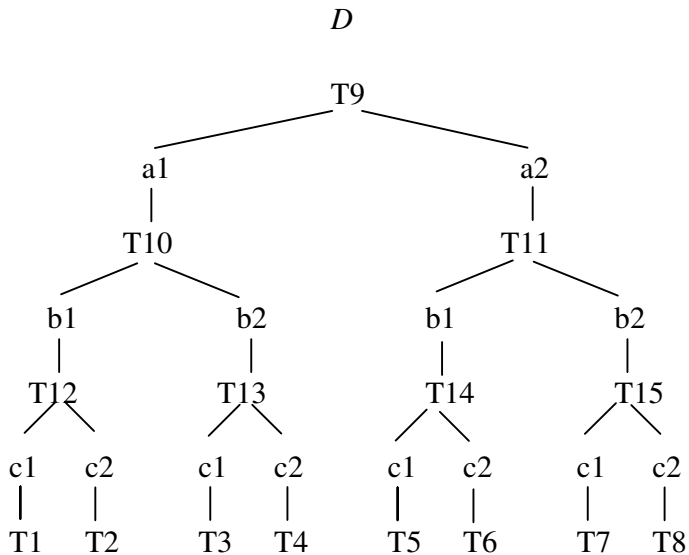
T13 a1 b2 c

T14 a2 b1 c

T15 a2 b2 c.

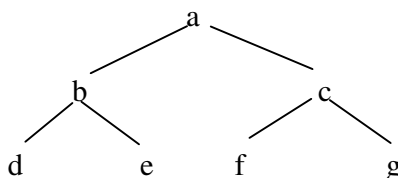
138

Il grafo ad albero che ne risulta è il seguente:



Questa è una 'tassonomia': infatti, tutti i nodi corrispondono a dei taxa. Definirò dunque una tassonomia come l'unico grafo ad albero che risulta possibile come descrizione di un insieme discreto (= dominio) di nuclei concettuali (= taxa), con dimensioni di significato e definizioni componenziali date, in cui tutti i nodi corrispondono a dei taxa.

In una tassonomia vi sono diversi ranghi o livelli, legati da una relazione gerarchica: i taxa di un rango sono dominati da quelli del rango superiore e dominano quelli del rango inferiore e ogni nodo include tutti i nodi che da esso si dipartono. Tra i taxa esistono le seguenti relazioni di contrasto:



139

1) due taxa sono in contrasto diretto tra loro se e solo se sono dominati da uno stesso taxon di livello superiore (b con c, d con e, f con g);

2) un taxon è in contrasto inclusivo col taxon che lo domina immediatamente (g è incluso in c);

3) due taxa possono avere un rapporto di contrasto indiretto, attraverso un nodo di livello superiore (d con f attraverso a);

4) tra due taxa che non ne dominano altri, esiste un rapporto di contrasto terminale, che può anche essere di tipo diretto (in genere, tuttavia, i taxa terminali non sono allo stesso livello).

In genere, i taxa sono strutturati, specialmente nelle tassonomie etnobiologiche, su sei o meno di sei livelli:

- 1) livello iniziale o del capostipite, con un solo taxon;
- 2) livello delle forme di vita, con pochi taxa;
- 3) livello intermedio (sottofamiglia), non sempre presente;
- 4) livello generico, con decine o a volte centinaia di taxa;
- 5) livello specifico, con molti taxa;
- 6) livello delle varietà, con pochi taxa.

Non sempre, tuttavia, a un nodo individuabile nella tassonomia corrisponde un'etichetta esplicita, un lessema: in questi casi, abbiamo a che fare probabilmente con categorie latenti, coperte, a cui è possibile riferirsi solo con una perifrasi; così come, | quando uno stesso lessema torna a vari livelli, questo accade perché il lessema indica due o più taxa diversi; infine, non è infrequente che si trovino dei taxa isolati, non inseribili nella classificazione: questo avviene in genere perché essi sono all'intersezione di tratti definitivi in contrasto.

Queste ultime osservazioni, derivate dall'esperienza della ricerca sul campo, servono anche a tener presente che il tipo di analisi componenziale usato come punto di partenza per la descrizione delle possibili varie strutture semantico-cognitive di un dominio etnoscientifico, non considera completamente descritto un taxon quando ne ha elencato i tratti (fondamentali) e questo per due ordini di motivazioni: uno, i tratti sono considerati pertinenti soprattutto dal punto di vista del riconoscimento e della differenziazione da parte dei fruitori di quel particolare sapere, solo secondariamente dal punto di vista della descrizione in senso proprio; qui infatti – seconda motivazione –, abbiamo a che fare con delle classificazioni popolari, i cui risultati sono coerenti e sistematici, ma non privi di incertezze come invece le classificazioni degli scienziati. I tratti che compongono la configurazione di un taxon – e cioè, ancora, ciò che ne consente l'identificazione, la diversificazione e il raggruppamento –, sono poi in genere quasi sempre di tipo eterogeneo: misurabili, oggettivi, relativi, contingenti, assoluti, soggettivi e questo non per una presunta illogicità costitutiva della 'mentalità primitiva', ma per la stratificazione nel tempo, per i cambi di punto di vista, per la messa a fuoco di interessi progressivamente diversi e infine perché, comunque, l'appartenenza esclusiva di un'etnoscienza a una certa popolazione, non vuoi dire che il patrimonio di cultura e di esperienze di quella | comunità sia esaustivamente inscritto – e quindi leggibile – all'interno di un particolare dominio semantico-cognitivo.

Esiste però un altro ordine di motivazioni alla base delle apparenti incertezze, ripetizioni e contraddizioni delle classificazioni etnoscientifiche, ma ha a che fare, verosimilmente in maniera costitutiva, col funzionamento della cognizione umana: è molto probabile infatti che sfocatez-

za, gradualità e somiglianza siano caratteristiche inevitabili dei concetti espressi dal linguaggio naturale.

Alla fine di una lunga disamina delle maggiori teorie note, Jackendoff 1986, conclude che non esistono motivi validi per superare la nozione di scomposizione lessicale nella teoria semantica, ma anche che la scomposizione non può essere posta in termini di condizioni necessarie e sufficienti, atte a determinare la referenza di una parola, tanto più se le condizioni sono definite come un insieme finito di primitivi semantici semplici.

Prima di arrivare a questa conclusione e di sviluppare poi una teoria della scomposizione lessicale più soddisfacente di quelle esistenti e che è quello che qui mi interessa maggiormente, Jackendoff aveva stabilito però i punti fondamentali di una teoria della struttura concettuale – in particolare dell'informazione condivisa da modalità visive e linguistiche – che i sistemi lessicali e grammaticali esprimono, partendo dal principio che se una teoria della cognizione è abbastanza forte dal punto di vista formale da spiegare la categorizzazione non linguistica, essa può spiegare anche l'inferenza linguistica e dimostrare quindi che struttura semantica e struttura concettuale denotano lo stesso livello di rappresentazione.

Tralascio come e con quali assunti Jackendoff pervenga alla dimostrazione di questa teoria, per arrivare subito alla parte che intendo utilizzare nel presente lavoro.

142

Per specificare adeguatamente i significati delle parole sono necessari almeno tre tipi di condizioni, che non sono necessarie ma possono essere sufficienti:

1) condizioni di *necessità* (esempio: COLORE è una condizione necessaria di *rosso*);

2) condizioni di *centralità* (esempio: le sfumature dei colori), condizioni graduate che specificano il valore focale o centrale di un attributo continuamente variabile e permettono quindi giudizi positivi tanto più sicuri quanto più gli esempi considerati sono vicini al valore centrale dell'attributo in questione;

3) condizioni di *tipicità* (esempio: il manto striato nelle tigri): sono i fasci di condizioni di tipicità che danno i famosi fenomeni di somiglianze di famiglia descritti da Wittgenstein.

Dal momento che tra le possibili parole esistono anche quelle che esprimono concetti percettivi (agisce qui un assunto teoretico posto da Jackendoff, il Vincolo Cognitivo: esso deriva dall'assunzione che esistono livelli di rappresentazione mentale in cui l'informazione trasmessa dal linguaggio è compatibile con quella proveniente da altri sistemi periferici, come la vista, l'udito non verbale, l'olfatto, la cinestesia e altri; se tali livelli non esistessero non potremmo usare il linguaggio per riferire i dati sensoriali, cioè non potremmo parlare di ciò che vediamo e sentiamo) saranno necessarie anche condizioni in grado di descrivere tali concetti:

4) condizioni di *prossimità*: è questa una condizione graduata in quanto il suo effetto può essere accentuato aumentando le distanze o indebolito diminuendole;

143 5) condizioni di *similarità*: questa è una condizione graduata secondo cui elementi che sono più simili nella loro struttura interna tendono a essere raggruppati insieme, e quelli con differenze relative maggiori a essere differenziati.

Queste ultime due condizioni corrispondono a due dei principi percettivi di raggruppamento gestaltico di M. Wertheimer, principi che presiedono all'organizzazione d'insieme di forme di unità più ampie; queste condizioni, pur senza essere necessarie per la formulazione di giudizi di raggruppamento, possono essere sufficienti, singolarmente o interagendo tra loro; l'interazione avviene sulla base di un principio di rafforzamento reciproco o sulla base di un principio di conflitto: il giudizio di raggruppamento dipende dalla forza relativa con cui questi due principi vengono applicati.

Jackendoff, insomma, sostiene, anche sulla base delle sue ricerche sul funzionamento del raggruppamento musicale, inteso come segmentazione di una sequenza di eventi tonali, che qui non esamino, che i principi e le regole del raggruppamento percettivo hanno tutte le proprietà caratteristiche del significato di una parola. Sostiene in particolare che un sistema di regole di preferenza, cioè di quelle regole che secondo lui determinano la struttura dei raggruppamenti, possiede proprietà formali adeguate a spiegare le proprietà dei significati delle parole, a descrivere la gradazione dei giudizi e l'esistenza di eccezioni a molte delle condizioni apparente-

mente definitorie; il che vuoi dire anche che il significato di una parola è un insieme eterogeneo di condizioni che riguardano la forma, la funzione, lo scopo, la personalità, etc. e che nel significato di una parola svolge un ruolo importante anche l'informazione | tassonomica e che man mano che diminuisce l'importanza di questa informazione per l'individuazione e la categorizzazione, l'informazione tassonomica si sfuma fino a diventare informazione dell'enciclopedia piuttosto che del lessico, senza tuttavia che ci sia tra di esse un confine preciso.

144

Credo sia evidente anche nella cursorietà della mia esposizione, che Jackendoff, il quale riassume, sintetizza e sfrutta al meglio decenni di studi cognitivi, tenta di formalizzare, all'interno di una teoria cognitiva generale, una teoria scomposizionale dei significati delle parole assai vicina ai metodi e alla prassi operativa dell'antropologia cognitiva.

Il punto di unione fondamentale è la Gestalt-psychologie: nell'antropologia cognitiva è un punto di vista, un metodo di riconoscimento delle forme asserito dalla prassi sul campo come operante nella individuazione dei taxa (si veda ad esempio Cardona, *La foresta...*, pp. 55-61), per Jackendoff è il punto di partenza per una teoria cognitiva della scomposizione: lo scatto teoretico di Jackendoff è costituito infatti dal tentativo di formalizzare in una serie di regole quel che nella Gestalt-psychologie è sempre rimasto, per carenze epistemologiche intrinseche, a livello di principi generici indotti dall'osservazione sperimentale.

Le regole stabilite da Jackendoff non sono però regole inferenziali, cioè quelle canoniche della logica matematica, ma regole preferenziali, cioè delle regole che non determinano in maniera inflessibile la struttura dei raggruppamenti ma stabiliscono solo delle preferenze relative, che possono essere strette o deboli, all'interno di alcune analisi possibili da un punto di vista logico (si veda Goe, pp. 483 sgg.), tali preferenze o inferenze non logicamente determinate possono infatti essere | annullate se un dato esterno le contraddice. Il tipo di computo effettuato da queste regole è piuttosto diverso da quello delle teorie formali che non prevedono una gradualità nei giudizi e la nozione di sistema di regole di preferenza è riconosciuta come unitaria ancora in settori ristretti della ricerca logico-matematica (non si ha qui a che fare con una logica a tre valori come quella di Lukasiewicz, ma piuttosto con le conseguenze metamatematiche del teorema di Gödel).

145

Un sistema di regole di preferenza avrà allora le seguenti caratteristiche:

- 1) giudizi di accettabilità graduata e di somiglianza di famiglia;
- 2) due o più regole, nessuna delle quali è necessaria, ma di cui ciascuna, in certe condizioni, è sufficiente per un giudizio;
- 3) effetti compensatori tra regole che si applicano in conflitto l'una con l'altra;
- 4) una misura di stabilità basata sull'applicazione delle regole;
- 5) regole che non siano logicamente necessario usate come valori (di casi) standard in caso di informazione inadeguata.

In un sistema di regole di preferenza vi sono molte fonti di dati convergenti per stabilire un giudizio e se nel caso ideale, cioè stereotipo, tali fonti sono ridondanti, nel caso peggiore una sola di queste fonti può essere sufficiente; se si tiene presente poi anche l'interazione con le condizioni, non necessarie ma in qualche caso sufficienti, per esempio di centralità e di tipicità, ne risulta un sistema che offre una gamma completa di possibilità combinatorie, gamma che dà a ciascun insieme definito di concetti primitivi complessi una forza espressiva molto maggiore di quella che gli stessi insiemi avrebbero in un sistema di tratti semplici, anche perché la teoria non prevede che ogni concetto primitivo debba realizzarsi individualmente in un lessema.

Riassumendo: un sistema di scomposizione lessicale basato su una serie di condizioni non necessarie ma potenzialmente sufficienti e su un insieme di regole di preferenza, è in grado di rendere conto in modo più soddisfacente rispetto alle teorie scomposizionali note, dei problemi posti dalla sfocatezza, gradualità e somiglianza di famiglia dei significati delle parole e di integrarsi così in una teoria generale semantico-cognitiva; questo sistema può rappresentare, a mio parere, una soluzione formale e cognitiva accettabile anche per i problemi di formazione e strutturazione delle tassonomie etnoscientifiche, un tentativo insomma per inserire in una teoria generale più vicina alle recenti scoperte degli studi sulla cognizione, i metodi e la prassi dell'antropologia cognitiva.

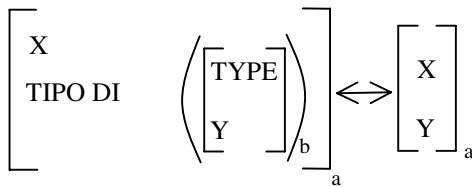
Nelle pagine che seguono tenterò quindi, usando il tipo di scomposizione che ho cercato di descrivere, di individuare, in sequenza, i concetti complessi che definiscono la semantica degli anemonimi raccolti nel les-

sico, cioè le dimensioni di significato, di definirne la scala di valori, cioè i tratti definitivi, di individuare i taxa, cioè un dominio di nuclei definiti ma non esaustivi di concetti complessi, dandone le definizioni componenziali, di vedere poi se sulla base di queste definizioni i taxa si struttureranno in una tassonomia e, infine, di verificare quanti e quali taxa hanno una realizzazione lessicale e quali anemonimi è possibile assegnare ai taxa.

Prima di questo, restano ancora però da formalizzare | le regole di preferenza che agiscono in una tassonomia; seguendo, con qualche modifica, ancora Jackendoff 1986, le più importanti sono:

147

I regola): *x è un tipo di y;*



da sinistra a destra questa regola, che formalizza la subordinazione, ricava una regola di preferenza da un [TYPE] (un concetto TYPE è l'informazione che l'organismo crea e immagazzina nell'apprendere una categoria = categoria) e la include in un [TOKEN] (corrisponde alla costante di una frase atomica nella logica di primo grado: un costrutto mentale con struttura interna potenzialmente elaborata che può essere proiettato nella coscienza come un'entità unificata = occorrenza) che di tale [TYPE] è un tipo; letta da destra a sinistra rappresenta un modo per astrarre tratti di un [TOKEN] o di un [TYPE] per formare un nuovo [TYPE]; cioè un modo per ricombinare tratti per creare concetti nuovi o più specifici (vd. anche Herdan 1960, *passim* e Jackendoff 1987, pp. 201 sgg.).

II regola): *x è un caso preferito di y;*

supposto che P(Y) sia una regola di preferenza di cui Y è la condizione preferita, e che \underline{P} sia il segno per | l'inferenza non logicamente deter-

148

minata, l'uso di una regola di preferenza come valore (di caso) standard sarà formalizzato così:

$$\begin{bmatrix} X \\ P(Y) \end{bmatrix} \xrightarrow{P} \begin{bmatrix} X \\ Y \end{bmatrix}$$

III regola): *x* è *esemplificato da y*;

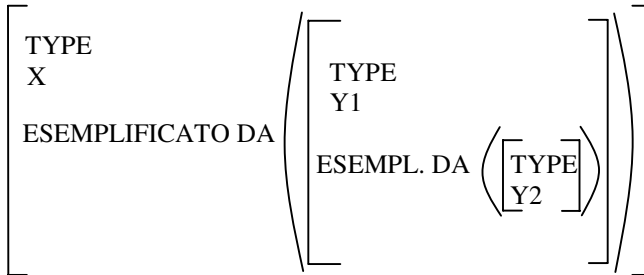
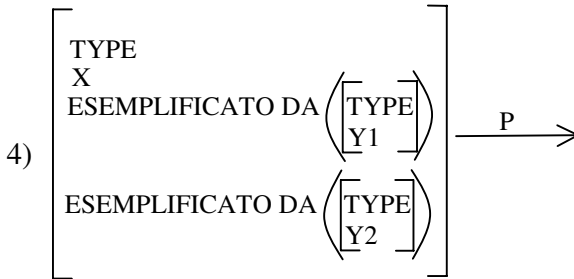
$$1) \begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ X \\ \text{ESEMPLIFICATO DA } ([Y1]), ([Y2]), \dots ([YN]) \end{bmatrix}$$

$$2) \begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ X \\ \text{ESEMPLIFICATO DA } \left(\begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ Y1 \end{bmatrix}, \begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ Y2 \end{bmatrix} \right) \end{bmatrix} \longrightarrow$$

$$\begin{bmatrix} \text{OGGETTO} \\ \text{è incluso in } \left(Z, \begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ Y1 \end{bmatrix} \right) \end{bmatrix} \xrightarrow{P} \begin{bmatrix} \text{OGGETTO} \\ \text{non è incluso in } \left(Z, \begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ Y2 \end{bmatrix} \right) \end{bmatrix}$$

149

$$3) \begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ X \\ \text{ESEMPLIFICATO DA } \left(\begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ Y1 \end{bmatrix} \right) \\ \text{ESEMPLIFICATO DA } \left(\begin{bmatrix} \text{TYPE} \\ Y2 \end{bmatrix} \right) \end{bmatrix} \xrightarrow{P}$$



Questa regola, che formalizza la sovraordinazione, esprime in 1) la subordinazione allo stesso livello di Y1 e Y2 a X; in 2) il fatto che due [TYPE] siano sistemati come sorelle subordinate conduce a un'inferenza non logicamente determinata che i due [TYPE] siano disgiunti; le regole in 3) e in 4) affermano che una disposizione tassonomica dei [TYPE] è più stabile di un insieme eterogeneo di subordinati e che, dati due subordinati, è preferibile organizzarli come sorelle, 3), o come inclusi gerarchicamente l'uno nell'altro, 4).

151 LA TASSONOMIA DEI VENTI DEL GARDA.

Ritengo di poter individuare tra le componenti della semantica del campo concettuale rappresentato dagli anemonimi raccolti nel lessico, i seguenti concetti complessi o dimensioni di significato; conformemente alla teoria sopra esposta, rinuncio al tentativo di definire esaustivamente i taxa, ritenendo sufficienti per il loro riconoscimento le dimensioni e i tratti qui elencati (da ora in avanti farò uso delle seguenti convenzioni metalinguistiche, ‘vento’ = lessema; *vento* = taxon; [VENTO] = concetto, elemento della struttura concettuale):

- 1) [INTENSITÀ] = A;
- 2) [PROVENIENZA / DIREZIONE] = B;
- 3) [PERIODICITÀ] = C;
- 4) [PREDIVIBILITÀ] = D;
- 5) [CONSEGUENZA O PREANNUNCIO DI] = E;

Assegnerei poi a queste dimensioni i seguenti valori o tratti definitivi, ricordando che l’assenza di un numero indica la compresenza di tutti i tratti:

$$A = -a4 / -a3 / -a2 / -a1 / +a1 / +a2 / (- / + N);$$

Il segno negativo o positivo e la numerazione indicano la maggiore o minore forza d’intensità dello spirare del vento rispetto al valore centrale di +a1; la notazione (- / + 1 > N) a destra di un tratto (per. es. +a1(-1)) indica un valore di maggiore o minore intensità di quel tratto, cioè un altro tratto.

- 152 B = b1 = dall’alto (relativo) / b2 = dal basso (relativo) | / b3 = da sopra / b4 = da sotto / b5 = Prep + N1 / b6 = da terra / b7 = dalla bocca / b8 = dal lago / b9 = dal piano / b10 = dai monti / b11 = dritto / b12 = dalla valle.

Alcuni di questi tratti possono essere anche ulteriori specificazioni di altri tratti di B, e quindi altri tratti; in tal caso sono notati così: bN (bN);

nel tratto b5 = Prep + N1 la Prep può cadere e N1 è definito in genere da un toponimo sempre diverso.

C = c1 = variabile / c2 = invernale / c3 = estivo / c4 = primaverile / c5 = autunnale / c6 = diurno / c7 = notturno / c8 = frequente / c9 = raro / c10 = costante.

D = d1 = prevedibile / d2 = di direzione imprevedibile / d3 = di direzione mutevole / d4 = di insorgenza imprevedibile.

E = e1 = da pioggia / e2 = da temporale / e3 = da neve / e4 = da nebbia / e5 = da + N1.

Sulla base delle dimensioni e dei valori accertati, includerò nel dominio *V* i seguenti taxa e le loro definizioni componenziali:

V =

- T1 a b c d e
- T2 +a1 b c d e
- T3 -a1 b c d e
- T4 -a2 b c d e
- T5 -a3 b c d e
- T6 -a4 b c d e
- T7 +a2 b c d e
- T8 +a1(-2) b c d e
- T9 +a1(-1) b c d e
- T10 +a1(+1) b c d e
- T11 +a1(+2) b c d e
- T12 -a2(-1) b c d e
- T13 -a2(+1) b c d e
- T14 -a3(-1) b c d e
- T15 +a2(-1) b c d e
- T16 +a2(+1) b c d e
- T17 -a2 b c d e1
- T18 -a2 b c d4 e

- T19 -a2 b4 c d e
 T20 -a2 b c2 d e
 T21 -a2 b c d3 e
 T22 -a2 b c d e2
 T23 -a1 b c2 d e
 T24 +a1 b c2 d e
 T25 -a1 b8 c d e
 T26 -a1 b6 c d e
 T27 -a2 b10 c7 d e
 T28 -a2 b10 c d e
 T29 +a1 b c d3 e
 T30 +a1 b8 c d e
 T31 +a1 b10 c d e
 T32 +a1 b4 c d e
 T33 +a1 b3 c d e
 T34 +a1 b c d e2
 T35 +a1 b10(b7) c d e
 T36 +a1 b10 c d4 e
 T37 +a1 b10(b5) c d e
 T38 +a1(+1) b10(b5) c d e
 T39 +a1 b10 c d e2
 T40 +a1 b5 c d e2
 T41 -a2 b10(b5) c7 d e
 T42 -a2(-1) b10(b5) c7 d e
 T43 -a2 b4 c d e4
 T44 -a1 b6(b5) c d e
 154 T45 +a1 b3 c10 d e
 T46 +a1 b3(b11) c d e
 T47 +a1 b3(b5) c d e
 T48 +a1(+1) b3(b5) c d e
 T49 +a1(+1) b3 c10 d e
 T50 +a1(+2) b3 c10 d e

T51 +a1(-1) b3 c10 d e
 T52 +a1(-2) b3 c10 d e
 T53 +a1 b3(b5) c10 d e
 T54 +a1 b3 c10 d e3
 T55 +a1 b4 c10 d e
 T56 +a1 b4(b5) c d e
 T57 +a1 b4 c8 d e
 T58 +a1(+1) b4 c10 d e
 T59 +a1(-1) b4 c10 d e
 T60 +a1 b4 c10 d e4
 T61 +a1(-1) b4(b5) c d e
 T62 +a1(+1) b4(b5) c d e
 T63 +a1(-1) b4 c8 d e
 T64 +a1 b4(b1) c8 d e
 T65 +a1 b4(b2) c8 d e
 T66 -a2 b10 c d3 e
 T67 -a2 b10(b5) c d e
 T68 -a2(-2) b10(b5) c d e
 T69 -a2(-1) b10(b5) c d e
 T70 -a2(+1) b10(b5) c d e
 T71 +a1 b4(b5) c10 d e

Sulla base delle definizioni componenziali date e delle regole sopra esposte, è possibile, mediante una serie di operazioni che qui non riporto per non tediare i lettori, evidenziare l'esistenza della seguente tassonomia: (vd. tavole nn.7-8), schematizzabile per livelli anche così:

V:

I livello: T1;

II livello: T6 T5 T4 T3 T2 T7;

III livello: T8 T9 T10 T11 T12 T13 T14 T15 T16 T17 T18 T19 T20
T21 T22 T23 T24 T25 T26 T28 T29 T30 T31 T32 T33 T34;

IV livello: T27 T35 T36 T37 T39 T40 T43 T44 T45 T46 T47 T55 T56
T57 T66 T67;

V livello: T38 T41 T48 T49 T50 T51 T52 T53 T54 T58 T59 T60 T61
T62 T63 T64 T65 T68 T69 T70 T71;

VI livello: T42.

Stabilito che il dominio V è una tassonomia, occorre ora verificare se a tutti i taxa corrisponde un lessema e assegnare poi ai singoli taxa gli anemonimi; per identificare i lessemi farò riferimento alle sequenze alfa-numeriche che inventariano i lemmi del lessico (vd. tavole nn. 7-8):

	T1	a b c d e = B27
	T2	+a1 b c d e = B27
	T3	-a1 b c d e = ?
	T4	-a2 b c d e = B3
	T5	-a3 b c d e = B7
	T6	-a4 b c d e = B17
	T7	+a2 b c d e = B19
	T8	+a1(-2) b c d e = B13
	T9	+a1(-1) b c d e = B28
	T10	+a1(+1) b c d e = B29
	T11	+a1(+2) b c d e = B30
	T12	-a2(-1) b c d e = B14
	T13	-a2(+1) b c d e = B4
	T14	-a3(-1) b c d e = B8
	T15	+a2(-1) b c d e = B18
	T16	+a2(+1) b c d e = B31
	T17	-a2 b c d e1 = B1
156	T18	-a2 b c d4 e = B2
	T19	-a2 b4 c d e = B5
	T20	-a2 b c2 d e = B6
	T21	-a2 b c d3 e = B21
	T22	-a2 b c d e2 = B26
	T23	-a1 b c2 d e = B12
	T24	+a1 b c2 d e = B9
	T25	-a1 b8 c d e = B10
	T26	-a1 b6 c d e = B11
	T27	-a2 b10 c7 d e = B15
	T28	-a2 b10 c d e = B20
	T29	+a1 b c d3 e = B21

- T30 +a1 b8 c d e = B22
 T31 +a1 b10 c d e = B23
 T32 +a1 b4 c d e = B24
 T33 +a1 b3 c d e = B25
 T34 +a1 b c d e2 = B26
 T35 +a1 b10(b7) c d e = A79
 T36 +a1 b10 c d4 e = A48
 T37 +a1 b10(b5) c d e = A49 / A22 / A13 / A66 / A72
 T38 +a1(+1) b10(b5) c d e = A50
 T39 +a1 b10 c d e2 = A67
 T40 +a1 b5 c d e2 = A29 / A70
 T41 -a2 b10(b5) c7 d e = A54 / A19 / A62
 T42 -a2(-1) b10(b5) c7 d e = A53
 T43 -a2 b4 c d e4 = A7 / A8
 T44 -a1 b6(b5) c d e = A31 / A18 / A52 / A20 / A36 / A24 / A77 /
 A75
 T45 +a1 b3 c10 d e = A43 / A57 / A81 / A69
 T46 +a1 b3(b11) c d e = A78
 T47 +a1 b3(b5) c d e = A11 / A65 / A68 / A71 / A73 / A55
 T48 +a1(+1) b3(b5) c d e = A12
 T49 +a1(+1) b3 c10 d e = A46
 T50 +a1(+2) b3 c10 d e = A44
 T51 +a1(-1) b3 c10 d e = A45
 T52 +a1(-2) b3 c10 d e = A56
 T53 +a1 b3(b5) c10 d e = A58
 T54 +a1 b3 c10 d e3 = A80 / A64
 T55 +a1 b4 c10 d e = A38 / A42
 T56 +a1 b4(b5) c d e = A23 / A83 / A84 / A51 / A76 / A63
 T57 +a1 b4 c8 d e = A1
 T58 +a1(+1) b4 c10 d e = A40
 T59 +a1(-1) b4 c10 d e = A41
 T60 +a1 b4 c10 d e4 = A39
 T61 +a1(-1) b4(b5) c d e = A21
 T62 +a1(+1) b4(b5) c d e = A47
 T63 +a1(-1) b4 c8 d e = A4
 T64 +a1 b4(b1) c8 d e = A2 / A27

- T65 +a1 b4(b2) c8 d e = A3 / A28
 T66 -a2 b10 c d3 e = A5 / A6 / A10
 T67 -a2 b10(b5) c d e = A14 / A60 / A9 / A25 / A32 / A33 / A26 /
 A82 / A30 / A61
 T68 -a2(-2) b10(b5) c d e = A15
 T69 -a2(-1) b10(b5) c d e = A17
 T70 -a2(+1) b10(b5) c d e = A16 / A34
 T71 +a1 b4(b5) c10 d e = A59

Si possono ora fare alcune considerazioni, che serviranno a chiarire meglio quanto formalizzato sopra e a indirizzare verso le prime conclusioni.

158 Il dominio composto dai taxa identificati e definiti, si struttura come una tassonomia perfetta, e nessun taxon ne resta escluso; tuttavia, solo i taxa del I, II e III livello sono identificati da una etichetta monolessematica, con l'eccezione del taxon 3 *brezza*, che | nel lessico raccolto non esiste come lemma a sé; i taxa del IV e V livello non hanno un lessema unico che consenta di etichettarli, ma uno o più anemonimi che non denominano il taxon vero e proprio bensì uno o più venti che sono attribuibili a quel taxon, alcuni di questi anemonimi sono poi solo nomi diversi dello stesso vento: secondo i presupposti teorici adottati, in alcuni casi del genere (in altri casi agisce un meccanismo diverso, vd. *infra* p. 163), uno dei venti (e il suo anemonimo) indica il tipo centrale, di riferimento del taxon e intorno a questo si raggruppano altri venti (e i loro anemonimi) dalle caratteristiche simili ma differenziati da tratti non attribuibili al taxon stesso di cui fanno parte. Sulla base delle dimensioni e dei valori di significato individuati e applicando ulteriormente le regole di preferenza, è possibile rendere conto anche di questi fenomeni che riguardano i taxa terminali, comunque ininfluenti sullo schema generale della tassonomia: nel lessico, l'indicazione "è un tipo di" esplicita, quando esistono, anche questi rapporti.

Infine, dei 115 tipi di vento e venti specifici che ho raccolto nel lessico, solo il Vént de Salò (A74) e l'Òra I (A37) non sono assegnabili a un taxon: il primo, per mancanza di dati sufficienti per una identificazione precisa, la seconda forse perché etichetta un taxon isolato.

Di alcune altre possibili osservazioni e delle loro conseguenze, parlerò nelle conclusioni generali.

CAPITOLO IV

CONCLUSIONI

*Ogni giorno noi beviamo lunghe sorsate di vento:
per questo conosciamo gli uranii
e abbiamo anima.*

Manganelli

Di osservazioni sul materiale raccolto nel lessico credo se ne potrebbero fare molte, sia da un punto di vista dialettologico che da un punto di vista linguistico-generale: mi limiterò solo ad alcune. 163

Uno dei primi dati che balza gli occhi è che, con l'eccezione non casuale dell'Òra (A38), e forse dell'Ànder (A1) e del Pelér (A43), cioè in definitiva degli unici venti costanti del Garda, quasi tutti gli altri venti specifici hanno dei nomi che sono formati – o ne derivano per conversione – da un sintagma in cui il primo membro è un sostantivo per vento (vento, aria, brezza etc.) e il secondo, preceduto da una preposizione, è un toponimo o un appellativo geografico (bosco, monte, pizzo etc.): è questa la trafila usuale con cui i toponimi diventano anemonimi (cfr. H. e R. Kahane 1957, pp. 241-5).

Un'altra trafila è quella del tipo aria boscarola > Boscaròla o vento luganotto > Luganòt dove il modificatore non è un sintagma preposizionale ma un aggettivo derivato dal toponimo mediante un suffisso.

Il poter disporre di una tassonomia, consente di rendere conto di un altro fenomeno frequente: se è | chiara la formazione degli anemonimi del tipo Ànder da bàs o Andresèl e il tipo di variante di vento che indicano, quale è 164

invece l'origine e la motivazione nei casi in cui lo stesso vento ha più nomi? Per esempio, il Pelér / Sóver è chiamato anche Vént (A81) e Vènt da sóra (A69): se si scorre la tassonomia, cioè se ne ripete nella consapevolezza data dalla formalizzazione il meccanismo di consultazione, per lo più inconscio e che opera secondo una messa a fuoco che può essere progressiva o regressiva a seconda dei contesti pragmatici, si vedrà che Vént da sóra e Vént sono proprio i due taxa superiori del Sóver / Pelér.

Scorrendo tra i vari ranghi della tassonomia, insomma, il parlante ha a disposizione, a seconda del contesto più o meno tecnico, più o meno specifico, una gamma di opportunità, legate tra loro da tratti riconoscibili e sfruttabili, per adattare il proprio discorso alla situazione pragmatica.

L'aver individuato la tassonomia che struttura e sorregge il campo semantico-cognitivo degli anemonimi gardesani, permette però altre considerazioni.

Innanzitutto, che quel che avevo ipotizzato alla fine del I capitolo, cioè un *corpus* di conoscenze etnoscientifiche sul vento comune alle popolazioni gardesane, esiste davvero; poi, che queste conoscenze sono state lessicalizzate in un insieme definito, coerente e trasmissibile legato a una cultura dello sfruttamento del vento.

Ma che tipo di cultura è riconoscibile alle spalle di queste competenze specifiche?

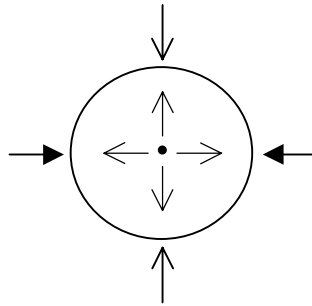
Purtroppo, non esistono – a mia conoscenza – nella letteratura scientifica altri tentativi di evidenziare tassonomie del vento e mancano quindi
165 punti di riferimento specifici. Credo tuttavia di poter formulare | comunque una ipotesi.

Stante le attestazioni del 1725 del Marsili, parziali ma quasi tutte asserite dalle attestazioni posteriori, credo si possa dire che almeno a partire da quella data l'esistenza della tradizione è sicura. Grazie agli studi sulla rosa dei venti in ambito romanzo e germanico, è possibile poi risalire più indietro nel tempo (cfr. Rothwell 1955, Gutmans 1970-1, Metzeltin 1970 etc.): molto schematicamente, è solo a partire dalla fine del XII secolo che si diffondono nelle lingue europee, attraverso il francese che a sua volta li aveva recepiti dal medio inglese, i termini Nord / Sud / Est / Ovest per designare i quattro punti cardinali della rosa dei venti, e quindi la partizione della rosa stessa in 32 parti, iniziando a soppiantare (grazie anche alla contemporanea diffusione della bussola), ma il processo sarà

lentissimo, l'uso della rosa a dodici o a otto parti (derivate entrambe da un sistema prima a due e poi a quattro parti), ognuna indicata col nome di un vento, del mondo classico e mediterraneo.

Non essendo il sistema gardesano del tipo germanico, deve essere più antico, precedente al medioevo; la mancanza di anemonimi di origine mediterranea, Òstro (A42) e Gherbì (A27) sono gli unici e sono di introduzione recente, indica anche che il riferimento non può essere la terminologia marinaresca greco-latina.

Definirei allora quello gardesano come un sistema bio-dinamico a orientamento geografico-locale in cui la rosa dei venti prevede un sopra (vénc' da sóra), un sotto (vénc' da sóta), un dai monti (vénc' da mónt), cioè l'est e l'ovest, e un dal lago (vénc' da levà), cioè il centro:



166

Un sistema del genere avrebbe tre direzioni fondamentali più un centro: dall'alto lago verso il basso lago, dal basso lago verso l'alto lago, dai lati montuosi verso il centro, rappresentato dal lago; centro che ha un punto cardinale a sé – come nel cinese e nelle altre lingue orientali – e da cui si ri-dipartono tutte le direzioni, in un flusso dinamico che consente al navigante (a vela!) di determinare costantemente la propria direzione.

Questo tipo di orientamento a base geografico-locale assomiglia molto a uno dei quattro sistemi arcaici (gli altri sono quello frontale, solare e polare) identificati da Tallqvist (*Himmelsgegenden und Winde*, 1928, pp. 109-117) e sembra essere, a giudicare dagli esempi mesopotamici, proprio per lo più delle aree geografiche vicine a bacini e corsi d'acqua interni e ricorda il più antico sistema greco, quello a due punti (coi soli Βορέας e Νότος) citato da Strabone (1, 2, 21).

167 Esistono però anche alcuni confronti più vicini: le denominazioni vento/i dal monte, dalla valle, dal basso, dall'alto per indicare venti e direzioni sono attestate, raramente e col sospetto che il punto di partenza sia il francese antico, anche in francese, catalano, e spagnolo (i dati, le attestazioni e i commenti in Metzeltin e in | Rothwel, *passim*) e soprattutto, stando alla voce *vént* del Cherubini (*Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-43, cfr. anche Metzeltin, p. 260), sembra che un sistema in qualche modo simile sia ipotizzabile forse anche per il lago di Como.

Qualora altre indagini chiarissero meglio la gamma dei confronti possibili, sarebbe forse poi da chiedersi se tutto ciò non abbia a che fare con la cultura celtica.

La mia ipotesi dunque è che il campo semantico-cognitivo formalizzato, attraverso una tassonomia, dagli anemonimi del Garda, rifletta un tipo di orientamento geografico, di visione culturale dell'habitat territoriale esclusivo, proprio forse solo a un ambiente del tutto particolare come quello rappresentato da un grande bacino d'acqua interno.

In mancanza di studi specifici sugli altri laghi sub-alpini con cui confrontarlo e se la mia ipotesi ha un qualche fondamento, il sistema culturale e linguistico di cui gli anemonimi benacensi sono parte fondante, resta un esempio unico di una visione del proprio universo orientata sul vento.

Sarebbe piaciuta a Eraclito.

BIBLIOGRAFIA

δῶκε δέ μ' ἐκδείρας ἄσκον βοῶς ἐννεώροιο,
ἔνθα δὲ βυκτῶν ἀνέμων κατέδησε κέλευθα·
κεῖνον γὰρ ταμίην ἀνέμων ποίησε Κρονίων,
ἦμὲν παυέμεναι ἠδ' ὀρνύμεν, ὄν κ' ἐθέλῃσι.

Omero

Bibliografie

173

- AA. VV., *Catalogo della biblioteca del lago di Garda del fu dr. cav. Claudio Fossati di Toscolano*, Salò 1899.
- A.M. Arnuzzo - G. Marcato, *Lingua e dialetti italiani. Contributo alla bibliografia della lingua e dei dialetti italiani per gli anni 1967-1971*, Pisa 1976.
- T. Bertoldi, *Bibliografia dialettale trentina*, «Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani» 3 (1968), pp. 39-77.
- G. Bustico, *Saggio di una bibliografia della regione del Garda*, «Bollettino del Bibliofilo» 3 (1921), pp. 109-124.
- H. Conklin, *Folk Classification. A Topically Arranged Bibliography of Contemporary and Background References through 1971*, New Haven 1980.
- M. Cortelazzo, *Bibliografia italiana I*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 1 (1959), pp. 227-245.
- M. Cortelazzo, *Bibliografia italiana II*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 4 (1962), pp. 179-187.
- M. Cortelazzo, *Tesi di laurea e di perfezionamento d'interesse dialettologico nell'Istituto di Glottologia dell'Università di Padova*, «Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani» 2 (1967), pp. 73-93.
- M.A. Cortelazzo, *Contatti linguistici. Bibliografia Veneto*, Battaglia Terme 1983.

- L. Coveri, *I contributi italiani alla sociolinguistica. Rassegna bibliografica 1968-1973*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata» 2 (1973), pp. 475-496.
- G.E. Ferrari, *Contributo veneto alla bibliografia rinascimentale del Garda*, in AA. VV., *Il lago di Garda*, Salò 1969, vol. II, pp. 283-300.
- 174 V. Giacomini, *Il paesaggio geobiologico del lago di | Garda. Con un saggio di bibliografia naturalistica benacense*, in AA. VV., *Il lago di Garda*, Salò 1969, vol. I, pp. 87-151.
- F. Granucci, *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Firenze 1988.
- R.A. Hall, *Bibliography of Italian Linguistics*, Baltimore 1941.
- R.A. Hall, *Bibliografia della linguistica italiana*, Firenze 1958, voll. I-III.
- R.A. Hall, *Bibliografia della linguistica italiana: I supplemento decennale (1956-1966)*, Firenze 1969.
- R.A. Hall, *Bibliografia essenziale della linguistica italiana e romanza*, Firenze 1973.
- R.A. Hall, *Bibliografia della linguistica italiana: II supplemento decennale (1966-1976)*, Pisa 1980.
- R.A. Hall, *Bibliografia della linguistica italiana*, Pisa 1988.
- C. Marcato, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto. Rassegna critico-bibliografica*, Padova 1982.
- F. Marzolo - A. Ghetti, *Fiumi, laghi e bonifiche venete. Guida bibliografica*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» 105 (1946-7), p. II disp. II; 121 (1962-3), pp. 433-557.
- V. Pallabazzer, *Bibliografia di terminologia geografica*, «Il Cristallo» 18,1 (1976), pp. 171-4.
- O. Parlangeli, *Saggio di una bibliografia dialettale italiana*, Pisa 1964.
- O. Parlangeli, *Bibliografia dialettale italiana (1962-66)*, Bari 1966.
- R. Riccardi, *I laghi d'Italia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» 40 (1925), pp. 575-587.
- A. Tursi, *Di una bibliografia dei viaggiatori stranieri in Italia* «Nuova Rivista Storica» 40,1 (1950).
- G.F. Viviani - P.P. Brugnoli, *Bibliografia veronese I (1966-1970)*, Verona 1985.
- 175 G.F. Viviani - P.P. Brugnoli, *Bibliografia veronese II (1971-3)*, Verona 1987.
- G.F. Viviani, *La Gardesana dall'Acqua nella documentazione a stampa*, in G. Sorrelli (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, vol. II, pp. 551-604.

Inchieste dell' "Atlante Linguistico dei Laghi Italiani" (ALLI)

- 1 = inchiesta svolta da P. Galeazzo a Torri del Benaco il 21/9/1986, informatore il sig. Mansueto Galletti.
- 2 = inchiesta svolta da P. Galeazzo a Garda il 23/9/1986, informatore il sig. Giuseppe Crescin.
- 3 = inchiesta svolta da P. Galeazzo a San Benedetto di Lugano (Peschiera) il 7-8/7/1986, informatore il sig. Mario Zamboni.
- 4 = inchiesta svolta da P. Montecucco a Riva l'8/7/1987, informatore il sig. Luigi Dorigoni.
- 5 = inchiesta svolta da P. Montecucco a Torbole il 13/7/1987, informatore il sig. Pasquino Marzari.
- 6 = inchiesta svolta da G. Vedovella a Torri del Benaco il 3/5/1991, informatore il sig. Mario Zucchetti.

Carte geografiche

- Ist. Idr. Marina, *Carta idrografica del Benaco (lago di Garda)*, a cura di G.B. Magnaghi, Genova 1891, scala 1 : 50000. 176
- E. Richter (a cura di), *Atlas der Österreichischen Alpenseen (Seen von Kärnten, Krain und Südtirol)*, Wien 1896, scala 1 : 25000.
- Ist. Idr. Marina, *Lago di Garda (Benaco)*, a cura di M. Ronca - P. Cocchi, Genova 1966, n.862, scala 1 : 50000.
- Ed. Kompass, *Carta Turistica e Nautica Lago di Garda e Monte Baldo*, Bolzano 1985, n.102, scala 1: 50000.
- Ed. Nauticard, *Lago di Garda e d'Iseo*, Roma s.d., n.1201, scala 1: 83440.
- Ist. Geo. Mil., *Tavolette in scala 1 : 25000*, Firenze 1955 sgg. (non esiste un'unica tavoletta che comprenda tutto il lago; quelle necessarie per ottenere l'insieme del lago sono più di una decina).

Opere di consultazione

- AA. VV., *Vocabolario bresciano e toscano*, Brescia 1759.
- AA. VV., *Dizionario di Marina*, Roma 1937.

- AA. VV., *Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona 1976.
- G. Alessio, *Postille al Dizionario Etimologico Italiano I-II*, Napoli 1957-8.
- 177 G. Alessio, *Nuove postille al Dizionario Etimologico Italiano*, in *Saggi e ricerche in memoria di E. Ligotti I*, | «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 4 (1962), pp. 55-110.
- G. Alessio, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli 1976.
- M. Andreis, *Vocabolario storico etimologico fraseologico del dialetto vicentino*, Vicenza 1896.
- G. Angeli, *Piccolo vocabolario veronese e toscano*, Verona 1821.
- F. Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova 1882, rist. 1969.
- G.B. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino* (a cura di G. Bertanza), Venezia 1852.
- A. Badiali, *Etimologie mantovane. Dizionario storico comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, Mantova 1983.
- M. Bardini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova 1964.
- G. Battaglia, *Parole de jeri*, Roveredo di Guà 1989, II ed.
- C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-7, voll. I-V.
- C. Battisti - M.L. Vecchi, *Atlante toponomastico della Venezia tridentina. Commento al foglio XI. I nomi locali della Valle del Sarca*, Firenze 1956.
- C. Battisti - E. Ventura, *Atlante toponomastico della Venezia tridentina. Commento al foglio XIV. I nomi locali del Basso Trentino Occidentale*, Firenze 1955.
- F. Bazzani - G. Melzani, *Il dialetto di Bagolino. Vocabolario con note fonetico-morfologiche ed aspetti lessicali*, Brescia 1988.
- G. Beggio, *I mulini natanti dell'Adige. Saggio terminologico con notazioni storico-folkloristiche*, Firenze 1969.
- G. Beltramini - E. Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona 1982, II ed.
- 178 E. Berni, *Vocabolarietto mantovano-italiano per le scuole e per il popolo*, Mantova 1904, II ed.
- G. Bevilacqua, *Dizionario veneto-italiano*, Vicenza 1949.
- G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, II ed.
- G. e A. Bolognini - L. Patuzzi, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona 1901.

- A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1943, II ed.
- M. Bondardo, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona 1986.
- D.D. Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza 1893.
- H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medioevali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze 1938.
- T. Cappello - C. Tagliavini, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Bologna 1981.
- P. Contarini, *Vocabolario portabile del dialetto veneziano*, Venezia 1888, III ed.
- J. Corominas, *Diccionario crítico-etimológico de la lengua castellana*, Bern 1954-7, voll. I-IV.
- M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana (DELI)*, Bologna 1979-1988, voll. I-V.
- P. Crescini, *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Garda 1987.
- G. Da Schio, *Saggio del dialetto vicentino*, Padova 1855.
- G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze 1967.
- C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883, voll. I-X.
- D. Durante - G.F. Turato, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova 1981.
- P.A. Farè, *Postille italiane al "Romanisches | etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di C. Salvioni*, Milano 1972. 179
- E. Giammarco, *Lessico marinaresco abruzzese e molisano*, Venezia-Roma 1963.
- A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1937-9, voll. I-III.
- L. Groff, *Dizionario trentino-italiano*, Trento 1955.
- A. Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma 1871, rist. Milano 1967.
- K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz (AIS)*, Zofingen 1928-40, voll. I-VIII.
- H. Kahane - R. Kahane - L. Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, Firenze 1967.
- P. Mazzucchi, *Dizionario polesano-italiano*, Rovigo 1907.
- G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia 1817, voll. I-II, rist. 1985.

- G.B. Melchiori, *Appendice e rettificazioni al dizionario bresciano-italiano*, Brescia 1820.
- W. Meyer-Lübke, *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Leipzig 1890 sgg.
- W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*, Heidelberg 1935, III ed.
- A. Michelagnoli, *Dizionario veneziano-italiano etimologico, storico, grammaticale, biografico*, Venezia 1935.
- B. Migliorini - A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino 1970, V ed.
- B. Migliorini - G.B. Pellegrini, *Dizionario dal feltrino rustico*, Padova 1971.
- F. Mutinelli, *Lessico veneto*, Venezia 1851, rist. Bologna 1985.
- 180 R. Naccari - G. Boscolo, *Vocabolario del dialetto | chioggiotto*, Chioggia 1982.
- A.P. Ninni, *Giunte e correzioni al Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1890.
- D. Olivieri, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914, II ed. Venezia 1961.
- D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1931, II ed. 1961.
- D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano 1958.
- L. Pajello, *Dizionario vicentino-italiano e italiano-vicentino*, Vicenza 1896.
- E. Paoletti, *Dizionario tascabile veneziano-italiano*, Venezia 1851.
- G. Patriarchi, *Vocabolario padovano e veneziano*, Venezia 1775.
- G.L. Patuzzi - G. e A. Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona 1901.
- G.B. Pellegrini, *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano (ASLEF)*, Padova-Udine 1972-76, voll. I-VI.
- A. Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona 1847, rist. Bologna 1970.
- M. Pfister (ed.), *Lessico etimologico italiano (LEI)*, Wiesbaden 1979 sgg.
- G. Piccio, *Dizionario veneziano-italiano*, Venezia 1916.
- S. Pinelli, *Piccolo dizionario del dialetto bresciano*, Brescia 1851, rist. 1976.
- A. Prati (a cura di G. Polena e G.B. Pellegrini), *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968.
- A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano 1970.
- G.G. Queirazza - C. Marcato - G.B. Pellegrini - G. Petracco Sicardi - A. Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica (DT)*, Torino 1990.
- V. Ricci, *Vocabolario trentino-italiano*, Trento 1904.

- G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, ed. it. 181
Torino 1966-9, voll. I-III.
- G. Rosa, *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*,
Brescia 1877.
- E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.
- E. Rosamani, *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata*, Firenze 1975.
- E. Rosman, *Vocabolarietto Veneto-giuliano*, Roma 1922.
- S. Ruggeri, *Dizionario bresciano-italiano*, Brescia 1970.
- B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.
- G. Scaramella, *Nuovo vocabolario ortografico bresciano*, Brescia 1986.
- R.A. Stampa, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e
romanci*, Zürich-Leipzig 1937.
- A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Berga-
mo 1859, rist. 1967.
- A. Tiraboschi, *Appendice al Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo
1879, rist. Bologna 1967.
- G.F. Turato - D. Durante, *Vocabolario etimologico veneto-italiano*, Padova
1978.
- W. v. Wartburg, *Franzosisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1928 sgg.
- S. Zanotto, *Vocabolario veneto-italiano*, Padova 1954.
- S. Zappettini, *Vocabolario bergamasco-italiano*, Bergamo 1859.

Bibliografia generale

- AA. VV., *Il lago di Garda*, Salò 1969, voll. I-II.
- AA. VV., *Aree lessicali. Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani
(Firenze 22-26/10/1973)*, Pisa 1973.
- AA. VV., *La preistoria del lago di Garda*, Verona 1980. 182
- AA. VV., *Linguistica e antropologia. Atti del XIV Congresso Internazionale di
Studi della S.L.I. (Lecce 23-25/5/1980)*, Roma 1983.
- P. Aebischer, *Le suffixe italien -igiano*, «Revue de Linguistique Romane» 22
(1958), pp. 169-192.
- G. Alessio, *Sull'etimologia di brezza e di brisa*, «Bollettino dell'Atlante Lingui-
stico Mediterraneo» 5-6 (1963-4), pp. 25-38.
- G. Alessio, *Anonymata*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo»
18-19 (1976-77), pp. 127-140.

- D. Allegri, *I venti del lago di Garda*, Brescia 1974, IV ed. 1980.
- D. Allegri, *I venti del Garda*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1975», pp. 85-106.
- M. Alleyene, *Les noms des vents en gallo-roman*, «Revue de Linguistique Romane» 25 (1961), pp. 75-136; 391-444.
- M. Alvar (ed.), *Terminologia marinera del Mediterraneo*, Madrid 1977.
- A. Apollonio, *Definizione di alcuni vocaboli alpini usati nel Trentino e nelle regioni limitrofe*, in *VIII Annuario della Società degli Alpinisti Trentini*, Rovereto 1882, pp. 329-348.
- A. Balladoro, *Folklore veronese*, Verona 1896-1900, rist. Bologna 1969, vol. I-II.
- Carlo Battisti, *La posizione dialettale del Trentino*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni popolari*, Roma 1936, pp. 63-75.
- Carlo Battisti, *La distribuzione dei dialetti trentini*, «Archivio per l'Alto Adige» 66 (1972), pp. 3-59.
- Cesare Battisti, *Intorno ad una raccolta dei termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici della regione alpina veneto-trentina*, in *Atti del III Congresso Geografico Italiano (1898)*, Firenze 1899, | pp. 353 sgg.
- Cesare Battisti, *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino*, «Tridentum» 7,1 (1904), pp. 19-28.
- Cesare Battisti, *Scritti geografici*, Firenze 1923.
- M.L. Benciolini, *La pesca sul lago di Garda*, Padova a.a. 1944-5 (tesi di laurea).
- B. Berlin - D.E. Breedlove - P.H. Raven, *Covert Categories and Folk Taxonomies*, «American Anthropologist» 70,2 (1968), pp. 290-300.
- B. Berlin - D.E. Breedlove - P.H. Raven, *General Principles of Classification and Nomenclature in Folk Biology*, «American Anthropologist» 75 (1973), pp. 214-242.
- B. Berlin - D.E. Breedlove - P.H. Raven, *Principles of Tweltal Plant Classification*, New-York 1974.
- B. Berlin - K. Kay, *Basic Color Terms. Their Universality and Evolution*, Berkeley-Los Angeles 1969.
- B. Berlin, *Speculation on the Growth of Ethnobotanical Nomenclature*, «Language in Society» 1 (1972), pp. 51-86.
- B. Berlin, *Tzeltal Numerai Classifiers: A Study in Ethnographic Semantics*, The Hague 1968.

- G. Berruto, *Contributo ad una geografia linguistica del mare (in margine alle carte di prova dell'Atlante Linguistico Mediterraneo)*, in «Actes du XII Congrès de Linguistique et Philologie Romanes tenu a l'Université Laval (25-8/5-9/1971)», Quebec 1972, vol. II, pp. 405-414.
- G. Berruto, *La sociolinguistica*, Bologna 1974, rist. 1984.
- G. Berruto, *La variabilità sociale della lingua*, Torino 1980.
- G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma 1987.
- L. Bertagnolli, *Termini geografici dialettali del comune di Fondo*, «Studi Trentini di Scienze Storiche» 15 (1934), pp. 193-220.
- J. Bessemoulin - R. Clausse, *Vents, Nuages et Tempêtes*, | Paris 1978. 184
- F. Bettoni, *Storia della Riviera di Salò*, Brescia 1880, voll. I-V.
- P. Bettoni, *Il Benaco – Contributo per una monografia limnologica*, Salò 1904.
- P. Bettoni, *Climatologia del Garda*, Perugia 1911.
- P. Bettoni, *I venti del Benaco*, «Bollettino bimensile della Società Meteorologica Italiana» (1929-30), pp. 48-9.
- P. Bettoni, *I venti del Benaco*, «Memorie dell'Ateneo di Salò» 1 (1930), pp. 67-82.
- G. Bianchi, *Proverbi e modi proverbiali veneti raccolti ed illustrati con massime e sentenze di vari autori*, Milano 1901.
- J.M. Bochenski, *Formale Logik*, Freiburg-München 1956, voll. I-II, (ed. it. Torino 1972, III ed.).
- R. Böker, *Winde*, in RE VIII A2 coll. 2211-2387.
- M. Bondardo, *Il dialetto di Verona*, Verona 1972.
- G. Bonfadini, *Il confine linguistico veneto-lombardo*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti V*, Padova 1983, pp. 23-59.
- G. Bonfadini, *La posizione del dialetto salodiano*, app. a L.M. Razzi, *Il dialetto di Salò*, Brescia 1984, pp. 149-167.
- G. Bonfadini, *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 14 (1990), pp. 41-92.
- M. Bonino, *Barche del lago di Garda*, Foligno 1986.
- E. Bonomi, *Vita e tradizioni in Lessinia. Testimonianze del Primo Novecento*, Verona 1982, II ed.
- G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, voll. I-II.
- N. Bottazzi, *Vallesabbia e Riviera. Toponomastica e qualche balla*, Brescia 1955.

- 185 V. Buescu, *Échos méditerranéés dans le lexique roumain*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 10-12 | (1968-1970), pp. 91-101.
- G. Calame-Griaule, *Ethnologie et langage. La parole chez les Dogons*, Paris 1965, II ed. 1987.
- L. Canepari - M. Cortelazzo, *Trascrizione pratica dei dialetti veneti*, in M. Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti II*, Padova 1980, pp. 187-189.
- M. Cantoni, *Osservazioni sulla descrizione del lago di Garda di Mons. Canonico Serafino Volta*, Milano 1830.
- G. Cappelletti, *Il linguaggio dei Tredici Comuni Veronesi*, Verona 1956.
- G.R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna 1976, III ed. 1985.
- G.R. Cardona, *Lingua, ambiente, cultura materiale*, in G.R. Cardona - F. Ferrara (a cura di), *Messaggi e ambiente*, Roma 1977, pp. 35-51.
- G.R. Cardona, *Storie e prospettive della ricerca etnolinguistica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena» 5 (1984), pp. 329-42.
- G.R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienze*, Roma-Bari 1985.
- G.R. Cardona, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari 1985.
- G.R. Cardona, *Dialettologia e etnolinguistica*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 11 (1987), pp. 125-132.
- G.R. Cardona, *La conoscenza del mondo naturale*, in C. Pignato (a cura di), *Pensare altrimenti. Esperienza del mondo e antropologia della conoscenza*, Roma-Bari 1987, pp. 116-46.
- G.R. Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino 1987.
- G.R. Cardona, *Dati linguistici e modelli antropologici*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» 10 (1988), pp. 97-115.
- G.R. Cardona, *I linguaggi del sapere*, Roma-Bari 1990.
- 186 R.W. Casson (ed.), *Language, Culture, and Cognition. Anthropological Perspectives*, New-York 1981.
- G. Cerina - C. Lavinio - L. Mulas (a cura di), *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, Roma 1982.
- F. Cherubini, *I venti sul lago di Garda*, «Vita Veronese» 2 (sett. 1949), pp. 28-9.
- A. Cicourel, *Cognitive Sociology, Language and Meaning in Social Interaction*, Harmondsworth 1973.
- M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna 1970.
- M. Cortelazzo, *Aggiunte al vocabolario dei pescatori di Chioggia*, «Chioggia» 3,5 (dicembre 1990), pp. 19-23.

- G. Costa, *Un modello per l'inserimento delle etimologie in un dizionario di macchina dell'italiano*, in «Annali della Facoltà di Lettere di Perugia» 24 (1986-7), pp. 65-75.
- G. Crocco Galeas, *Gli etnici italiani*, Padova 1991.
- J. Cuillandre, *La Répartition des aires dans la Rose des Vents bretonne*, Rennes 1943.
- J. Custódio de Marais, *Ventos e rumos-seus nomes na história*, Coimbra 1960.
- A. Da Mosto, *Le navigazioni atlantiche* (a cura di T. Gasparrini Leporace), Roma 1966.
- F. Dagouet, *Le catalogue de la vie. Étude méthodologique sur la taxonomie*, Paris 1970.
- G.B. De Gasperi, *Scritti vari di geografia e geologia* (a cura di A. Lorenzi), Firenze 1922.
- G. De Leidi, *I suffissi nel friulano*, Udine 1984.
- G. De Petris, *I dialetti della provincia di Brescia*, Padova a.a. 1964-5, (tesi di laurea).
- O. De Pratt, *Nomes de Ventos*, «Rivista Lusitana» 17 (1914), pp. 198-202; 18 (1915), pp. 219-222; 19 (1917), pp. 119-128.
- F. Di Franco, *Il vento e il mare*, Milano 1985, III ed.
- N. Dittmar, *Soziolinguistik*, Frankfurt a.M. 1973, (ed. it. | Roma-Bari 1978). 187
- J. Dupre, *Natural Kinds and Biological Taxa*, «The Philosophical Review» 90 (1981), pp. 66-90.
- A. Duse, *Avifauna benacense*, Salò 1980.
- R.F. Ellen - D. Reason (eds.), *Classifications in their Social Context*, New-York 1979.
- A. Fappani - F. Turelli, *Il dialetto bresciano*, Brescia 1984.
- T. Ferro, *Il Garda, vita e civiltà sull'acqua*, Ivrea 1981.
- F. Ferroni, *Navigazione antica e moderna sul lago di Garda*, «Verona e il Garda» 3, maggio-giugno, (1981), pp. 19-23.
- J.A. Fishman (ed.), *Readings in the Sociology of Language*, The Hague 1968.
- J.A. Fishman (ed.), *Advances in the Sociology of Language*, The Hague 1971, voll. I-II.
- J.A. Fishman (ed.), *The Rise and Fall of the Ethnic Revival: Perspectives on Language and Ethnicity*, Berlin 1985.
- J.A. Fishman, *The Sociology of Language*, Rowley 1972, (tr. it. Roma 1974).

- Ch.O. Frake, *Language and Cultural Description*. Essays by Ch.O.Frake (AS. Dil ed.), Stanford 1980.
- H.J. Frey, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Venezia-Roma 1972.
- P. Galeazzo, *Fenomeni fonetici lombardi in area veronese*, «Quaderni Patavini di Linguistica» 6 (1987), pp. 129-143.
- P. Galeazzo, *Terminologia lacustre del Garda*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti Veneti IX*, Padova 1987, pp. 9-16.
- P. Galeazzo, *Preliminari per un'indagine sulla terminologia del Lago di Garda*, in G. Moretti (a cura di), *Per un atlante linguistico dei laghi italiani (Atti del II Convegno ALLI, Piediluco 25-27/10/1986)*, Napoli | 1990, pp. 379-383.
- 188 A. Garbini, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare (saggio limitato a specie veronesi)*, Verona 1925, voll. I-II.
- H. Garfinkel, *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs 1967.
- G. Gargnani, *Colpo d'occhio fisico, storico e civile della riviera benacense*, Brescia 1804.
- L. Gauchat, *Les noms des vents en Suisse Romande*, «Bulletin du Glossaire des patois de la Suisse Romande» (1911).
- P.P. Giglioli (ed.), *Language and Social Context*, Harmondsworth 1972 (ed. it. Bologna 1973).
- M. Gilbert, *Die meteorologischen Theorien der griechischen Altertums*, Leipzig 1907.
- M. Giorgi - M. Colacino - F.M. Vivona - M. Tonini - G. Zambon, *Climatologia e metereologia*, in *Istituto di Ricerca sulle Acque, Indagini sul lago di Garda*, Roma 1974, pp. 33-71.
- G. Goe, *Lezioni di logica*, Milano 1983.
- G.H. Greenberg, *Anthropological Linguistics: an Introduction*, New-York 1968.
- J.R. Gregg, *The Language of Taxonomy: an Application of Symbolic Logic to the Study of Classificatory System*, New-York 1954.
- A. Griera, *Els Noms dels Vents en català*, «Bulletin de Dialectologie Catalane» 2 (1914), pp. 74-96.
- E. Guardalben, *Le ricerche sul dialetto veronese contemporaneo*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti Veneti XI*, Padova 1989, pp. 117-129.
- J. Gumperz - D.H. Hymes (eds.), *The Ethnography of Communication*, «American Anthropologist» 66 (1964).
- J. Gumperz - D.H. Hymes (eds.), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, | New-York 1972; Oxford 1986, II ed.
- 189

- Th. Gutmans, *Une terminologie occidentale unifiée des le Moyen Age: les quatre points cardinaux*, «La Linguistique» 6 (1970), pp. 147-151.
- H. Haarmann, *Language in Ethnicity: a Wiew of Basic Ecological Relations*, Berlin 1986.
- C.R. Hallpike, *Foundations of Primitive Thought*, Oxford 1979, (ed. it Roma 1984).
- G. Herdan, *Type-Token Mathematics. A Textbook of Mathematical Linguistics*, The Hague 1960.
- E.S. Hunn, *Tzeltal Folk Zoology: the Classification of Discontinuities in Nature*, New-York 1977.
- D.H. Hymes (ed.), *Language in Culture and Society. A Reader in Linguistics and Anthropology*, New-York 1964.
- D.H. Hymes, *Notes toward a History of Linguistic Anthropology*, «Anthropological Linguistics» 5 (1963), pp. 59-103.
- D.H. Hymes, *Linguistic Method in Ethnography: its Development in the United States*, in P.L. Garvin (ed.), *Method and Theory in Linguistics*, The Hague 1970, pp. 249-325.
- D.H. Hymes, *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*, London 1974, (trad. it. Bologna 1980).
- D.H. Hymes, *The Concept of Language*, New-York 1976.
- D.H. Hymes, *In vain I tried to tell you*, Philadelphia 1981.
- G. Ineichen, *L'interferenza nomenclatoria e la norma*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15 (1971-3), pp. 399-407.
- R. Jackendoff, *Semantics and Cognition*, Cambridge (Mass.) 1986, III ed. (tr. it. Bologna 1989).
- R Jackendoff, *Consciousness and the Computational Mind*, Cambridge (Mass.) 1987, (tr. it. Bologna 1990).
- K. e R. Kahane, *Toponyms as Anemonyms*, «Names» 5 | (1957), pp. 241-5. 190
- A. Kaibel, *Antike Windrosen*, «Hermes» 20 (1885), pp. 579-624.
- P. Kay, *Some Theoretical Implications of Ethnographic Semantics*, in A. Fisher (ed.), *Current Directions in Anthropology*, Washington 1970, pp. 19-31.
- P. Kay, *Taxonomy and Semantic Contrast*, «Language» 47 (1971), pp. 866-887.
- P. Kay, *A Model-Theoretic Approach to Folk taxonomy*, «Social Science Information» 14 (1975), pp. 151-166.
- K. Kretschmer, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlin 1909.
- C. Lapucci, *L'era del focolare*, Firenze 1991.

- P. Le Chapellier, *Le vent, les éollennes et l'habitat*, Paris 1981.
- J. Leite de Vasconcelos, *Lições de Philologia Portuguesa*, Lisboa 1911.
- E.H. Lenneberg - J. Roberts, *The Language of Experience. A Study in Methodology*, Baltimore 1956.
- B. Lenotti, *Leggende del Garda*, Galliano 1977, II ed.
- G.C. Lepschy, *Fonemàtica veneziana*, «L'Italia Dialettale» 25 (1962), pp. 1-22.
- G.C. Lepschy, *Morfologia veneziana*, «L'Italia Dialettale» 26 (1963), pp. 129-144.
- M. Longhena - A. Forti, *L.F. Marsili e le sue osservazioni sul lago di Garda*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona» s. V 9 (1931), pp. 5-35.
- F. Lorenzi, *Tipologia della voce nella tradizione lessicografica italiana*, in L. Agostiniani - P. Bonucci - G. Gianecchini - F. Lorenzi - L. Reali (a cura di), *Atti del terzo convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Napoli 1997, vol. II, pp. 375-400.
- J.M. Lotman - B. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Milano 1975.
- H. Lüdtke, *Storia e etimologia di una parola migratoria: brezza*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico | Mediterraneo» 2-3 (1960-1), pp. 121-138.
- 191 O. Lurati, *Italienisch: Areallinguistik III. Lombardei und Tessin*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (hrsg. G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt), Tübingen 1988, voll. IV, pp. 485-516.
- L. Luzzatto, *I dialetti moderni delle città di Venezia e Padova. Parte I: Analisi dei suoni*, Padova 1982.
- G. Mafera, *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*, «L'Italia Dialettale» 22 (1958), pp. 131-184.
- N. Maffezzoli, *La corporazione degli antichi Originari*, Malcesine 1986.
- F. Malfer, *Note sul Benaco. Venti e arie*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona» 74 (1898), pp. 241-250.
- F. Malfer, *Il Benaco*, Verona 1927, rist. 1977.
- B. Malinowski, *Coral Gardens and their Magic*, London 1935.
- P. Maranda - E. Kongas-Maranda (eds.), *Structural Analysis of Oral Tradition*, Philadelphia 1971.
- C. Marcato, *Appunti sulla suffissazione nominale nel Veneto*, in M. Cortellazzo, *Guida ai dialetti Veneti XII*, Padova 1990, pp. 85-105.
- G. Marcato Politi, *La sociolinguistica in Italia*, Pisa 1974.

- O. Mannelli, *Termini geografici dialettali raccolti in Cadore*, «Rivista Geografica Italiana» 8,2 (1901), pp. 89-101; 8,3 (1901), pp. 162-172.
- L.F. Marsili, *Osservazioni fisiche intorno al lago di Garda detto anticamente Benaco (1775)*, in *Scritti inediti di L.F. Marsili* (a cura di M. Longhena), Bologna 1930, pp. 1 sgg. (part. pp. 61-68).
- G. Massariello Merzagora, *Lessicografia veneta*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti IV*, Padova 1982, pp. 75-95.
- G. Massariello Merzagora, *Lombardia*, Pisa 1988. 192
- J.-P. Maury, *Le vent et les nuages*, Paris 1988.
- M. Mauss - E. Durkheim, *De quelques formes primitives de classification: contribution a l'étude des représentations collectives*, «Année Sociologique» 6 (1901-2), pp. 1-72.
- C. Merlo, *I dialetti lombardi*, «L'Italia Dialettale» 24 (1960-1), pp. 1-12.
- M. Metzeltin, recens. di M. Sanchis Guarner, *Els vents segons la cultura popular*, Barcelona 1952, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 8-9 (1966-7), pp. 251-253.
- M. Metzeltin, *Die Terminologie des Seekompasses in Italien und auf der iberischen Halbinsel bis 1600*, Basel 1970.
- M. Metzeltin, *Osservazioni sulla lingua dei più antichi portolani portoghesi seguite da un glossario degli stessi*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 13-15 (1971-3), pp. 221-254.
- A. Mioni - J. Trumper, *Per un'analisi del "continuum" linguistico veneto*, in *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi della S.L.I. (Bressanone: 31-5/2-6/1974)*, Roma 1977, vol. I, pp. 329-372.
- P. Montecucco, *Sondaggi per due inchieste con i questionari dell'ALLI presso il lago di Garda (Riva e Torbole) e di Bracciano (Anguillara Sabazia)*, Perugia a.a. 1987-88, (tesi di laurea).
- G. Morassutti, *Le denominazioni dei venti nel dominio linguistico italiano*, Padova a.a. 1948-9, (tesi di laurea).
- S. Nadel, *The Foundations of Social Anthropology*, London 1951, (tr. it Roma-Bari 1974).
- R. Narole - R. Cohen (eds.), *Handbook of Method in Cultural Anthropology*, New-York 1970.
- K. Neuser, *Anemoi. Studien zur Darstellung der Winde und Windgottheiten in der Antike*, Roma 1982. 193

- K. Nielsen, *Remarques sur les noms grecs et latins des vents et de régions du ciel*, «Classica et Mediaevalia» 7 (1945), pp. 1-113.
- A.P. Ninni, *Scritti dialettologici e folkloristici veneti* (a cura di C. Tagliavini), rist. Bologna 1964-5, voll. I-III.
- G. Oman, *L'ittionimia nei Paesi Arabi del Mediterraneo*, Firenze 1966.
- G.B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975.
- G.B. Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa 1977.
- G.B. Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa 1977.
- G.B. Pellegrini, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987.
- C. Pollini, *Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo*, Verona 1816.
- B. Pottier (ed.), *L'ethnolinguistique*, Paris 1970.
- A. Prati, *Novo contributo geonomastico. Bacino superiore del fiume Brenta*, «Rivista Geografica Italiana» 14,3 (1907), pp. 152-159; 14,4-5 (1907), pp. 221-229.
- A. Prati, *Antisuffissi*, «L'Italia Dialettale» 18 (1942), pp. 75-166.
- D.R. Preston (ed.), *Sociolinguistic Taxonomics*, «International Journal of Sociolinguistics» 57 (1986).
- M. Ragnolini, *Garda*, Verona 1972.
- M. Ragnolini, *Pagine di storia gardesana*, Garda 1983.
- L.M. Razzi (a cura di G. Bonfadini), *Il dialetto di Salò*, Brescia 1984.
- M. Rehm, *Griechische Windrosen*, München 1916.
- F. Rizzi, *Le ricerche sul dialetto padovano contemporaneo*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti XI*, Padova 1989, pp. 131-149.
- 194 W. Rothwell, *Winds and Cardinal Points in French*, | «Archivum Linguisticum» 7 (1955), p. 29-56.
- M. Ruehl, *De graecis ventorum nominibus et fabulis quaestiones selectae*, Diss. Marburg 1909.
- G. Sabbadin, *Dialetto di Desenzano del Garda*, Padova a.a. 1950-1, (tesi di laurea).
- C. Salvioni, *Etimologie bresciane e bergamasche*, «L'Italia Dialettale» 3 (1927), pp. 217-233.
- M. Sanchis Guarner, *Los vientos baleáricos en el refranero*, «Balears» 10 settembre 1948.
- M. Sanchis Guarner, *Els vents segons la cultura popular*, Barcelona 1952.
- M. Saviile-Troike, *The Ethnography of Communication*, Oxford 1982.

- M.M. Slaughter, *Universal Languages and Scientific Taxonomy in the XVII Century*, Cambridge 1982.
- G. Solitro, *Benaco, notizie e appunti geografici e storici*, Salò 1897, rist. Desenzano 1982.
- F. Spiess, *I dialetti lombardi*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (hrsg. G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt), Tübingen 1989, voll. V, pp. 179-185.
- R. Stange, *Versuch einer Darstellung der griechischen Windverhältnisse*, Diss. Leipzig 1910.
- D. Steinmetz, *De ventorum descriptionibus apud Graecos Romanosque*, Diss. Göttingen 1907.
- C. Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, Ginevra 1926.
- C. Tagliavini, *Il dialetto del Livinallongo*, Bolzano 1934.
- C. Tagliavini, *Studi linguistici ladino-veneti*, Venezia 1944.
- M. Tallqvist, *Himmelsgegenden und Winde*, «*Studia Orientalia*» 2 (1928), pp. 105-185.
- H. Teuliè, *Le vocabulaire du vent en Causse*, in *Mélanges Jeanroy*, Paris 1928, pp. 109-117.
- J.M.C. Thomas (ed.), *Enquête et description des langues à tradition orale*, Paris 1971.
- J.M.C. Thomas - L. Bennot (eds.), *Langues et techniques, nature et société*, Paris 1972, voll. I-II. 195
- G. Tomasini, *Le palatali nei dialetti del Trentino*, Roma-Milano 1955.
- G. Tomasini, *Profilo linguistico della regione tridentina*, Trento 1960.
- G. Tomasini, *I dialetti trentini*, in *Convegno per la preparazione della Carta dei Dialetti Italiani*, Messina 1965, pp. 93-105.
- S. Tornay, *Voir et nommer les couleurs*, Nanterre 1978.
- G. Trimeloni, *Il dialetto di Malcesine*, Padova a.a. 1942-3, (tesi di laurea).
- P. Trudgill, *Sociolinguistics*, Harmondsworth 1974, 1982 II ed.
- J. Trumper, *Il gruppo dialettale padovano-palesano*, Padova 1972.
- S.A. Tyler (ed.), *Cognitive Anthropology*, New-York 1969.
- G. Uberti, *Guida generale ai grandi laghi subalpini*, Milano 1890.
- J. Vansina, *De la tradition orale. Essai de méthode historique*, Tervuren 1961, (ed. it. Roma 1977).
- J. Velissaropoulos, *Les nauclères grecs*, Genève-Paris 1980.
- L.M. Venturi, *Portolano del lago di Garda*, Milano 1982.

- P. Videsott, *Termini geografici ladini di Marebbe*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» 7,8-9 (1930), p. 718-737.
- B.E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, Firenze 1939.
- S. Vietri, *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche. Una tipologia tassonomica dell'Italiano*, Napoli 1985.
- 196 C.F. Voegelin - F.M. Voegelin, *Cross-Cultur Typologies and Folk Taxonomies*, in J. Pouillon - P. Maranda (eds.), | *Levi-Strauss Festschrift*, The Hague 1970, pp. 1132-1147.
- G. S. Volta, *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni*, Mantova 1828.
- L. Watson, *Il libro del vento*, (ed. it.) Milano 1985.
- O. Werner - M.D. Topper, *On the Theoretical Unity of Ethnoscience Lexicography and Ethnoscience Ethnographics*, in C. Rameh (ed.), *Semantics: Theory and Application*, Washington 1976, pp. 111-143.
- O. Werner - G. Roth - E. Schepers - L. Uriarte, *Some New Developments in Ethnosemantics and the Theory and Practice of Lexical Semantic Fields*, in T.A. Sebeock (ed.), *Current Trends in Linguistics*, The Hague 1974, vol. XII, pp. 1477-1544.
- M. Wertheimer, *Laws of Organization in Perceptual Forms* (1923), in W.D. Ellis (ed.), *A Source Book of Gestalt Psychology*, London 1938, pp. 71-88.
- A. Zamboni, *Categorie semantiche e categorie lessicali nella terminologia botanica*, in *Aree lessicali. Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Firenze 22-26/10/1973)*, Pisa 1973, pp. 53-83.
- A. Zamboni, *Veneto*, in *Profilo dei dialetti italiani* 5, Pisa 1974.
- A. Zamboni, *Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti* I, Padova 1979, pp. 35-60.
- A. Zamboni, *I dialetti del Veneto*, Pisa 1980.
- A. Zamboni, *Italienisch: Areallinguistik IV. a) Venezien*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (hrsg. G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt), Tübingen 1988, voll. IV, pp. 517-538.
- A. Zamboni, *Note e integrazioni ad un nuovo dizionario etimologico d'area veneta*, in G.L. Borgato - A. Zamboni, *Dialettologia e varia Linguistica per M. Cortelazzo*, Padova 1989, pp. 391-399.
- 197 M. Zanetti, *Il dialetto di Lazise sul Garda*, Padova a.a. 1942-3, (tesi di laurea).

F. Zantedeschi, *Metereologia italica: I, Leggi del clima di Verona*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona» 40 (1862), pp. 1-244.

P. Zumthor, *Introduction à la poésie orale*, Paris 1983.

SUPPLEMENTO BIBLIOGRAFICO

- AA.VV., *Ittiologia benacense ieri e oggi: atti del Convegno nazionale tenutosi a Garda il 16 dicembre 1989*, Verona, Amministrazione Provinciale, 1991.
- AA.VV., *Le svariate maniere delle pescagioni del Garda: la pesca nell'Ottocento e le tavole del marchese Gianfilippi* (in appendice: *Le svariate maniere delle pescagioni del Garda*: relazione di F. A. Gianfilippi alla 'Accademia d'agricoltura arti e commercio di Verona' (23 luglio 1838), Verona, Cierre - Brescia, Grafo - Arco, Il sommolago, 1996.
- G. Bocchio, *I nomi dei luoghi di Polpenazze: Proposte per uno studio toponomastico del territorio*, Polpenazze del Garda, Comune di Polpenazze del Garda, 1997.
- G. Chiaudani - G. Premazzi (a cura di), *Il lago di Garda: evoluzione trofica e condizioni ambientali attuali*, Lussemburgo, CEE, 1990.
- I. Confortini, *L' ittiofauna del lago di Garda*, Garda, Cooperativa fra pescatori, 1995.
- P. V. Curzi, *Caratteri morfostrutturali, sedimentologici e genetici del Lago di Garda*, «Torricelliana» 43 (1992), pp.1-111.
- D. Fava - B. Festa - A. Foglio (a cura di), *Pesca e pescatori del Garda bresciano: un'indagine linguistica condotta con i ragazzi delle scuole medie del Distretto scolastico di Salò*, Brescia, Grafo, 1996.
- (a cura di), *Vini, viti e vignaioli del Garda bresciano: un'indagine linguistica condotta con i ragazzi delle scuole elementari e medie del Distretto scolastico di Salò*, Brescia, Grafo, 2001.
- T. Ferro, *Vele color di cedro: storia della navigazione sul lago di Garda*, Mantova, Sometti, 2008.
- J. Lazzari, *I nomi di alcuni fenomeni atmosferici nei dialetti dell'Italia geografica*, Pisa, Mariotti, 1919, rist. Forni, Sala Bolognese, 1988.
- E. Grimaldi, *I pesci del Lago Maggiore e degli altri grandi laghi prealpini Orta, Lugano, Como, Iseo, Garda, Verbania*, Alberti, 2001.

- F. Malfer, *Il Benaco. L'importanza delle sardene nella vita della popolazione gardesana*, Verona, 1927, rist. 1977.
- L. F. Marsili, *Osservazioni fisiche intorno al lago di Garda detto anticamente Benaco*, rist. a cura di M. Bonato, Verona, Della Scala, 2004.
- A. Mosca, *Ager Benacensis: carta archeologica di Riva del Garda e di Arco* (IGM 35 I NE-I SE), Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2003.
- E. Oppi, *Ricerche sui pesci del Lago di Garda: riedizione dei lavori pubblicati tra il 1974 e il 1988*, Cooperativa fra pescatori, Garda, Centro studi per il territorio Benacense - Amministrazione provinciale di Verona, Verona, [s. n.], 1989.
- L. Parisi, *Il Garda in pentola : la cucina del pesce di lago*, Garda, Cooperativa fra pescatori, 1996.
- G. Rizzetto (a cura di), *Antiche civiltà del Lago di Garda: dai cacciatori-raccoglitori del Monte Baldo al declino di Peschiera*, Venezia, Arsenale, 1985.
- N. Salmaso, *Studio limnologico del Lago di Garda nel contesto dell'evoluzione delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche dei laghi profondi sudalpini*, tesi di dottorato, Parma, Università degli Studi, a. a. 2003-2004.
- F. Sinistri (a cura di), *Il Garda nelle stampe*. 494 schede per un catalogo di carte, piante e vedute del territorio raccolte da T. Sinistri, schede a cura di U. Spini, n. ed. ampliata, Brescia, Grafo, 2000.
- G. Stipi (a cura di), *Il paesaggio del Garda, evoluzione di un mito: secoli 15.-19.* (Catalogo della Mostra tenuta a Desenzano del Garda nel 1993), Brescia, Grafo, 1993.
- (a cura di), *Il paesaggio del Garda, evoluzione di un mito: secolo 20.* (Catalogo della Mostra tenuta a Desenzano del Garda nel 1994), Brescia, Grafo, 1994.
- L. Tellarini, *Indagine sulla situazione del popolamento ittico e sulla dinamica di popolazione dell'Agone (*Alosa fallax lacustris*) nel Lago di Garda*, tesi di laurea, Milano, Università degli Studi, 1989.
- E. Turri (a cura di), *Le terre del Garda: immagini del lago nella cartografia, secoli 14.-20*, Verona, Cierre, Brescia, Grafo, Arco, Il Sommolago, 1997.
- G. Vedovelli (a cura di), *Contadini-pescatori dell'alto Garda*, Torri del Benaco, Centro studi per il territorio benacense, 1993.

- (a cura di), *La Peschiera di San Vigilio: storia di una comunita di pescatori del lago di Garda*, Torri del Benaco, Centro studi per il territorio benacense, 1998.
- *Parole e fatti: vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Sommacampagna, Cierre, 2005.
- G. Vedovelli - P. Basso (a cura di), *Pescatori del Garda*, Torri del Benaco, Centro studi per il territorio benacense, 1991, rist. 2004.
- G. S. Volta, *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti di monsignore Gio. Serafino Volta*, Mantova, dalla Tip. Virgiliana, 1828, rist. Trento, Effe e Erre, 1992.

Per facilitare la consultazione della tassonomia (tavv. 7-8), riporto qui (con le convenzioni stabilite a p. 151) per ogni *taxon* la definizione componenziale (vd. pp. 152-154), la sequenza alfanumerica a cui fare riferimento nel lessico e l'anemomimo (il più importante quando sono più di uno per vento, cfr. p. 158) che lo lessicalizza:

- T1 a b c d e = B27 vént;
- T2 +a1 b c d e = B27 vént;
- T3 -a1 b c d e = brezza;
- T4 -a2 b c d e = B3 ària;
- T5 -a3 b c d e = B7 bàva;
- T6 -a4 b c d e = B17 pelaì;
- T7 +a2 b c d e = B19 réfol;
- T8 +a1(-2) b c d e = B13 càò de vént;
- T9 +a1(-1) b c d e = B28 ventesèl;
- T10 +a1(+1) b c d e = B29 ventesòt;
- T11 +a1(+2) b c d e = B30 ventó;
- T12 -a2(-1) b c d e = B14 fià de ària;
- T13 -a2(+1) b c d e = B4 ariài;
- T14 -a3(-1) b c d e = B8 bavešèla;
- T15 +a2(-1) b c d e = B18 rebùf;
- T16 +a2(+1) b c d e = B31 visinèl;
- T17 -a2 b c d e1 = B1 ària da góse;
- T18 -a2 b c d4 e = B2 ària sénsa pè;
- T19 -a2 b4 c d e = B5 àrie bàse;
- T20 -a2 b c2 d e = B6 àrie pelóse;
- T21 -a2 b e d3 e = B21 ària bastàrda;
- T22 -a2 b c d e2 = B26 ària da temporàl;

- T23 -a1 b c2 d e = B12 brumaróì;
- T24 +a1 b c2 d e = B9 borì;
- T25 -a1 b8 c d e = B10 bréše da làch;
- T26 -a1 b6 c d e = B11 bréše da tèra;
- T27 -a1 b c7 d e = B15 montìve;
- T28 +a1 b10 c d e = B20 tramontàne;
- T29 +a1 b c d3 e = B21 vént bastàrd;
- T30 +a1 b8 c d e = B22 vént da levà;
- T31 +a1 b10 c d e = B23 vént da mónt;
- T32 +a1 b4 c d e = B24 vénc' da sóta;
- T33 +a1 b3 c d e = B25 vénc' da sóra;
- T34 +a1 b c d e2 = B26 vént da temporàl;
- T35 +a1 b10(b7) c d e = A79 Vént en bóca de' làch;
- T36 +a1 b10 c d4 e = A48 Pisòcher;
- T37 +a1 b10(b5) c d e = A49 Pònal / A22 Campión / A13 Barbaràno / A66 Vént da la vâl / A72 Vént de Campiónè;
- T38 +a1(+1) b10(b5) c d e = A50 Ponalòt;
- T39 +a1 b10 c d e2 = A67 Vént da mónt;
- T40 +a1 b5 c d e2 = A29 Madaléna / A70 Vént da tép;
- T41 -a2 b10(b5) c7 d e = A54 Sancàrolo / A19 Boscaròla / A62 Tramontanì;
- T42 -a2(-1) b10(b5) c7 d e = A53 Sancarlì;
- T43 -a2 b4 c d e4 = A7 Ària da nèbia / A8 Ària da sóto;
- T44 -a1 b6(b5) c d e = A31 Monìga / A18 Bóca fréda / A52 Róca fréda / A20 Brésa del Pisòcolo / A36 Muntès / A24 Cornaló / A77 Vént de la Rochèta / A75 Vént de Tignàle;
- T45 +a1 b3 c10 d e = A43 Pelér / A57 Sóver / A81 Vént / A69 Vént da sóra;
- T46 +a1 b3(b11) c d e = A78 Vént drìt;
- 201 T47 +a1 b3(b5) c d e = A11 Balì / A65 Vént da l'Àdes / A68 Vént da pià / A71 Vént da tèra / A73 Vént da Nàgo / A55 Sàrca;
- T48 +a1(+1) b3(b5) c d e = A12 Balinòt;
- T49 +a1(+1) b3 c10 d e = A46 Peleròt;
- T50 +a1(+2) b3 c10 d e = A44 Peleràs;
- T51 +a1(-1) b3 c10 d e = A45 Pelerì;
- T52 +a1(-2) b3 c10 d e = A56 Scorsaróì;

- T53 +a1 b3(b5) c10 d e = A58 Sùer paesà;
 T54 +a1 b3 c10 d e3 = A80 Vént gros / A64 Vént da fiòca;
 T55 +a1 b4 c10 d e = A38 Òra / A42 Òstro;
 T56 +a1 b4(b5) c d e = A23 Candrì / A83 Vinèsa / A84 Viśentina / A51 Pontiróla / A76 Vént de la Ròca / A63 Travérs;
 T57 +a1 b4 c8 d e = A1 Ànder;
 T58 +1(+1) b4 c10 d e = A40 Òrai;
 T59 +a1(-1) b4 c10 d e = A41 Orešìna;
 T60 +a1 b4 c10 d e4 = A39 Òra da nèbia;
 T61 +a1(-1) b4(b5) c d e = A21 Breša de Sàn Martìno;
 T62 +a1(+1) b4(b5) c d e = A47 Pescheròta;
 T63 +a1(-1) b4 c8 d e = A4 Andrešèl;
 T64 +a1 b4(b1) c8 d e = A2 Ànder alt / A27 Gherbì;
 T65 +a1 b4(b2) c8 d e = A3 Ànder da bas / A28 Luganòt;
 T66 -a2 b10 c d3 e = A5 Ària bastàrda / A6 Ària da góse / A10 Ària sénsa pè;
 T67 -a2 b10(b5) c d e = A14 Bòaren / A60 Tramontà / A9 Ària de la Piseròta / A25 Fašanèla / A32 Montès / A33 Montése véneto / A26 Gardesàna / A82 Vinèro / A30 Maròla / A61 Tramontàna de Limón;
 T68 -a2(-2) b10(b5) c d e = A15 Boarì; 202
 T69 -a2(-1) b10(b5) c d e = A17 Boarnèl;
 T70 -a2(+1) b10(b5) c d e = A16 Boarnàs / A34 Montìs da Àndre;
 T71 +a1 b4(b5) c10 d e = A59 Toscà.

ὥς εἰπὸν σταθμοῖο παρὰ κληῖδα λιάσθη
 ἐς πνοιᾶς ἀνέμων.

Tavola 1



Tavola 3

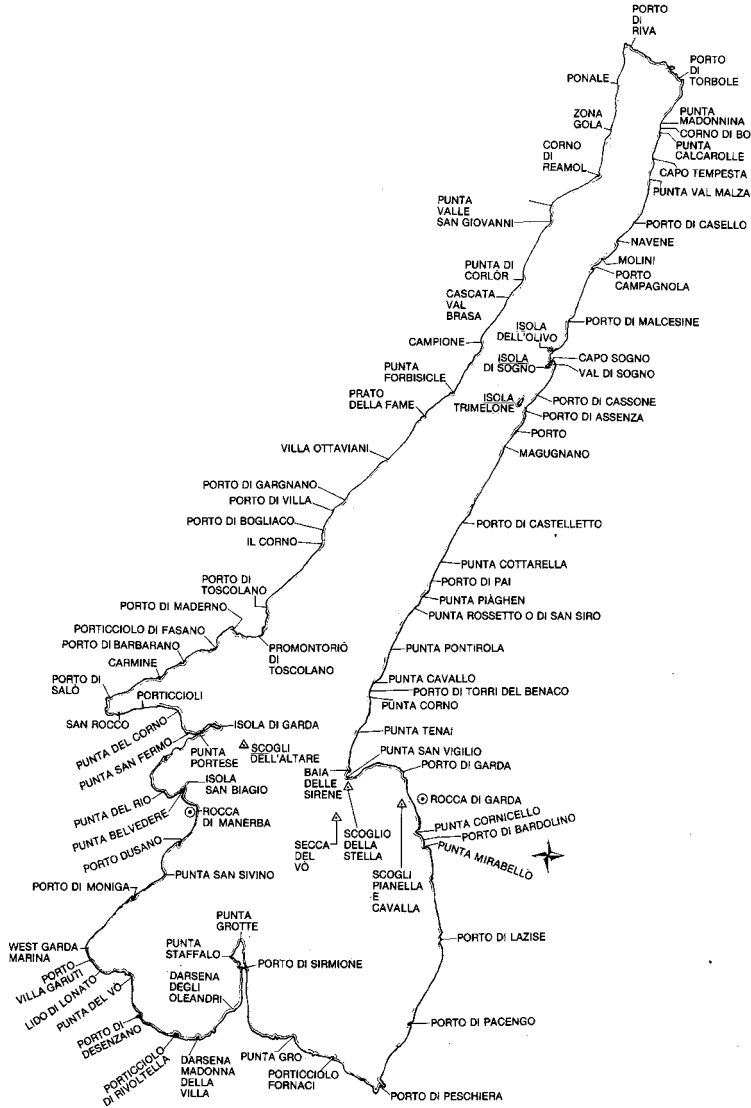


Tavola 5

SCALA DI BEAUFORT «INTEGRATA»

Denominazione	Forza	Intensità (Velocità)			Pressione sulla vela Kg/m ²	Effetti del vento e
		nodi	Km/h	m/sec		
Calma	0	0-1	0	0	0,1	Piatto come uno specchio.
Bava di vento	1	1-3	1-5	0,3-1,5	0,6	Piccole increspature, simili a scaglie di pesce.
Brezza leggera	2	4-6	6-11	1,6-3,3	1	Increspature più evidenti, ma che non si rompono.
Brezza tesa	3	7-10	12-19	3,4-5,4	3	Piccole onde, le cui creste cominciano a rompersi.
Vento moderato	4	11-16	20-28	5,5-7,9	6	Le onde si allungano e si fanno più frequenti. Le creste diventano bianche.
Vento teso	5	17-21	29-38	8,0-10,7	10	Onda lunga. Le creste bianche si staccano dalle onde. «C'è un po' di mare».
Vento fresco	6	22-27	39-49	10,8-13,8	15	Le onde s'ingrossano. Schiuma a tela di ragno. Spruzzi.
Vento forte	7	28-33	50-61	13,9-17,1	23	Il lago si gonfia. Ochette. Schiuma bianca soffiata in direzione del vento.
Burrasca	8	34-40	62-74	17,2-20,7	34	Moto ondosio impegnativo. Spruzzi vorticosi.
Burrasca forte	9	41-47	75-88	20,8-24,4	48	Onde molto alte che si rompono. Superficie bianca.
Tempesta	10	48-55	89-102	24,5-28,4	67	Moto ondosio intenso e violento. Biancore accentuato.
Tempesta violenta	11	56-64	103-117	28,5-32,6	88	Onde eccezionalmente alte. L'acqua si polverizza.
Uragano	12	64 e oltre	118 e oltre	32,7 e oltre	108 e oltre	Onda particolarmente violenta. L'aria è piena di schiuma irrespirabile.

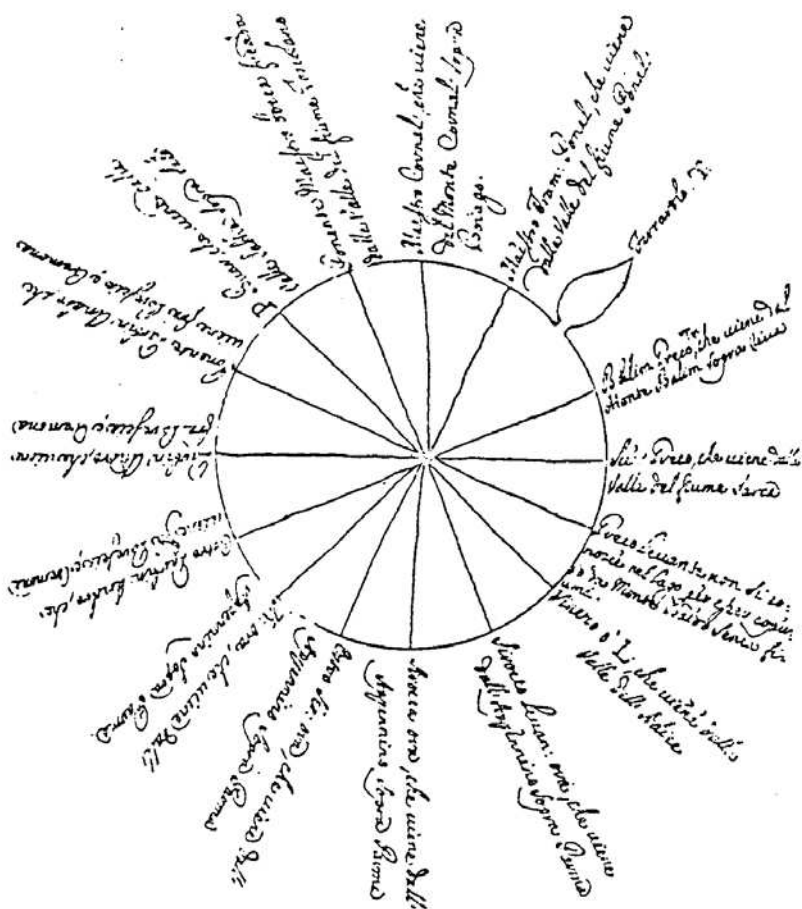
L'uragano (forza 12) non si verifica mai sul Garda: la tempesta violenza (forza 11) è eccezionale. La classificazione del vento in rapporto all'intensità arriva fino a «forza 17» equivalente a 109-118 nodi e oltre. Ogni grado della scala comprende un aumento di 8-9 nodi.

stima della sua forza		Velature per barche da m. 7 a m. 12 f. t.	
a terra	a bordo		
Il fumo dei camini si alza verticalmente.	La barca resta ferma.	Tutta.	
Debole deriva del fumo.	La barca si muove appena. Il dito bagnato «sente» il vento. Il segnamento si muove.	Tutta.	
Le foglie stormiscono.	Il vento è percepibile al volto. Le vele si gonfiano. La banderuola si muove.	Tutta.	
Il fumo si allarga. Ramoscelli mossi. Le bandiere leggere si dispiegano.	La barca comincia a inclinarsi.	Tutta.	Ideali per regata
Il fumo ricade orizzontalmente. Si solleva la polvere.	L'inclinazione della barca si accentua.	Fiocco 1 al posto del genova.	
Il fumo va a pezzi. Gli arbusti si piegano.	La barca diventa sempre più inclinata. Il vento fischia tra il sartame.	Una mano di terzaruoli.	
I grossi rami si agitano.	Spruzzi in coperta. Equipaggio «umido». Bisogna parlare a voce «alta».	Due mani di terzaruoli.	Impegnativi per barche leggere
Grossi alberi mossi. Difficoltà a camminare contro vento.	Spruzzi continui in coperta. Bisogna urlare. Conviene cercare un ridosso.	Fiocco 2 o 3.	
I rami si spezzano.	È difficoltoso muoversi. Dirigere in porto.	Minima.	
Danni alle case: tegole, camini, gronde.	Gli spruzzi riducono la visibilità. Non si ode più la voce, se non a brevissima distanza.	Tormentina.	Pericolosi
Alberi sradicati. Gravi danni a case.	L'onda supera spesso la coperta. Visibilità nettamente ridotta.	A secco di tela.	
Devastazioni.	Visibilità ridottissima.	A secco di tela.	
Danni imprevedibili ai fabbricati.	Visibilità quasi nulla. Non si può più tenersi in piedi. Non si respira se non al riparo.	A secco di tela.	Proibitivi

N. B. Per condizioni geografiche e a causa del fetch (tratto di mare sul quale spira il vento) limitato, il moto ondoso sul Garda non può superare la forza 5 della Scala dello «Stato del Mare».

Tavola 6 a

Busola de Venti che soffiano in questo Lago divisi e denominati nella guisa che praticano li naviganti per esso, e riscontrati co nomi nautici.



La «Busola de Venti» del Marsili

Tavola 6 b

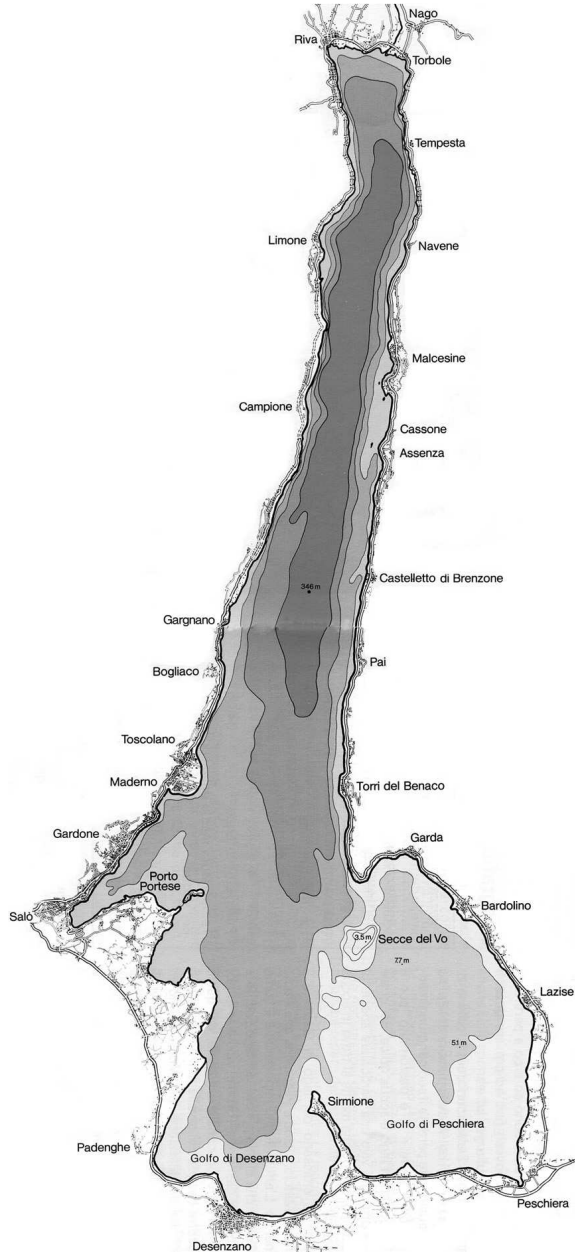
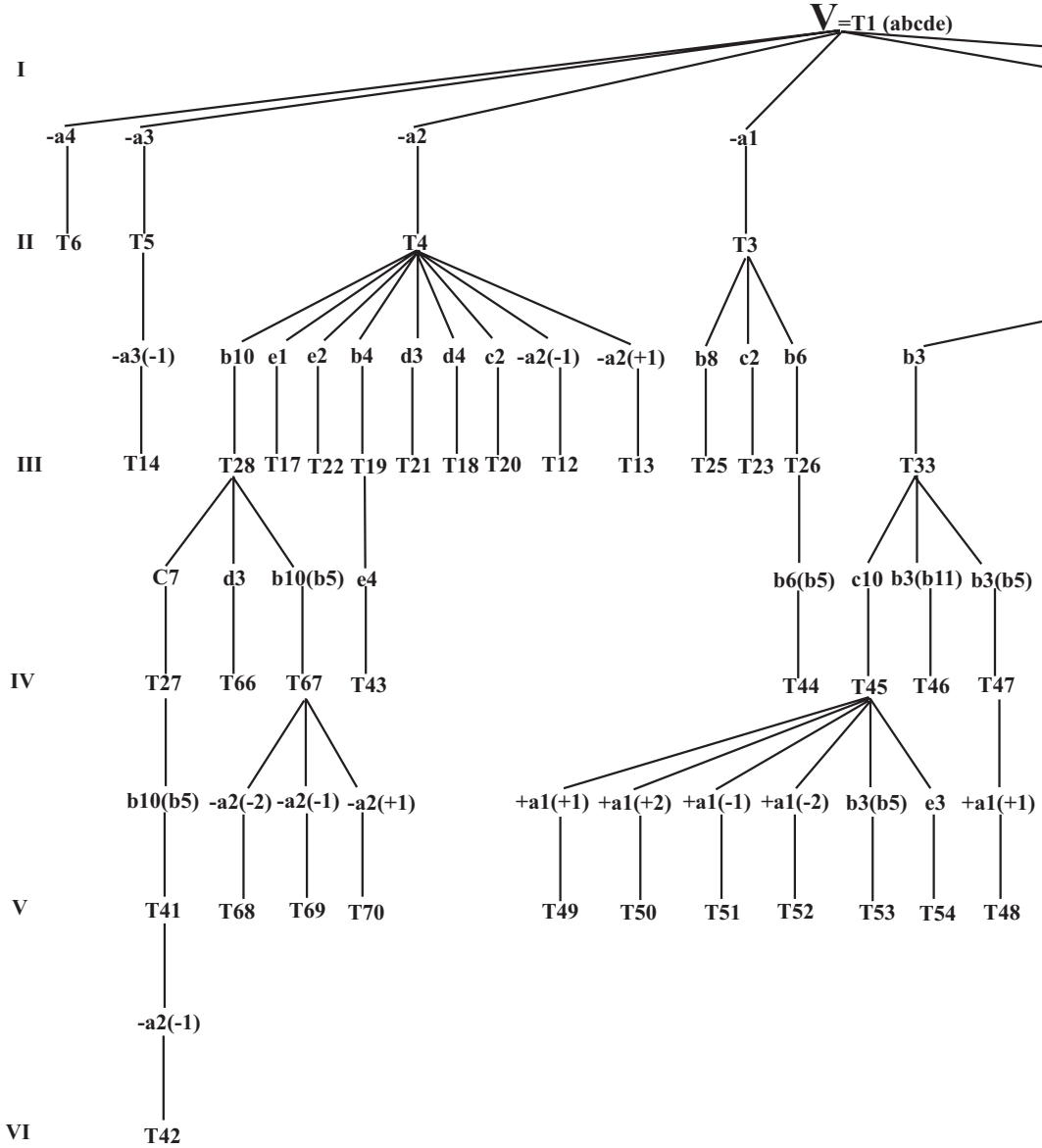


Tavola 7



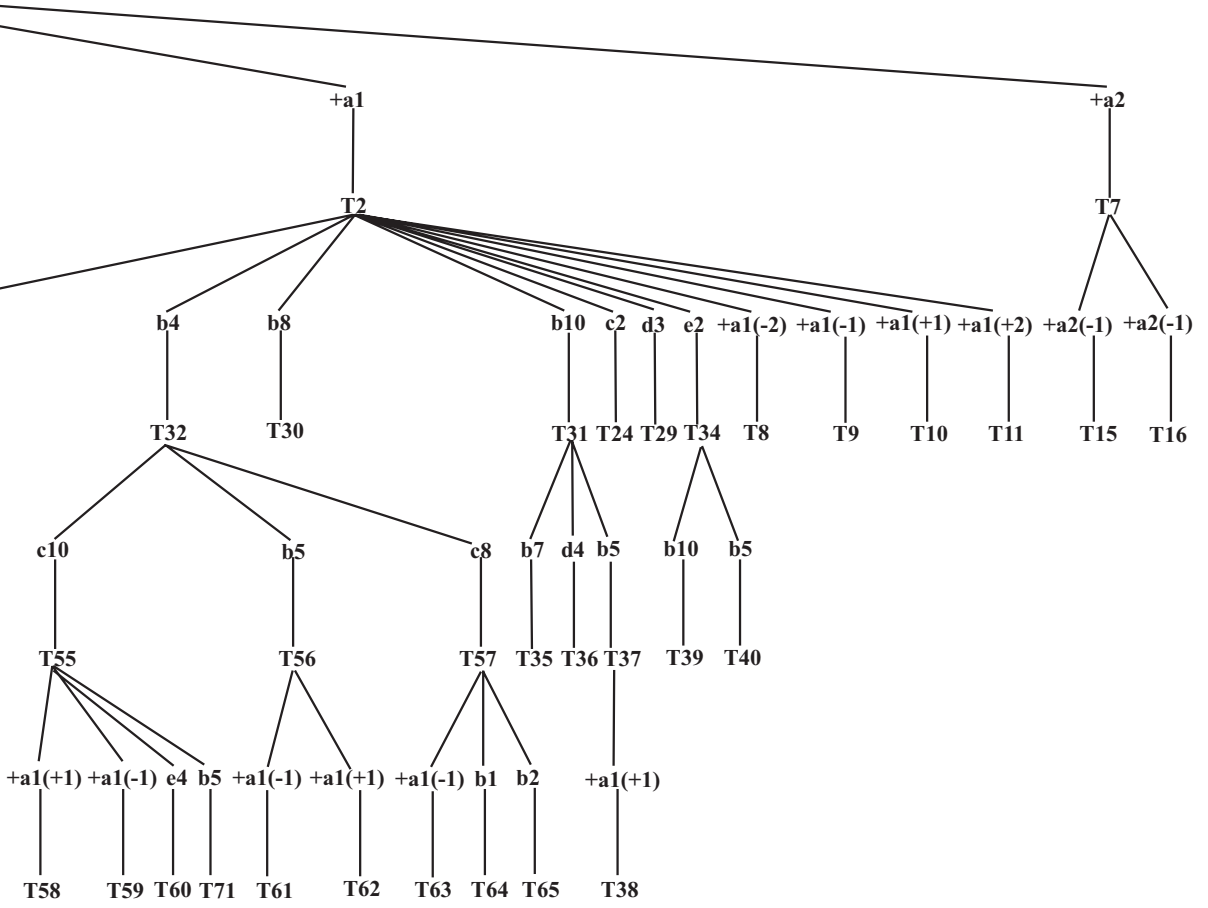
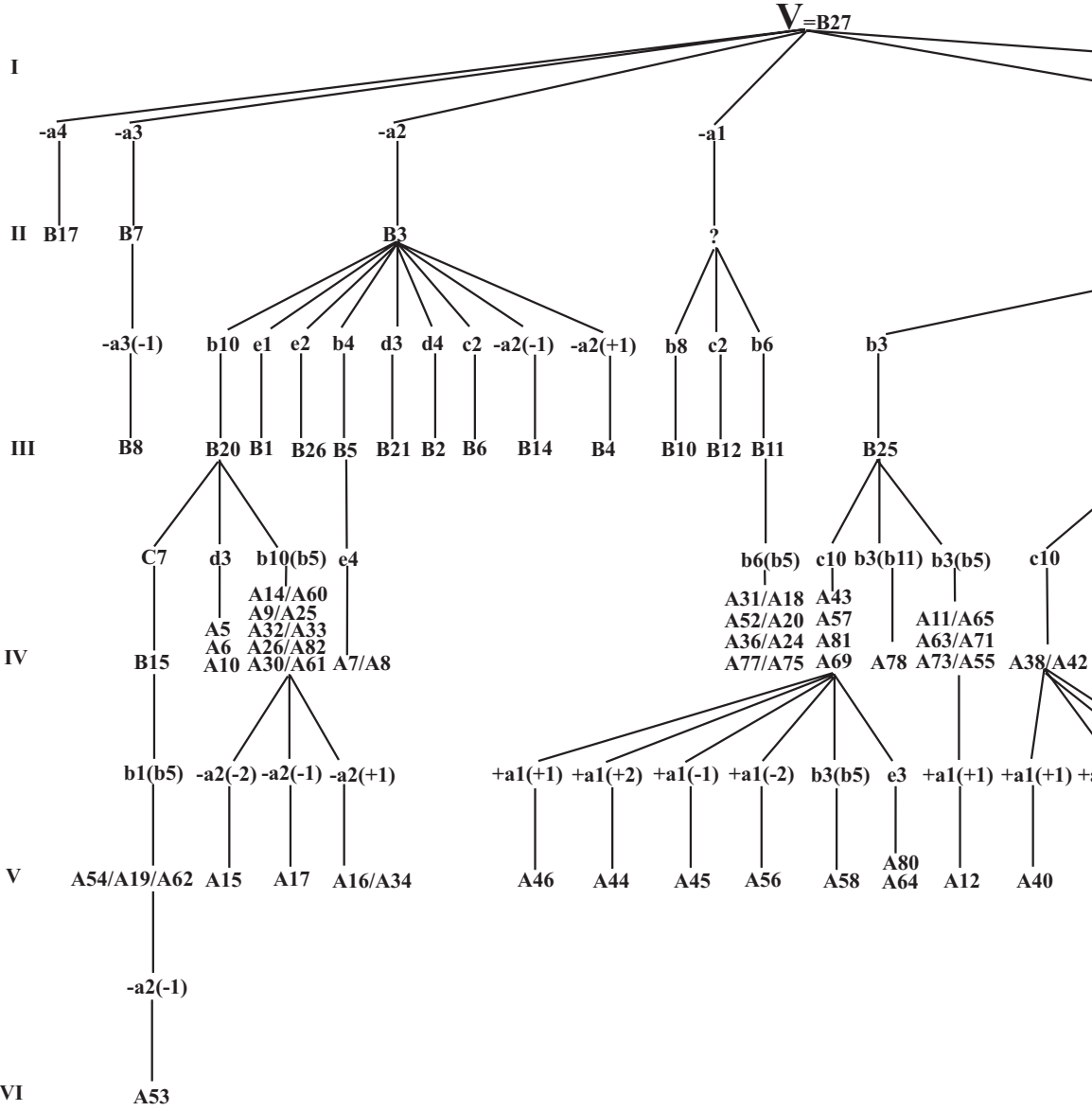
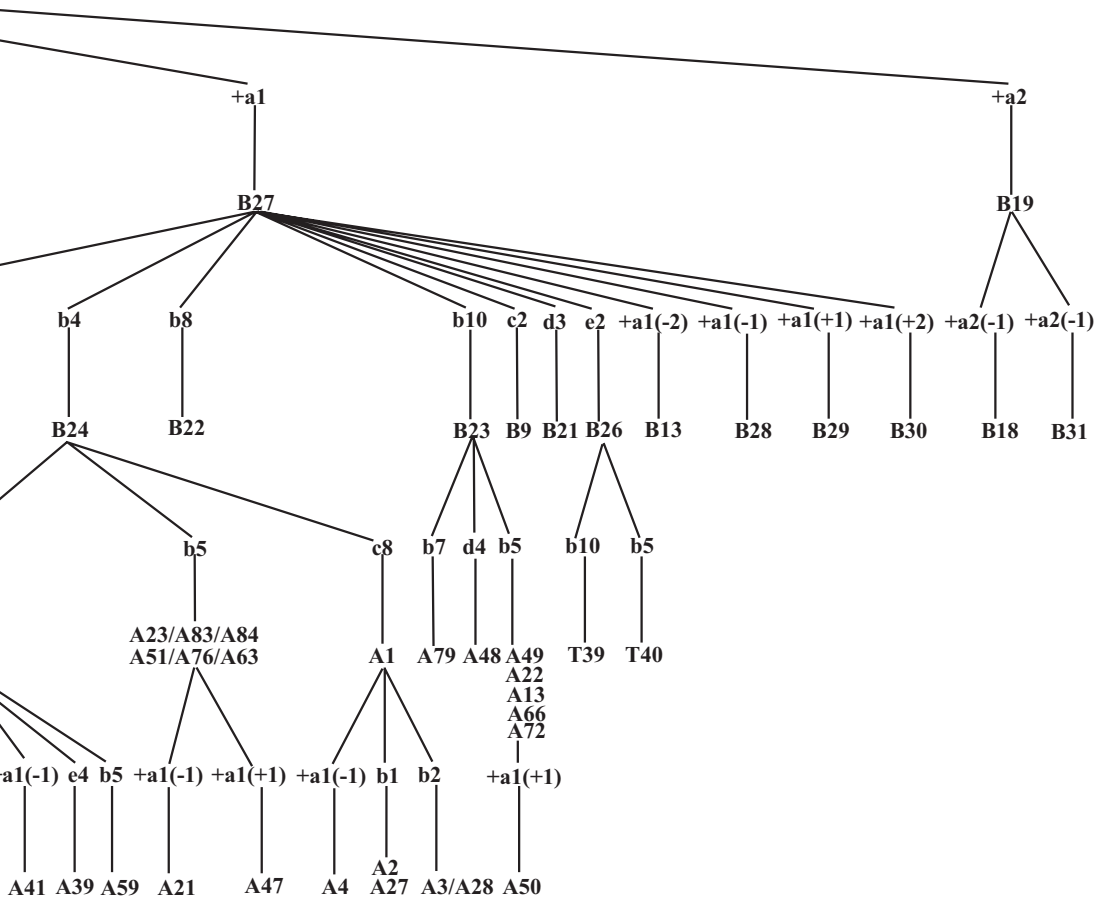


Tavola 8





Postfazione

I CELTI E IL BENACO.

ALLE ORIGINI DI UN SISTEMA D'ORIENTAMENTO
E LOCALIZZAZIONE FONDATO SUI NOMI DEL VENTO

Il fatto che il lago di Garda abbia avuto a che fare già nell'antichità preistorica e protostorica con popolazioni di lingua celtica è indicato fin da alcune etimologie, *in primis* quella dello stesso idronimo più antico del lago: *Benācus*.¹

Come si è visto sopra,² l'etimologia più accreditata indica infatti l'antecedente storico-linguistico di tale idronimo nel celtico **bennacus*, un termine da confrontarsi direttamente con l'irlandese antico e medio *bennach* “cornuto”, e apparentato con l'irlandese antico e medio *benn* “cima, sommità, corno, cresta”, il cimrico *bann* “id.”, il bretone medio *ban* “altezza, salita”, il gallico **ande-banno-* da cui deriva il francese *auvent* “tettoia, pensilina”, e con la famiglia lessicale germanica cui appartengono il fiammingo occidentale *pint* “cima”, l'anglosassone *pintel* e il norvegese *pentel* “pene”, l'inglese *pintle* “pene, cavicchio”, col basso tedesco antico e medio *pin* e *pinne* “punta, cavicchio, perno, chiodo”, l'anglosassone *pinn* e l'islandese antico *pinn*, entrambi appartenenti alla stessa sfera semantica dei precedenti e tutti insieme risalenti, verosimilmente, a un indeuropeo **bend-no / b̥nd-no-* “cima prominente, aguzza”;³ con P. De Bernardo Stempel⁴ si può pensare, per il celtico, a un tema in *olā*, **bend-o*, come nel *-benda*, acc. *-bendam* “punta” attestato anche

¹ *Benācus lacus*, Βήνακος λίμνης, in Polibio, Strabone, Tolomeo, etc.

² Cfr. *supra*, p. 51.

³ Cfr. POKORNY, 1959, pp. 96-97.

⁴ Cfr. DE BERNARDO STEMPEL, 2000, p. 95 e note 22 e 23, e 2009, p. 162.

nella microtoponomastica celtiberica occidentale documentata nell'iscrizione di Fuentes de Ropel,⁵ con successiva assimilazione $n(n) < nd$; secondo W. J. Watson,⁶ *benda* è «applied to a variety of thing, included Lochs; *Loch Beannach*, horned Loch, is a common name, usually mistranslated»; il Benaco sarebbe dunque il lago “dalle molte cime, dai molti promontori”.⁷

Detto ciò, e tenendo presente che «i toponimi continuano necessariamente una celticità ininterrotta, se pure in moltissimi casi mediata dal latino»,⁸ non sarà allora inutile ricordare che è stato possibile indicare un'etmologia celtica per il nome di altri laghi subalpini.

Il nome antico del lago di Como, *Lario* (lat. *Lārius*, Λάριος [Polibio]), ritenuto di origine preromana già da A. Trombetti, secondo un'ipotesi accreditata,⁹ deriva dal celtico **(p)lār-io-m-* “piana, suolo” (da un indeuropeo $< *plō-ro-$ “largo, piano”), che si confronta con l'irlandese antico *lār* “suolo”, il cimr. *llawdr* “fondo”, l'islandese antico *flōrr*, l'anglossassone *flōr*, l'inglese *floor*, il tedesco *Flur*, etc.¹⁰

Poi, il nome del Lago e dell'Alpe di *Talamone* (VC), deriverebbe da un toponimo di origine celtica, e cioè da *talū-*, *talamon-* $< ie. *telh_2-$, **telu-* “superficie piana”; cfr. a. irl. *talam* “terra” $< *talamon-$, *Talmun* [$>$ *Talmont* (Vandea)].¹¹

E infine anche *Verbano*, il nome antico del lago Maggiore (lat. *Verbanus*, *lacus Verbanno*, *Ticinum Verbannus*: cfr. Plinio, *N. H.*, 2, 224 e 3, 131; Οὐεppβανός, in Polibio e Strabone), deriva dal celtico *uer-* ($< *uper-$ “sopra”) + il ben diffuso **bannā*, **bennā* “punta, sommità”.¹²

⁵ Per la bibliografia, cfr. EAD., 2000, p. 95, n. 22.

⁶ Cfr. WATSON, 1908-1909, p. 339 sgg.

⁷ Sulle motivazioni alla base della formazione degli idronimi nell'Italia antica, vd., in generale, SILVESTRI, 2009.

⁸ Cit. da DE BERNARDO STEMPEL, 1995-1996, p. 110.

⁹ Cfr. EAD., 2000, p. 95; vd. anche FALILEYEV, 2010, s.v.

¹⁰ Cfr. POKORNY, 1959, p. 806.

¹¹ Cfr. DE BERNARDO STEMPEL, 1995-6, p. 111.

¹² Cfr. anche EAD., 1995-1996, p. 114. Resta invece assai dubbio che *Sebino* (BS), il nome antico del lago d'Iseo (lat. *Sebinus lacus*, *Sebinus*: PLINIO, *N. H.*, 3, 131), sia alla base del toponimo *Iseo*, e che, secondo l'ipotesi di C. Salvioni, possa risalire a *Sebinus* attraverso i passaggi *Iseo* $< *Isevo$ $< *Insebum$ $< *in$ + **Sebum* $< *Sebum$ $< *seu-$, e, infine, che vada avvicinato a un nome personale gallico *Sevius* $< *seu(i)o-$ “sinistra”; allo stesso modo, è molto discutibile che il nome del lago di *Comabbio* (VA) abbia a che fare

Studi recenti¹³ hanno potuto poi attribuire un'etimologia celtica a molti poleonimi e toponimi dell'Italia settentrionale – e non solo: «il territorio geografico in cui nomi di luogo sicuramente celtici sono rappresentati con una certa densità abbraccia, oltre a Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto nell'accezione più ampia, Emilia e Romagna, anche Umbria e Marche [...], nonché la Toscana»¹⁴ – tra i quali, rimanendo in zona, *Novara* e *Vercelli*,¹⁵ *Ivrea*, *Verona*, *Vicenza*, *Milano*, *Mantova*,¹⁶ *Belluno*,¹⁷ *Brianza* e *Briganze*, *Treviso* e *Tarvisio*,¹⁸ *Bèrgamo*, *Brescia*, *Brescèllo*.¹⁹

Sono di origine celtica anche appellativi di luogo o ripartizioni geografiche locali come *pèzza*, *briciola*, *bròlo* e *broletto*, *canto*, *cantón* e *cantonale*,²⁰ e coronimi quali *Cadóre*, *Alpi Cozzie* e *Alpi Pennine*; gli idronimi *Reno*, *Séquana*, *Tartaro*,²¹ *Ticino*, *Tànarò*, e *Bodincus*,²² l'antico nome celtoligure del *Po*, quest'ultimo anch'esso di origine celtica.²³

Tornando al Garda, occorre infine rilevare che all'etimologia celtica di *Benaco* ne vanno aggiunte altre riguardanti sempre l'onomastica.

Arèlica,²⁴ il nome antico di Peschiera del Garda (VR), è un composto, formato dal celtico **ari/e-* – cfr. l'irlandese antico *air* e il gall. *are-* “davanti, vicino”, più **lic(c)ā* “pietra piatta, lastra di roccia” – cfr. l'a.irl. *lecc*, il cimr. *llech*, br. *lec'h* “pietra piatta, lastra, pietra sepolcrale”, il cui

col nome proprio latino *Comavius* – ipotesi di D. Olivieri, da avvicinare a sua volta al nome proprio gallico *Comauus*, da *com-* “con” + **auos* “nipote, discendente” (cfr. a.irl. *aué* “nipote, discendente”; ipotesi assai simile. e sempre di D. Olivieri, anche per il nome del lago di *Càndia* (TO).

¹³ Si troverano dati e bibliografia aggiornata negli studi di P. De Bernardo Stempel citati nelle note seguenti; tra gli altri studi più recenti, si vedano anche ANREITER, 1996, 1997, ANREITER - ROIDER 2007, DENTESANO, 2002, MOTTA, 2000, 2000a, 2001, 2008, 2009, MOTTA - NUTI, 2010, PROSDOCIMI - SOLINAS 2006, SOLINAS, 2010.

¹⁴ Cit. da DE BERNARDO STEMPEL, 2009, p. 160; cfr. anche EAD., 2005a.

¹⁵ *Ivi*, p. 106, cfr. anche EAD., 2009, p. 159.

¹⁶ EAD., 1995-1996, p. 111.

¹⁷ *Ivi*, p. 115, e EAD., 2000, p. 92 sgg.

¹⁸ EAD., 2001, p. 15.

¹⁹ Ma anche *Genova* e *Albenga*, *Sèstri*, il golfo del *Tigullio*, *Bologna*, *Modena*, etc.

²⁰ EAD., 1995-1996, p. 114.

²¹ *Ivi*, p. 112.

²² EAD., 2009, p. 157, e 2011, p. 12.

²³ EAD., 2000, p. 96.

²⁴ EAD., 1995-1996, p. 116.

possibile significato è quello di “davanti la falesia” o “ad est della lastra di roccia di Sirmione”.

Vobarno (BS), lat. *Voberna*, da cui l’anemonimo *Boàren* e i suoi derivati,²⁵ deriva presumibilmente da un celtico **vo-ber-no-* < *vo-bero-* (letteralmente “sotto-sorgente”) “sorgente o ruscello nascosto da un bosco” e poi “bosco”, da **u(p)-bhëro-* (< ie. **bhër-* “gorgogliare”, “ribollire”),²⁶ irlandese antico *fobar* “sorgente, ruscello sotterraneo”, br. *gou(v)er*, “ruscello”, a cui sono connessi anche *Bormida*, *Aquae Bormiae*, *Bormio*.²⁷

Indirettamente di origine celtica è invece l’anemonimo *Bóca fréda*,²⁸ poiché il latino *būcca(m)* “guancia” e poi “bocca” è, come conferma ora anche l’iscrizione gallica di Larzac, un celtismo.²⁹

* * *

Sulla base delle osservazioni appena fatte e seguendo in parte un lavoro recente di P. De Bernardo Stempel,³⁰ si possono fare ulteriori passi avanti dal punto di vista storico-linguistico.

Per identificare le varietà del celtico parlate nell’Italia antica, la studiosa esamina il complesso dei materiali onomastici celtici italiani a disposizione, arrivando, alla fine della sua disamina, ad enucleare cinque

²⁵ Cfr. *supra*, p. 45 sgg.

²⁶ Cfr., in Francia, vari idronimi e poleonimi con *Vabr-*, *Vavr-*, *Véur*, *Voivr-* (con *vo-bero-* > *va-bero-*).

²⁷ Cfr. EAD., 1995-1996, p. 120, e 2009, p. 154.

²⁸ Cfr. *supra*, p. 47.

²⁹ Cfr., tra gli altri, EAD., 1995-1996, p. 114, e n. 82, p. 129. Un caso simile a questo è quello del *Pelèr* (cfr. *supra*, p. 57), risalente, si è detto sopra, al verbo latino *pīlare*, denominale da *pīlus*, che è, in latino, termine di probabile origine celtica. L’anemonimo *Sārca*, che deriva dall’omonimo idronimo (cfr. *supra*, p. 62), appartiene, come si è detto, all’ambito di una base lessicale idronimica ben diffusa (*Isernia*, *Isarco*, *Isonzo*, *Isère*, *Isa*, *Isarilla*, etc.) ma che tuttavia resiste a ogni tentativo etimologico indeuropeo o celtico (cfr. DE BERNARDO STEMPEL, 2005a, p. 96, vd. anche TRUMPER, 2007). Il lessema **marra-* “ghiaia, mucchio di sassi, terreno paludoso, slavina, ruscello di montagna”, come si è visto (cfr. *supra*, p. 53) alla base dei toponimi gardesani *Punta della Maröla*, *Sorgente della Maröla* – e dell’anemonimo *Maröla* che da questi deriva – e che si confrontano, tra il molto altro, col friulano *Marón*, nome di un torrente affluente del Livenza il quale, secondo G. Frau, deriverebbe appunto da *marra* + il suffisso accrescitivo (o collettivo?) *-one*, pur essendo ben diffuso nella toponomastica alpina e prealpina, non risulta tuttavia finora essere attestato in gallico o in celtico in generale.

³⁰ Cfr. DE BERNARDO STEMPEL, 2009; vd. anche MOTTA - NUTI, 2010, p. 106 sgg.

diverse *facies* linguistiche, *facies* che inquadra, in relazione tra loro, in uno sviluppo graduale.

Mettendo per un momento da parte il quadro ricostruttivo indeuropeo generale, la sua scansione macrotemporale e storico-archeologica e il più ampio problema delle direzioni della diffusione europea delle lingue celtiche, temi sui tornerò più avanti, quel che qui ci interessa direttamente è l'individuazione che P. De Bernardo Stempel fa di una *facies* linguistica italiana, e non solo, «particolarmente arcaica», denominata «celta del I periodo (o 'sequano-ticinese'), dove 'Sequanian', riprendendo quel che sosteneva già a fine Ottocento E. W. B. Nicholson,³¹ si rifà «a un termine geografico motivato allo stesso tempo linguisticamente e archeologicamente», e dove la motivazione dell'aggiunta 'ticinese' è data dal fatto che «l'alta valle del Ticino corrisponde al territorio degli insediamenti più antichi» e che l'idronimo *Ticinos* testimonia proprio una delle «isoglosse di conservazione» più arcaiche – *Ticinus* < *tēk^w-ino-s* con la labiovelare sorda indeuropea prima conservata (cfr. *Sequana* < *sék^w-onā-*) e poi semplificata –, per contro a una successiva labializzazione generale nel celico continentale di tipo gallico.³²

Dopo questa prima *facies*, la studiosa ne identifica una 'ligure', di cui fanno parte sia il «dialetto celtico con innovazioni proprie» che appare attestato dal corpus onomastico ligure, sia quegli elementi propri sì a documenti arcaici, quali ad esempio la stele della Luigiana del 500 a.C., ma che non condividono tuttavia «il fascio di isoglosse caratterizzanti del lepontico vero e proprio – né tantomeno del gallico»: si può così identificare un celta ligure «sviluppatosi in un secondo momento – e soprattutto in un territorio delimitato, anche se più ampio della Liguria attuale».³³

A differenza delle prime due fasi linguistiche riscontrate nella celticità italiana, «che ci appaiono pressoché esclusivamente fossilizzate nell'onomastica», la terza *facies*, quella del lepontico,³⁴ attestata com'è noto anche da iscrizioni e che M. Lejeune chiamava «luganien»,³⁵ ci ap-

³¹ Cfr. NICHOLSON, 1898.

³² Cfr. DE BERNARDO STEMPEL, 2009, p. 182.

³³ *Ivi*, p. 183.

³⁴ Si troverà tutto quel che occorre per un aggiornamento recente in MOTTA, 2000, 2008, e MOTTA - NUTI, 2010.

³⁵ Cfr. LEJEUNE, 1972.

pare caratterizzata da isoglosse morfologiche e fonetiche innovative,³⁶ seppur non esclusive, quali ad esempio il passaggio **bh > b-* come in *Boarèn*,³⁷ l'assimilazione *nd > nn > n* come è in *Benacus*,³⁸ e, infine, l'uso di prefissati con *ari/e-* come in *Arelica*.³⁹

Il celtico benacense, così come appare nella documentazione toponomastica, sembrerebbe dunque appartenere a questa terza facies.

* * *

Assodata per via linguistica la presenza celtica sul Garda e nelle zone contermini, si può tentare di trovarne conferma e di dargli profondità per una via archeologica inconsueta,⁴⁰ esaminando le cosiddette 'tavole enigmatiche' (TE):⁴¹

così vengono oggi comunemente definiti piccoli manufatti in terracotta – molto più raramente in pietra o in osso – di forma appiattita, generalmente ovali o rettangolari, sui quali sono impressi segni geometrici astratti, sovente combinati in associazioni ricorrenti o ripetute. Che la loro produzione sia stata intenzionale è dimostrato dal fatto che questi segni, singoli o in sequenze talvolta ripetute, siano stati impressi su argilla cruda e successivamente cotti per renderne definitivo il significato. Per quelle incise su pietra o su osso il problema non si poneva. [...] Di norma queste tavolette si rinvennero in contesti insediativi con attività specializzate, *in primis* quella metallurgica, oppure con evidenze di scambi a lunga distanza, come testimonierebbe l'import-export di manufatti metallici, di ambra nordica, di faïence o di perle di stagno. In alcuni casi si riconosce anche la contemporanea presenza di vasellame ceramico estraneo al sostrato cul-

³⁶ Del passaggio *-ks > ś* si parlerà anche più avanti.

³⁷ Cfr. *supra*, p. 172.

³⁸ Cfr. *supra*, p. 170.

³⁹ Cfr. *supra*, p. 171.

⁴⁰ Per un inquadramento archeologico dell'area gardesana, vd., tra gli ultimi, PERONI, 1996, BIETTI SESTIERI, 2010, e i lavori di R. De Marinis e della sua scuola citati in bibliografia.

⁴¹ Cfr. COSTA, in stampa.

turale locale, indice di un processo di interazione culturale probabilmente mediato fra diverse comunità contigue.⁴²

Le TE sono distribuite in un'area compresa tra l'Italia settentrionale ed i Carpazi fino al Basso Danubio – ad «oggi oltre trecento, rinvenute in oltre sessantasette siti italiani, *prevalentemente concentrati nell'area del Lago di Garda*, e in cinquantotto oltrealpini, distribuiti dalla Germania al basso Danubio» –⁴³, in un'estensione cronologica che va dal Bronzo Antico evoluto (ca. 2100 a.C.) fino al Bronzo Medio avanzato (ca. 1400 a.C.); pur diffuse in aree molto distanti tra loro, presentano costantemente serie di segni geometrici impressi su piccoli solchi orizzontali, molto simili tra loro sia nella forma sia nella disposizione all'interno del campo grafico.

Le TE misurano in genere pochi centimetri di diametro e sono state rinvenute nella gran parte spezzate intenzionalmente; la coerenza evidente che lega tra loro la maggioranza delle tavolette permette di classificarle in base a diversi parametri:

Il primo è la forma, cioè il profilo originario del supporto, molto spesso ellittico, altrimenti ovale, comunque con un ricorrere di forme limitato. In Europa sembrano più numerose le tavolette rettangolari lunghe, note in Italia, ma percentualmente minoritarie. I segni poi si dispongono secondo sei differenti sequenze, cioè con sei differenti modi di occupare la superficie 'scrittoria'. Prevalgono le tavolette con sequenza continua e verso il centro. La successiva codifica riguarda la 'sintassi', cioè il modo di imprimere i segni e le linee sulla superficie dell'argilla cruda, oppure di incidere la superficie del supporto litico. In questo caso sono state isolate dieci differenti sintassi, anche se di gran lunga prevale quella dei segni impressi su righe trasversali. I segni base sono riconducibili a semplici forme geometriche, il cerchio, il quadrato, il triangolo, etc. Sono presenti anche segni più complessi ma meno frequenti. La

⁴² Cit. da A. PICCOLI - A. ZANINI, *Definizione di "tavolette enigmatiche"*, in PICCOLI, 2010, pp. 26-27.

⁴³ Cit. da A. PICCOLI, *Ragioni di una mostra*, *ivi*, p.19; la spaziatura e il corsivo sono miei.

relativa complessità sta nella ‘articolazione’ di questi segni e risiede sostanzialmente in due modalità diverse: nella serialità, cioè spesso i punti formano altre forme, quali il triangolo o il quadrato, oppure nella campitura. In questo caso triangoli, quadrati, impressi circolari, etc. sono campiti da tratti o da punti.⁴⁴

Il dato qui più significativo, è come su 135 TE note per l’Italia, «ben 71 provengano da *siti palafitticoli gardesani* e, tra queste, un numero cospicuo di tavolette (42) si ottenga sommando quelle dei soli siti di Bande di Cavriana, Molona di Ledro e Lucone di Polpenazze»; altre tavolette provengono dalle palafitte nella zona gardesana, cui si aggiungono «le tavolette rinvenute in siti di tipo palafitticolo, o comunque di ambiente umido, della pianura padana, tra bresciano, mantovano, cremonese, veronese e polesano [...]».⁴⁵

Nonostante i molti dubbi e le diverse opinioni sulle finalità e l’utilizzo delle TE che ancora permangono,⁴⁶ credo che un fatto sia incontrovertibile: chi le produceva e chi le usava parlava una qualche lingua storico-naturale, non necessariamente la stessa; infatti:

dobbiamo ricordarci che l’area di diffusione delle tavolette enigmatiche comprendeva regioni abitate da popoli diversi, parlanti lingue differenziate, che poi in epoca storica si chiameranno italico, celtico, germanico, ungherese, slavo... Eppure questi piccoli oggetti, con la loro limitata varietà di sintassi e di simboli, dovevano essere compresi nel loro codice da tutti questi popoli, dovevano valere come veicolo di una comunicazione particolare, come mezzo per il trasferimento di informazioni specifiche. Il periodo d’uso, esteso per oltre cinque secoli, fa del codice delle Tavolette Enigmatiche un felice strumento di comunicazione adatto a grandi distanze e quindi dotato di particolare efficacia. Al pari del nostro alfabeto di origine semitica, utilizzato dalla maggior parte delle popolazioni d’Europa in forme sempre modificate e rinnovate, fino a raggiun-

⁴⁴ Cit. da A. PICCOLI - A. ZANINI, *Definizione di “tavolette enigmatiche”*, *ivi*, pp. 30-31.

⁴⁵ Cit. da M. BAIONI, *I contesti delle tavolette italiane*, *ivi*, pp. 32-33; la spaziatura e il corsivo sono miei.

⁴⁶ Cfr. MARCHESINI, 2008, p. 56.

gere il nostro alfabeto moderno, anche qui il repertorio di base dei segni si diffonde nelle varie regioni dell'Europa centrale e orientale con modifiche. Talvolta si assiste a concentrazioni geografiche di alcuni gruppi di segni. Abbiamo però motivo di pensare che a differenza della varietà degli alfabeti dei popoli europei, che esprimono lingue diverse, i 'testi' delle tavolette enigmatiche dovessero essere, al di là di ogni lingua specifica, compresi da tutti i popoli che partecipavano a questo sistema comunicativo. A differenza degli alfabeti, la capacità informativa di questo codice deve essere stata limitata: le informazioni trasmesse dovevano appartenere ad una categoria ristretta di significati.⁴⁷

Per tentare di delimitare il panorama linguistico dell'età del bronzo antico nella parte d'Europa in cui sono diffuse le TE e cercare di indicare con la maggior precisione possibile con quali lingue (pre- e proto-) storiche abbiamo probabilmente a che fare, occorre partire da alcuni assunti generali.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze teoriche e fattuali, è possibile infatti ritenere che:

a) *Homo sapiens* deve aver avuto un linguaggio completamente e perfettamente funzionale fin dalla sua prima comparsa in Africa come specie; pertanto, le lingue parlate nella preistoria – e di conseguenza anche nella protostoria – devono essere ritenute funzionalmente del tutto simili alle nostre;

b) i primi *Sapiens* che arrivarono nel Paleolitico Medio e Superiore in Europa⁴⁸ in gran parte parlavano lingue della famiglia indeuropea (insieme ai Finno-Ugrici, probabilmente ai Baschi, ma non agli Etruschi);⁴⁹

c) a partire dal tardo Mesolitico e soprattutto dagli inizi del Neolitico, le lingue presenti nel territorio europeo devono essere considerate come

⁴⁷ Cit. da EAD., 2010, pp. 43-44.

⁴⁸ Dati recentissimi, pubblicati su «Nature», confermano una generale retrodatazione dell'arrivo di *H. Sapiens* in Europa, databile ora al 45.000-43.000 a.C.: cfr. BENAZZI, 2011, 2011, a, 2011, b.

⁴⁹ Cfr., in generale, ALINEI, 1996, e COSTA, 1998, 2001.

etnolinguisticamente formate e divise nei raggruppamenti e nelle individualità che poi daranno vita a quelle storiche; in particolare, l'Italia del Nord può essere considerata già da questa fase come 'italide', cioè abitata da parlanti lingue che in epoca storica definiamo come italiche;

d) sempre in questo periodo, alcuni confini linguistici cominciano già a definirsi con nettezza, e in particolare, tra quelli che qui ci riguardano da vicino, quelli tra i vari dialetti gallo-italici.

Si può allora tentare di restringere ulteriormente il cerchio linguistico.

Sulla base di quanto detto finora, e posto che la linea dell'Adda⁵⁰ prima e poi Serio/Oglio è quella che segna appunto fin dalla fine del Mesolitico il confine dialettale tra – a ovest – i dialetti gallo-italici occidentali (lombardi, piemontesi e liguri) e – a est – i dialetti gallo-italici orientali (gruppo veneto, e area friulana), tra la fine del III millennio (inizio età del bronzo europeo circa 2300 a.C.)⁵¹ e gli inizi del II millennio (media età del bronzo circa 1700 a.C.), nella zona dove appare la maggior diffusione delle TE e cioè il Gardesano, inteso qui nel senso geograficamente più ampio del termine, abbiamo insediata una popolazione di etnia e di lingua gallo-italica di tipo centro-orientale, lingua che, ponendo l'Adige come confine fittizio a est, deve essere tuttavia considerata distinta da quella della civiltà venetica del Veneto centrale.

Una serie di ragioni che ora vedremo indica tuttavia la presenza in zona, già in questo periodo temporale, di un forte superstrato linguistico e culturale celtico.

In generale, bisogna osservare che il III millennio a.C. è segnato da un riscaldamento progressivo del clima, a cui fa seguito, a partire dagli inizi del II millennio e fino agli inizi della nostra era, una fase di raffreddamento.⁵² Sul versante alpino meridionale, l'espansione dei ghiacciai raggiunge i suoi minimi in corrispondenza del periodo atlantico (circa 6400-

⁵⁰ Vd. anche POGGIANI KELLER, 2007.

⁵¹ «L'inizio dell'età del Bronzo europeo, corrispondente alla fase BzA, viene attualmente fissato, in base alle datazioni dendrocronologiche integrate con date C14 calibrate, intorno al 2300 a.C.; il momento finale, di passaggio all'età del Ferro, corrispondente alla fase HaB3, viene fissato su basi dendrocronologiche nel corso del IX secolo a.C.»: BIETTI SESTIERI, 2010, p. 115 (*Appendice*).

⁵² Cfr. CREMASCHI, 1992.

4000 a.C.), fase a cui segue il cosiddetto periodo ‘neoglaciale’, caratterizzato da quattro fasi di espansione dei ghiacci, tra il 3300 e il 3000 e tra il 976 e il 790 a.C., e tra l’800 e il 900 e il XVI e il XIX secolo d.C. Nel corso della media età del Bronzo, in Italia settentrionale «le trasformazioni ambientali determinate dall’intensa occupazione nell’area padana, comprendono disboscamenti, seguiti da fenomeni di erosione del suolo, su aree molto ampie, e interventi sistematici sui corsi d’acqua in relazione all’impianto e alla manutenzione delle terramare e degli abitati arginati».⁵³

L’influenza celtica nell’Alta Italia inizia verosimilmente con la cultura di Chassey-Lagozza e si afferma definitivamente con la facies di Polada nel Bronzo antico («in termini di cronologia assoluta fra 2200 e 1700-1600»⁵⁴), quella cultura che, pur essendo attestata in tutta l’Italia settentrionale, per noi è meglio documentata nella zona che R. Peroni⁵⁵ chiamava centro-padana (= Lombardia orientale, Trentino, Veneto occidentale), e che si riflette in fenomeni ben noti quali la metallurgia e l’artigianato ad essa legato,⁵⁶ l’uso delle ruote e il trasporto su carri, l’incinerazione e il rituale delle spade nell’acqua,⁵⁷ i *menhir* e di luoghi di culto intertribale,⁵⁸ il culto delle teste tagliate.⁵⁹

Come osserva anche M. Alinei,⁶⁰

sul piano culturale, l’importanza di Polada sta nello sviluppo di villaggi lacustri, sul Garda e sui laghi del Piemonte e della Lombardia, e di costruzioni palafitticole che sebbene fossero già iniziate

⁵³ Cit. da BIETTI SESTIERI, 2010, p. 115 (*Appendice*).

⁵⁴ *Ivi*, p. 21.

⁵⁵ Cfr. PERONI, 1996, p. 56 sgg. e p. 102 sgg.

⁵⁶ Sui legami tra TE e metallurgia in zona bresciana, cfr. M. BAIONI - R. POGGIANI KELLER, *Le Tavole Enigmatiche nei contesti della Lombardia prealpina*, in PICCOLI, in stampa; cfr. anche BIETTI SESTIERI, 2010, p. 25 sgg.

⁵⁷ Sulla possibile attestazione dell’immagine di una TE insieme a una spada incisa nella roccia 46a (età del Bronzo antico, stile III/B) di Luine, in Valcamonica, cfr. R. DE MARINIS, *Prolusione*, in PICCOLI, in stampa.

⁵⁸ Cfr. PEDROTTI, 1995, CASINI - DE MARINIS - PEDROTTI, 1996, CASINI - FOSSATI, 2007.

⁵⁹ Il ritrovamento di parti di teschi isolati in scavi altoatesini del Bronzo antico e medio in zone di diffusione delle TE mi fa pensare a testimonianze di un culto delle teste tagliate e dunque a insediamenti celtici: cfr. U. TECCHIATI, *Gli oggetti enigmatici dell’Alto Adige nel quadro della locale antica e media età del Bronzo*, *ivi*.

⁶⁰ Cit. da ALINEI, 1996, vol. II, p. 709.

nel Neolitico, [...] solo ora acquistano le caratteristiche di complesse costruzioni lignee, dette di ‘bonifica’ [...] Sul piano terminologico portarono con sé una terminologia particolare, come il nome del *marangone*, il “falegname subacqueo”.

Tipicamente peculiari dell’antica età del Bronzo dell’Italia settentrionale, e in parte anche di quella centrale, sono infatti

le palafitte o, più in generale, gli insediamenti perispondali o di zona umida. Dagli studi più recenti emerge l’ipotesi di una evoluzione legata ad un flessibile adattamento all’ambiente con i suoi mutamenti e le sue oscillazioni. Questo implica naturalmente una lettura di questi siti che vada nel senso della continuità, della stabilizzazione dell’insediamento. Il tipo di ambiente privilegiato dagli stanziamenti di questa classe è naturalmente quello lacustre e palustre; ed è pertanto naturale che in certi casi resti incerto se sia trattato di stanziamenti situati in antico su terreno asciutto, e solo successivamente sommersi, o al contrario impiantati fin dall’origine su specchi d’acqua. Le sponde di molti grandi laghi subalpini pullano di questi ambigui ‘insediamenti di riva’, spesso situati a brevissima distanza l’uno dall’altro. [...] Una situazione a parte è rappresentata dalle conche moreniche, sedi di antichi laghetti oggi intorbati e prosciugati (Polada, Barche di Solferino, Bande di Cavriana, Castellaro Lagusello, etc.). In vari casi, (ad es. Lavagnone) si è potuto rilevare che gli avanzi dell’insediamento sono situati nella parte centrale del bacino, e alla quota più bassa: *non vi è pertanto dubbio che esso sorgesse al centro del lago*.⁶¹

Nella fase più antica,

gli abitati sono costruiti su palafitte con impalcato aereo sulle rive dei laghi e sull’acqua. L’abitato del Lavagnone [un piccolo lago di sbarramento morenico sul margine meridionale del Garda], co-

⁶¹ Cit. da PERONI, 1996, p. 100; corsivo e spaziato sono miei; cfr. ora anche C. SIDOLI, *Il Lavagnone di Desenzano del Garda (BS): contributo alla comprensione del fenomeno delle Tavolete Enigmatiche*, in PICCOLI, in stampa.

struito in un'area paludosa, era collegato alla riva da un sentiero di legno formato da rami e tavole, e circondato da una palizzata. Nella fase avanzata gli abitati in area lacustre sono costruiti su bonifiche sostenute da cassonature di travi orizzontali e paletti verticali, con case a pianta rettangolare disposte regolarmente, i siti all'asciutto hanno acciottolati, piani pavimentali e buche di palo.⁶²

L'istituto Italiano di Dendrocronologia di Verona ha messo a punto due curve dendrocronologiche fluttuanti per le palafitte dell'area gardesana, collegate, con metodi ad alta precisione, alle date dendrocronologiche assolute a noi note per le aree palafitticole della Germania meridionale; la prima di queste (curva Garda 1 di 355 anni), è relativa ai cinque siti più antichi: Bande di Cavriana, Barche di Solferino, Lavagnone, Lucone di Polpenazze, Ca' Nova di Cavaion, e, in termini di cronologia assoluta, si colloca tra il 2171 e il 1834 a.C., documentando dunque le fasi più antiche dell'insediamento dell'età del Bronzo nella regione gardesana; la seconda (curva Garda 2 di 456 anni) riguarda gli abitati più recenti di Lazise-La Quercia e di Cisano e documenta un inizio dell'insediamento non anteriore al 1850-1800 a.C. e una sua conclusione dopo il 1500 a.C.⁶³

Andrà notato, poi, come durante il Bronzo antico, in quest'area «i resti di fauna e di flora selvatica ci offrono ancora significative testimonianze circa le attività di *caccia, pesca e raccolta*»;⁶⁴ così come «nell'ambito della raccolta salti agli occhi la relativa abbondanza di certi frutti (corniolo, fragola, mora, lampone, uva – esclusivamente selvatica?) spesso in notevoli concentrazioni»,⁶⁵ il che può far pensare ad una loro utilizzazione per la preparazione di bevande fermentate, allo stesso modo che i numerosi resti di frammenti carbonizzati di tralci di vite riscontrati anche da A. Piccoli in alcuni suoi lavori, possono far pensare anche a tecniche di affumicamento del pesce.

A partire dalla fase finale del Bronzo medio e a proseguire in quella del Bronzo recente, mentre la zona tra Adda e Adige, e in particolare quella degli abitati palafitticoli intorno al Garda, continuerà senza evi-

⁶² Cit. da BIETTI SESTIERI, 2010, pp. 24-25.

⁶³ Cfr. FASANI - MARTINELLI, 1996, MARTINELLI, 1996, 2008.

⁶⁴ Cfr. PERONI, 1996, p. 100, il corsivo è dell'A.; vd. anche BIONDI, 2007, 2009.

⁶⁵ Cit. da PERONI, 1996, p. 100.

denti soluzioni di continuità la facies di Polada,⁶⁶ nell'area occidentale (Piemonte-Val d'Aosta, Lombardia occidentale e Liguria) inizia una differenziazione che porterà alla facies detta di Scamozzina (subito dopo il 1500 a.C.), una cultura con densi rapporti con le aree transalpine occidentali e che sposterà il confine etnolinguistico più a est, sull'Oglio, e poi, attraverso la facies di Canegrate (circa 1300 a.C.), arriverà alla cultura protogolasecchiana (Bronzo tardo-finale, circa 1200 a.C.) e, infine, alla cultura di Golasecca della prima età del Ferro, cioè proprio la facies archeologica di quella fase più arcaica della celticità italiana che sopra abbiamo denominato, con P. De Bernardo Stempel, «celta del I periodo (o 'sequano-ticinese')»: la cultura di Golasecca è localizzata in un fascia intorno all'asse del Ticino, estesa a nord fino alle Alpi, al Po a sud, all'Oglio a est e al Biellese a ovest, comprendendo dunque la Lombardia occidentale, il Canton Ticino e il Piemonte orientale, ma mostra segni di espansione fin verso l'Oltrepò pavese da un lato e il Bresciano dall'altro.

Come scrive R. De Marinis, «la civiltà di Golasecca è l'espressione più antica dei Celti d'Italia, e comprendeva diversi gruppi che avevano il nome di *Insubres*, *Laevi*, *Lepontii*, *Oromobii* (o *Orumbovii*)».

* * *

Il Benaco è sempre stato ricchissimo di pesci e la pesca è da sempre una delle maggior risorse delle popolazioni che vivono sui laghi subalpini, come indicano molte e ben note testimonianze archeologiche, per esempio proprio a Golasecca.

Sul Garda, ai grossi pesci endemici quali il carpione (un tipo di trota) si è sempre preferito pescare la *Alborella* (detta *àola*, da un lat. volg. *abula < albula < albus),⁶⁷ e la sardina di lago,⁶⁸ residuo di quando il Be-

⁶⁶ Cfr. BIETTI SESTIERI, 2010, p. 47 sgg.

⁶⁷ In trentino e in veronese, è detta anche *àgola*, per un incrocio tra *àola* e *agòne*.

⁶⁸ Sempre fondamentale qui F. MALFER, *Il Benaco. L'importanza delle sardene nella vita della popolazione gardesana*, Verona, 1927: «Sulla saporosità delle carni dell'alosa, non abbiamo quel tributo di lodi che sempre accompagnano la trota e il carpione, nè al suo nome ci coglie quel senso di culinaria ammirazione che ci fa inarcare le ciglia. Il lago, lago, gridato per le vie di Verona, o il garda, garda, echeggiante per le vie di Brescia sono piuttosto l'effetto di un'offerta conveniente, e per la modicità del prezzo e per la mole del pesce, atta a soddisfare la numerosa famiglia, piuttosto che quella di un bocco-

naco era salato, detta *Alosa* o *Agone* (< lat. *acum* “ago”, per via della forma slanciata, + *onem* suff. accr.) quando di dimensioni più grosse,⁶⁹ pescata sui bassi fondali a branchi in primavera e stesa al sole a seccarsi per 3-4 giorni, per poi essere salate o per farne delle conserve – tipica conserva gardesana a base di pesce è il *Sisà(m)*⁷⁰ – che duravano più di un anno.

È noto infatti che,

fin almeno dall'età del Ferro, con la cultura di Golasecca (IX-V secolo a.C.), era diffusa nel Lago Maggiore e nel Lago di Como la pesca dell'agone o cheppia con reti a sacco, raffigurate anche in un graffito su un bicchiere del VII secolo a.C. da Castelletto Ticino, secondo sistemi economici ricordati ancora da Plinio il Vecchio in età romana. L'alosa, cheppia o agone, detta anche sardina di lago o salaccia, era diffusissima nei grandi fiumi e nei laghi, dove veniva pescata a rete fino quasi ai giorni nostri, e raggiungeva branchi molto numerosi e dimensioni ragguardevoli nei grandi laghi lombardo-piemontesi, sostituendo ancora in età storica la pesca di altre specie, come il carpione (trota endemica del Lago di Garda) in area benacense. Era facile pescarla approfittando dell'abitudine di questo pesce di concentrarsi in fitti branchi, come le sardine, in presenza di un predatore, che fosse un grosso salmonide o un luccio. Fino a pochi decenni fa erano abituali sul lago Maggiore e sul lago di Como i filetti di agone appesi a lunghi fili per essiccare al vento invernale freddo e secco (con la tecnica applicata per il merluzzo allo stoccafisso) o al sole, mentre gli esemplari più piccoli erano lasciati macerare nel sale senza nemmeno diliscarli. Era possibile an-

ne prelibato. Con tutto ciò non possiamo esimerci dal dichiarare che l'alosa nostra completa, con la trota ed il carpione, la triade eletta dalle carni saporose e gentili e che se lungi dalle sue acque non arriva ad essere un piatto veramente eccellente ciò è dovuto al fatto che essa tramonta col giorno. Si potrebbe anzi dire che bastano poche ore, oppure basta che venga un po' strapazzata, perché ad essa, come in tali casi fa il pescatore, si debba preferire qualunque altro cibo. Dev'esser cucinata appena presa e mangiata con l'inseparabile polenta».

⁶⁹ Cfr. P. CRESCINI, *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Garda, 1987, s.v.

⁷⁰ «Soffritto l'olio con molta cipolla, si immettono le alborelle e si rosolano fino al rosso: poi si allunga il tutto con aceto e acqua e si serve dopo un'ora di lenta bollitura»: Malfer, 1927, p. 216. Secondo CRESCINI, 1987, s.v., *sisà-m* deriverebbe da un lat. volg. **incisamen* “insieme di cibo tagliuzzato”, < part. pass. *incisum* di *incidere*.

che una tecnica mista come nella antica tradizione tipicamente lombarda ed ancora attuale del missoltino. Per diventare missoltino, l'agone subisce una complessa lavorazione: i pesci vengono desquamati e privati delle interiora, strofinati con sale e, dopo un eventuale taglio dorsale, vengono deposti in una marmitta, ancora con sale, ove vengono rivoltati ogni 12 ore. La quantità di sale è critica per la successiva lavorazione, con percentuali variabili in funzione di pezzatura, temperatura e umidità. Dopo un paio di giorni, vengono risciacquati e infilzati in uno spago, così da poterli essiccare all'aria aperta. L'essiccamento procede per alcuni giorni, poi i pesci sono disposti in un contenitore (missolta, originariamente di legno), insieme a erbe aromatiche (alloro o altro). I vasi vengono chiusi ed il coperchio (un disco mobile di legno) esercita una leggera pressione, modulata dalla sovrapposizione di più vasi e da sassi. La pressatura procede per un minimo di un paio di settimane a tre mesi, con l'eliminazione del liquido fuoriuscito. Alcuni reperti dagli abitati di Castelletto Ticino, in particolare vasi sfondati con un disco di ceramica sul fondo per coprire senza tratteneere liquidi, sembrano suggerire una attività analoga già nell'VIII-VII secolo a.C.⁷¹

Il nome della *alosa*, sardina marina e d'acqua dolce, deriva da un celtico *alausea*, che è, come prestito, il latino *alausea* – «stridentesque focus, obsonia plebis, alausas»: Ausonio, *Mosella*, 127 (IV d.C.) – e poi l'italiano *alosa*, ed è attestato anche nel provenzale *alauseo*, occitanico *alausea*, spagnolo *alosa*, francese *alose*, tedesco *Alse*.

Una iscrizione databile intorno al 575 a.C. da Cascina Riviera di Castelletto Ticino, pubblicata da F. M. Gambari,⁷² ne conferma il nome e ne attesta l'uso presso i Celti di Golasecca; il testo, inciso prima della cottura su un coperchietto di impasto, reca [*al*]ausi, probabilmente una forma di dativo strumentale o di termine, traducibile “con - o per - l'alosa”, e con il verosimile passaggio *-ks* > *ś-*, anche se ha certo ragione F. Motta nel sostenere che «molto resta da chiarire (e qualcosa, pro-

⁷¹ Cit. da GAMBARI - GAMBARI, 2004; sulla fabbricazione e l'uso della birra nella cultura di Golasecca e nel mondo celtico in generale: vd. GAMBARI, 2001, 2004, 2005.

⁷² Cfr. ID., 2001, a, p. 11 sgg.

tabilmente, da aggiungere) circa sibilanti affricate, e spiranti in relazione alle eventuali valenze fonematiche dei segni rari e problematici dell'alfabeto di Lugano». ⁷³

L'iscrizione ci mostra l'utilizzo tra i Celti d'Italia ⁷⁴ di una salsa analoga a quella che i romani, latinizzando il termine celtico, conosceranno come *allec* < lat. volg. **(h)allēce(m)* "salsa di pesce", e che era simile alla nostra pasta di acciughe, da cui il fatto che in italiano abbiamo un sostantivo *alice* col significato di "acciuga", *acciuga*, a sua volta, che deriva invece probabilmente dal lat. *clūpa(m)* "cheppia", forse anch'esso un prestito celtico. ⁷⁵

In età golasecchiana, i numerosi centri abitati del territorio dell'Ovest Ticino, e in particolare «i numerosi centri rivieraschi del Verbanco», in aggiunta ai prodotti dell'agricoltura, potevano così integrare la loro alimentazione con «le risorse ittiche (soprattutto con la pesca dell'agone che, radunato in grossi branchi simili a quelli delle sardine tanto da essere chiamato anche 'sardella di lago', costituiva la principale risorsa ittica dei pescatori verbanesi fino all'età contemporanea)», insieme coi «minerali, che affluivano verosimilmente dalle zone alpine e prealpine, ed il sale, presumibilmente uno degli elementi di scambio lungo la navigazione fluviale del Po [...]». ⁷⁶

Insomma, anche per i più antichi Celti d'Italia a noi noti si possono confermare competenze ben salde in un ambito finora noto per i loro fratelli insulari e continentali delle coste atlantiche, e cioè la pesca e il trattamento del pescato.

Oltre al pesce, non bisogna poi dimenticare che i bacini e i corsi d'acqua dell'Italia settentrionale sono stati da sempre ricchissimi di gamberi, almeno fino a quando, nella seconda metà dell'Ottocento, un fungo

⁷³ Cit. da MOTTA, 2000, p. 193.

⁷⁴ «La tradizione di una salsa salata di pesce perdurerà in Piemonte, fornendo tra l'altro un ingrediente fondamentale alla tipica bagna cauda piemontese, sostituendo gradualmente con il miglioramento dei collegamenti la pasta di acciughe liguri ai pesci d'acqua dolce locali»: cit. da GAMBARI - GAMBARI, 2004.

⁷⁵ Cfr. G. PETROLINI, in *Per un'atlante linguistico dei laghi italiani*, Napoli, 1990, p. 481.

⁷⁶ Cit. da GAMBARI, 2001, a, p. 14.

microscopico eliminò quasi del tutto i gamberi di fiume di cui era sempre stata ricchissima tutta l'Alta Italia lacustre e fluviale a nord del Po.⁷⁷

Nelle "Memorie dell'Accademia d'Agricoltura e Commercio ed Arti di Verona", è presente una comunicazione – "Nota sulla malattia dei gamberi che ammorbò le acque del veronese nell'anno 1861" – che venne letta all'Accademia nella giornata del 4 Luglio 1861 dal socio attivo Pietropaolo Martinati; il documento inizia riportando la frase di un pescatore del lago di Garda in risposta ad una richiesta di gamberi per motivi di studio da parte del Dott. Martinati:

«Se v'aspettate che un gambero vi porti
Voi l'aspettate invan, son tutti morti».

Come osserva C. Colombo,⁷⁸ è questa una frase, un motto ironico, «che ben rappresenta lo stato di vasta diffusione e patogenicità dell'agente eziologico in esame» e infatti, da allora, i gamberi di fiume sono sostanzialmente scomparsi dall'Italia settentrionale.

* * *

L'importanza dei bacini, dei corsi d'acqua e della pesca per la zona di diffusione delle TE, è rafforzata da un'avvincente ipotesi di S. Marchesini sulla TE bifacciale ritrovata a Bande di Cavriana (BAN06), e attribuita ad una cronologia del Bronzo Antico / Bronzo Medio 1. La tavoletta, proveniente da insediamento palafitticolo, è uno dei pochi esemplari in pietra, è spezzata nella sua parte inferiore ed è conservata per un'altezza massima di 75 mm, è larga 55 mm e spessa 18:

su una faccia, che chiamerò A, disposti sulla superficie della TE in modo 'libero', quindi senza seguire la sintassi delle linee guida, vi sono quattro segni incisi. Sulla sinistra, in una lieve depressione di forma circolare, è incisa una coppella con croce interna, contornata da due cerchi concentrici. Delle linee verticali, leggermente ondulate all'estremità (frangia) si originano dalla parte inferiore del cer-

⁷⁷ Cfr. ZANINI, 1999, GIROD, 1999, 2000, COLOMBO, 2007-2008.

⁷⁸ Cit. da COLOMBO, 2007-2008, p. 85.

chio esterno e si sviluppano per ca. 1 cm. Alla destra della coppella frangiata con croce interna sono incisi altri tre segni: in alto un segno costituito da una serie di 5 o 6 trattini verticali disposti a formare una specie di rettangolo, continuati a destra e a sinistra da una sottile linea appena abbozzata (che non sembra tagliare i trattini); inferiormente sono incisi due rettangoli più grandi disposti orizzontalmente e campiti da quattro linee sottili orizzontali. I due rettangoli sono di dimensioni differenti: quello superiore è leggermente più grande dell'altro. Al di sotto dell'insieme di segni una sottile linea delimita il campo figurato. Non è dato sapere, dato lo stato frammentario della tavoletta, se al di sotto della linea vi fosse qualche altro segno. Il lato B si presenta con 4 linee sottili (i solchi-guida) eseguite a distanza regolare (1 cm. ca.), sulle quali sono praticati dei segni: sulla prima riga appare lo stesso segno presente all'inizio in alto del lato A, questa volta la linea è però completa e non solo accennata. Sulla seconda riga sono presenti tre segni, da sinistra una coppella molto piccola con punto impresso centrale, e due cospelle con segno a croce inciso internamente (CC1), di dimensioni leggermente differenti (quella centrale è leggermente più piccola e più profonda). La terza riga dall'alto presenta due segni analoghi a quello centrale della linea 2, ma il primo dei due appare intenzionalmente picchiettato quasi a cancellarne l'esecuzione. L'ultima riga, la quarta, presenta ancora due cospelle con croce interna incisa, piccole come quelle centrali della r. 2 o come quelle della r. 3. Anche qui la rottura della tavoletta non consente di escludere presenza di segni nella parte mancante; ma lo spazio vuoto lasciato dopo la quarta riga fa presumere che l'intento comunicativo terminasse qui. Il richiamo dei segni della faccia A e della faccia B appare evidente. Il primo segno in alto, che compare come ripetuto all'inizio delle due facce, si presenta quasi come un collegamento simbolico tra esse. Il segno della coppella con croce interna si presenta nella faccia A in modo realistico e nella faccia B in modo schematico, direi 'standardizzato'. È evidente, a mio avviso, che nella tavoletta di Bande sono compresenti due sistemi comunicativi differenziati, l'uno (faccia A) pittografico, l'altro arbitrario (faccia B), con ripetizione in sequenza numerica 3-2/1-2 di un uni-

co segno. Questa tavoletta, che è stata realizzata da un abile 'comunicatore' dell'età del bronzo, costituisce a mio avviso come una possibile 'chiave cognitiva' per la lettura di almeno una parte delle tavolette. È come se in modo didascalico si volesse mostrare che i segni 'arbitrari' hanno un loro riferimento nella realtà. [...] È stimolante l'idea [...] che si tratti nella faccia A della realizzazione in miniatura di una mappa, contenente una fonte d'acqua (la coppella con cerchi?) e dei campi coltivati e irrigati proprio grazie alla fonte d'acqua (cfr. Mappa di Bedolina).

A



B



In definitiva, la forte presenza della cultura celtica nella zona gardesana – la stessa zona di quella principale di diffusione delle TE – e l'importanza da tempo immemore della pesca sul Garda, inducono a pensare che tra i prodotti della produzione locale che venivano consumati, e molto probabilmente esportati, già nell'età del Bronzo antico e medio, ci fosse anche il pesce, seccato o affumicato, e le conserve di pesce, e che le TE servissero, in qualche modo e maniera per noi per ora incomprensibile, ad annotare questi traffici commerciali.

Se ciò che sostengo è plausibile, da un punto di vista funzionale e cognitivo, allora, a mio parere le TE costituiscono una sorta di bolla di accompagnamento:

- una bolla d’accompagnamento spiega con facilità l’assenza di ritrovamenti in sepolture;
- una bolla di accompagnamento ha sia simboli a valore numerico che simboli che indicano oggetti;
- essa costituisce una prova che la merce arrivata fosse quella per tipo e quantità spedita alla partenza;
- spezzata, la tavoletta-bolla, torna indietro come garanzia della consegna stessa.

La mia ipotesi finale è dunque quella che le TE siano il prodotto culturalmente raffinato e cognitivamente consapevole di una civiltà materiale e intellettuale definibile etnolinguisticamente come appartenente al gruppo gallo-italico centro-orientale, e archeologicamente come legata alla ‘cultura di Polada’; il prodotto tuttavia di una popolazione ‘italica’ che ha subito per secoli forti influssi da parte di un superstrato di lingua e di cultura celtica, e che deve aver avuto rapporti fitti e costanti con etnie (che poi saranno) alemanniche, slave meridionali e finno-ugriche. Tipologicamente, le TE sono avvicinabili a delle ‘bolle di accompagnamento’ di manufatti e beni prodotti in loco – prodotti tra cui un ruolo non secondario deve aver giocato anche il pescato – ed esportati – forse con l’utilizzo di carri – nelle zone transpadane e transalpine con cui erano in contatto.

Se così fosse, avremmo allora un indizio ulteriore sull’antichità e l’importanza della presenza celtica nell’area gardesana.

* * *

Quanto visto finora ritengo consenta, in generale, di poter inquadrare gran parte della vicenda preistorica e protostorica gardesana nel mondo di lingua e cultura celtica – e per cultura intendo qui, come si è visto, sia quella materiale che quella intellettuale – e, in particolare, che possa essere di aiuto nel tentare di scoprire qualcosa in più sulla storia del singolare sistema di orientamento che gli anemonimi benacensi lessicalizzano e funzionalizzano.

Infatti, se, in coerenza con quanto ho inteso mostrare già nella prima edizione del presente volume, si considera «la microtoponymie [*e la micro-anemonimia*] comme la représentation fonctionnelle orale d'un système synchronique de localisation linguistique»,⁷⁹ sulla base di una serie di studi e di ricerche pubblicati nei vent'anni trascorsi, è possibile delineare un percorso etno-linguistico e storico-cognitivo lungo le cui tracce risalire fino alla preistoria indeuropea. Vediamo come.

Secondo gli studi linguistica cognitiva più e recenti, «la projection de l'imagerie spatiale est gouvernée par une hiérarchie dans la quelle la verticale précède le plan horizontal, et, dans ce plan, l'axe devant/derrière précède l'axe gauche/droite»;⁸⁰ all'interno di questa gerarchia, 'alto' è più saliente di 'basso', 'davanti' lo è più di 'dietro' e 'sinistro' di 'destra'.

A partire da ciò e dopo aver proposto una distinzione tra quattro diversi sistemi di orientamento spaziale – «Deictic orientation, Object-deictic orientation, Landmark orientation, Cardinal orientation» –, secondo N. Heine, dall'esame di un'ampia base di dati etnologici⁸¹ emerge una serie di correlazioni tra «source and target system»: ⁸²

1. Expressions for deictic orientation may derive from terms for body-parts or environmental landmarks but never from terms for celestial or atmospheric phenomena.
2. Terms for deictic orientation may themselves serve as a model for developing nomenclatures for cardinal orientation, but not viceversa.
3. Sun and Wind provide important templates for expressions for cardinal orientation but apparently never for deictic orientation.

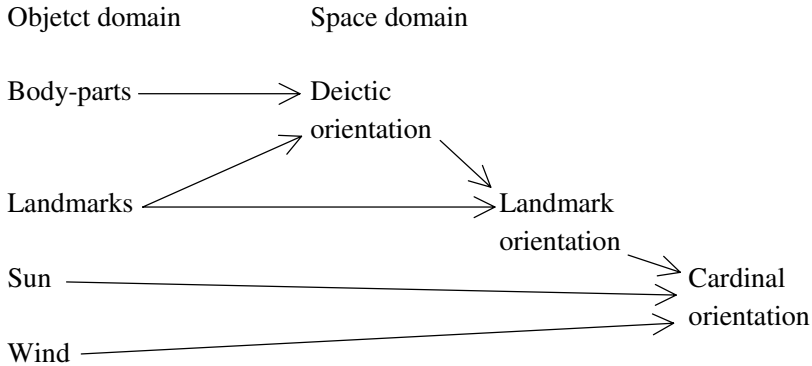
⁷⁹ Cit. da THÉRIAULT, 2009, p.952.

⁸⁰ Cit. da CLIFFORD, 1991, p. 197, cfr. anche ZIMA, 1998, SHAY - SEIBERT 2003; LEVINSON, 2003, FORTIS, 2004, 2005.

⁸¹ Riguardo ai termini per l'orientamento spaziale, BROWN, 1983, ha esaminato i dati di 127 lingue del mondo, HEINE, 1997, quelli di 125 lingue africane; da questo punto di vista, le lingue indeuropee mostrano molte assonanze tipologiche con le lingue polinesiane: vd. *infra*.

⁸² Cit. da HEINE, 1997, p. 57.

Ipotesi riassunta dallo studioso nel seguente schema.⁸³



Così dunque come nella gran parte delle lingue del mondo, anche nelle lingue indeuropee,⁸⁴ e in particolare in quelle celtiche, ci sono le tracce evidenti di un sistema di orientamento preistorico basato sull'avere, il parlante, di fronte a se, come riferimento principale, il sole che sorge: «the cardinal direction terms derive historically from the assumption that the speaker is facing towards the east and which uses terms for 'in front of', 'behind', 'left' and 'right' for, respectively, 'east', 'west', 'north' and 'south'». ⁸⁵

In irlandese antico abbiamo *áirther* "est", irl. mod. *oirtheair*, bretone *reter*, < *air-* < **are-* < **pfī-* "davanti", che si ritrova anche negli avverbi irlandesi *t-air* "in the east", *s-air* "to the east", *an-air* "from the east"; l'a.irl. *īarthar* "ovest", < *īar-* "dietro, dopo",⁸⁶ cfr. francese *īar* "dietro", l'a.indiano *api-*, il greco ἐπί, attestato anche negli avverbi *t-īar* "in the west", *s-īar* "toward the west", *an-īar* "from the west"; *tuāscert* "nord" < *tūas/tūah* + "sinistro" + *cert-* "parte, regione",⁸⁷ *tūaith*, m.irl. *tūathaid* "del nord" e *tūath* "sinistro, settentrionale, del nord; cattivo", bret. *tus* "sinistro", *sa-thuid* "nördlich", e, infine, *descert* "sud" composto da

⁸³ *Ivi*, p. 58.

⁸⁴ Cfr. BUCK, 1949, p. 870 sgg.; BROWN, 1983.

⁸⁵ Cit. da COMRIE, 2003, p. 52.

⁸⁶ «Dans un grand nombre de langues, l'axe devant/derrière joue un rôle privilégié dans la représentation du temps»: CLIFFORD, 1991, p. 175.

⁸⁷ Cfr. POKORNY, 1959, p. 1079.

dess “destro, meridionale” (cfr. cimr. *deheu*) < **deks-*,⁸⁸ e dello stesso *certh-* che è in *tuāscer*, a cui va avvicinato anche l’avverbio a.irl. *t-ūas* “above, in the south”, che è il francese *ūas* e il greco ὕψι e *sa-dess*, corrispettivo analogico di *sa-thuaid*, *tess* “im Süden” < *dess*.⁸⁹

Sempre in celtico, abbiamo poi ancora l’irlandese *fochla* “il nord (come parte dell’Irlanda)”, composto da *fo-* “sotto” e *clē* “sinistra”, come il cornico *clēth* che però indica sia la “sinistra” che il “nord”, mentre il cimrico *cledd* significa oggi soltanto “sinistro”, in cimrico infatti per “nord” si usa *gogledd* un composto di *go-* “sotto” e *cledd*, proprio come l’irlandese *fochla* appena visto: «the Cornish usage suggests that in the past Welsh *cledd* [e anche l’irlandese *fochla*] was similarly polysemous denoting both north and left. If so, north/left polisemy in Welsh was lost subsequent to the development of a term for north through overt marking of *cledd*».⁹⁰

Anche in islandese antico, i termini per le direzioni cardinali non sono monosemantici ma polisemantici, in dipendenza dal contesto: «directions expressed by them could either correspond or not correspond to the compass»,⁹¹ il che significa che essi possono essere usati in maniera (approssimativamente) corretta o in maniera scorretta; E. Haugen⁹² propose di distinguere questi due tipi di orientamento spaziale in «proximate» e «ultimate», laddove «proximate orientation is the one that is based on visual experience, both in vicinity and in the open sea», mentre «‘ultimate’ direction in space developed in land travel and in coastal navigation [...]; the ‘ultimate’ system is the one where directions are described in term of goal; in such usage social coordinates enter into the physical (‘objective’) coordinates of space», il che viene dire che «‘ultimate’ orientation was ‘society-centred’, as opposed to ‘ego-centred’, ‘proximate’ orientation».⁹³

Tutto ciò spiegherebbe perché in islandese antico, insieme ai termini cardinali consueti – *norðr* “nord”, *suðr* “sud”, *austr* “est”, *vestr* “ovest” – esistano sì i termini per le direzioni intermedie ma come essi riflettano le

⁸⁸ *Ivi*, p. 190.

⁸⁹ Cfr. H. PEDERSEN, *Vergleichende Grammatik der Keltischen Sprachen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1913, II, p. 187.

⁹⁰ Cit. da BROWN, 1983, p. 124.

⁹¹ Cit. da JACKSON, 2001, pp. 72-73.

⁹² Cfr. HAUGEN, 1957.

⁹³ Cfr. HASTRUP, 1985, p. 55 sgg.

peculiarità delle coste della Norvegia: *land-norðr* “a nord attraverso il paese [i.e. la Norvegia], nord-est”, *út-norð* “a nord e fuori, via [dal paese], nord-ovest”, *land-suðr* “sud-est”, *út-suðr* “sud-ovest”, e perché siano attestate anche le forme *norðan*, *sunnan*, *austan*, *vestan*, che sono tutte avverbi e significano “verso nord”, “verso sud”, “verso est” e “verso ovest”; le fonti islandesi antiche – rune e saghe – ci hanno inoltre preservato anche «four place-names of the type ‘cardinal-point + *vegr/vegir* (*vegar*) [“via”]»: *Norðrvegar* – da cui il vero nome della Norvegia: *Nóregr* < *norðrvegr* –, *Suðrvegar*, *Austrvegr*, *Vestrvegir*: «these names could have served as designation of various actual routes in the northerly, southerly, easterly, and westerly directions».⁹⁴

Se, per abduzione,⁹⁵ estendiamo l’interpretazione suddetta degli avverbi di direzione islandesi a quelli celtici paralleli visti sopra, ne ricaviamo che anche in celtico il sistema degli avverbi ‘cardinali’ riflette due diversi tipi di orientamento, quello di ‘prossimità’ e quello di ‘liminarietà’.

Se, di fatto, nella gran parte delle lingue del mondo i termini cardinali di direzione hanno origine da un modello basato sulla posizione del sole, è altresì vero che gli altri due modelli maggiormente utilizzati sono quello basato sui *landmarks*, sui punti di riferimento tipici di un territorio dato – e fiumi e laghi sono sempre un punto di riferimento fondamentale sul territorio –, e quello basato sui venti: «wind provides one of the most important alternative models to the sun, but wind is unlikely to be used for the expression of ‘west’ and east’ – that is, the wind-model is ignored whenever it would be in immediate competition with the sun-model»,⁹⁶ in particolare, «in the interlacustric area, directions terms related to winds are found in several languages».⁹⁷

Possiamo allora concludere.

Sul lago di Garda l’orientamento deittico è incentrato sul lago stesso, che costituisce un formidabile e ineludibile *landmark*: «salient landmarks, like mountains, lakes, or unusual vegetational phenomena such as rain forests or deserts, are likely to shape our patterns of conceptualiza-

⁹⁴ Cit. da JACKSON, 2001, p. 77.

⁹⁵ Cfr. COSTA, 1998, p. 139 sgg.

⁹⁶ Cit. da HEINE, 1997, p. 51.

⁹⁷ Cfr. MIETZNER - PASCH 2007; per es., «the main source domain for cardinal directions in Polynesia is that of winds»: HEINE, 1997, p. 56.

tion, and therefore inevitably also our patterns of using language and, hence, grammar». ⁹⁸ La costanza e la regolarità dei venti principali che soffiano sul Garda – il *Sóver* “il (da) Sopra” (detto anche *Pelér e Vènt da sóra*) e la *Òra* – seguendo due percorsi opposti ma quasi identici – in direzione nord-nord-est verso sud-sud-ovest il primo, e da sud-sud-est verso nord-ovest la seconda – e che in pratica sono un ‘da sopra’ e ‘un da sotto’ e anche un ‘da nord’ e un ‘da sud’, costituiscono un’indicazione cardinale primaria per chiunque, in qualsiasi epoca, abbia vissuto sulle sponde del lago, di esso si sia cibato, su di esso abbia navigato o guardato il cielo per scrutare il tempo.

Il punto cardinale unico che sul Garda sostituisce l’est e l’ovest consueti, ⁹⁹ e cioè il ‘dai monti’, che vale polisemicamente sia come ‘da sinistra / da ovest’ e ‘da destra / da est’, si spiega con la grande varietà e incostanza dei venti che sul Garda spirano da questi assai frastagliati versanti montuosi.

Il quarto punto cardinale, il *vènt da levà* ‘dal centro (del lago)’, ¹⁰⁰ ha invece un’altra spiegazione.

In varie lingue del mondo, per esempio, in una lingua africana di tipo nilotico, quella parlata dai Tugen del Kenya, ¹⁰¹ «the intersection of two axes at *kwen* “middle” is not a fixed point, but moves to wherever the elders make a fire creating a ritual centre». ¹⁰²

Ho sempre pensato che il ‘centro del lago’ fosse appunto un luogo prima di tutto metafisico, e in parte certo lo è, ma abbiamo anche visto sopra ¹⁰³ che le palafitte del Bronzo antico e medio, quelle del periodo delle tavolette enigmatiche, avevano il loro insediamento proprio al centro del lago, o di un bacino morenico ad esso limitrofo, il che significa che la polisemia dei punti cardinali e la dinamicità autoreferenziale del singolo vento inglobano in sé i due tipi di orientamento spaziale visti so-

⁹⁸ Cit. da HEINE, 1997, p. 64: è questa l’idea di fondo delle ricerche di BENOZZO, 2004, e MESCHIARI, 2010.

⁹⁹ Cfr. *supra*, p. 81 e 127.

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, p. 81 e 127.

¹⁰¹ Cfr. BEHREND, 1987.

¹⁰² Cit. da MIETZNER - PASCH, 2007, p. 18. Sull’importanza del centro, dell’*axis mundi*, nelle culture dei popoli senza scrittura, cfr. WHEATHLEY, 1971, COSTA, 1998, 2006, 2006, b, 2007, b, 2008.

¹⁰³ Cfr. *supra*, p. 180.

pra, quello di ‘prossimità’ e quello di ‘liminarità’, il primo, essendo quello del navigante o del viandante individuale in rapporto idiosincratico con il paesaggio e con il vento come fenomeno geofisico, il secondo, quello di chi, in stretto rapporto col proprio gruppo etnolinguistico, con esso e per conto di esso va, naviga, pesca, e ad esso ritorna.

Tutto ciò ha a che fare col sistema di orientamento a base solare visto sopra per il celtico?

Direi proprio di sì; pur mostrando alcune affinità, i due sistemi certamente non sono sovrapponibili, ma tuttavia l’*humus* linguistico e culturale, etnolinguistico, in cui l’ecosistema benacense vive per un lungo periodo – a partire dal Bronzo antico, se non prima, e fino ad epoca storica – è certamente posto sotto l’influenza – di superstrato prima e di adstrato poi – di popolazioni celtiche che avevano una lunga tradizione di navigazione e di pesca; ovviamente, il Benaco non è l’Atlantico, lontano in molti sensi, ma il Lario e il Verbano erano invece vicini ed erano anch’essi laghi ‘celtizzati’ da lunga pezza... il celta che navigava o cercava di orientarsi su uno di questi laghi subalpini, che sistema di orientamento e di localizzazione cardinale usava? Il suo, tradizionale e a base solare, o quello, fondato sui venti, che forse funzionava da sempre in tutti i grandi laghi subalpini?

Si può forse allora girare la questione e pensare che possa essere il sistema d’orientamento che sostiene la tassonomia dei nomi del vento sul lago di Garda a poter illuminare, un giorno che i materiali linguistici e culturali saranno più cospicui o più leggibili, la genesi e la storia del sistema d’orientamento celtico, e chissà allora che non potrà apparire una terza puntata dei miei *Anemonimi Benacacensi*: nella vita e nella ricerca, mai dire mai...

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA. VV. 1990 = G. GASCA QUEIRAZZA - C. MARCATO - G. B. PELLEGRINI - G. PETRACCO SICARDI - A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di toponomastica. I nomi geografici italiani*, Torino, UTET.
- AA. VV. 1991 = *I Celti*, Milano, Bompiani.
- AHRENS 2009 = W. AHRENS - S. EMBLETON - A. LAPIERRE (eds.), *Names in Multi-Lingual, Multi-Cultural and Multi-Ethnic Contact*. Proceedings of the 23rd Int. Congress of Onomastic Sciences (August 17-22, 2008, York University, Toronto), Toronto, York University.
- ALINEI 1996 = M. ALINEI, *Origine delle lingue d'Europa. I. La teoria della Continuità. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino, 1996-2000.
- ANREITER 1996 = P. ANREITER, *Keltische Ortsnamen in Nordtirol*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge für Sprachwissenschaft.
- 1997 = ID., *Breonen, Genaunen, und Fokunaten. Vorrömischen Namengut in den Tiroler Alpen*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge für Sprachwissenschaft.
- ANREITER - ROIDER 2007 = P. ANREITER - U. ROIDER, *Quelques noms de lieux d'origine celtique dans les Alpes orientales (tout particulièrement en Autriche)*, in LAMBERT - PINAULT 2007, pp. 99-125.
- BALFET 1976 = H. BALFET (ed.), *Pratiques et représentations de l'espace dans les communautés méditerranées*, Paris, CNRS.
- BESSAT - GERMI 2004 = H. BESSAT - Cl. GERMI, *Les noms du patrimoine alpin: atlas toponymique II*, Grenoble, Ellug.
- BEHREND 1987 = H. BEHREND, *Die Zeit geht krumme Wege. Raum, Zeit und Ritual bei den Tugen in Kenia*, Frankfurt a.M.- New York, Campus.
- BENAZZI 2011 = S. BENAZZI (et alii), *Comparison of Dental Measurement Systems for Taxonomic Assignment of Neanderthal and Modern Human Lower*

- Second Deciduous Molars*, «Journal of Human Evolution» doi 10.1016/ (2011.04.008).
- 2011, a = S. BENAZZI (*et alii*), *A Reassessment of the Neanderthal Teeth from Taddeo Cave (southern Italy)*, «Journal of Human Evolution» doi: 10.1016/ (2011.05.001)
- 2011, b = S. BENAZZI (*et alii*), *Early Dispersal of Modern Humans in Europe and Implications for Neanderthal Behaviour*, «Nature» doi:10.1038/nature10617 (published online 02 November 2011).
- BENOZZO 2004 = F. BENOZZO, *Landscape Perception in Early Celtic Literature*, Aberystwyth, Celtic Studies Publications.
- BIETTI SESTIERI 2010 = A. M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200 - 700 a.C.)*, Roma, Carocci.
- BIONDI 2007 = G. BIONDI - F. MARTINI - O. RICKARDS - G. ROTILIO, *In carne e ossa. DNA, cibo e culture dell'uomo preistorico*, Roma - Bari, Laterza, II ed.
- 2009 = G. BIONDI - O. RICKARDS, *Umani da sei milioni di anni. L'evoluzione della nostra specie*, Roma, Carocci.
- BROWN 1983 = C. BROWN, *Where do Cardinal Direction Terms come from?*, «Anthropological Linguistics» 25,2, pp. 121-161.
- BUCK 1949 = C. D. BUCK, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages. A Contribution to the History of Ideas*, Chicago - Londonj The University of Chicago Press.
- CAMPANILE 1981 = E. CAMPANILE (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa, Giardini.
- CASINI - FOSSATI 2007 = S. CASINI - A. E. FOSSATI (a cura di), *Le pietre degli dei: statue-stele dell'età del rame in Europa: lo stato della ricerca* (Atti del congresso intern., Brescia: 16-18/9/2004), «Notizie archeologiche bergomensi: periodico di archeologia del Civico museo archeologico di Bergamo» 14 (Bergamo, Comune di Bergamo, Assessorato alla Cultura, Civico museo archeologico).
- CASINI - DE MARINIS - PEDROTTI 1996 = S. CASINI - R. DE MARINIS - A. PEDROTTI (a cura di), *Statue-stele e massi incisi nell'Europa dell'età del rame*, «Notizie archeologiche bergomensi: periodico di archeologia del Civico

museo archeologico di Bergamo» 4 (Bergamo, Comune di Bergamo, Assessorato alla Cultura, Civico museo archeologico).

COLOMBO 2007-8 = F. COLOMBO, *Le micosi del gambero di fiume (Austropotamobius pallipes complex): osservazioni su un episodio di mortalità in un allevamento sperimentale in provincia di Belluno*, tesi di laurea spec., Padova Università degli Studi, a.a. 2007-8.

COMRIE 2003 = B. COMRIE, *Left, Right, and the Cardinal Directions: Some Thoughts on Consistency and Usage*, in SHAY - SEIBERT 2003, pp. 51-58.

COSTA 1998 = ID., *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.

- 2000 = ID., *Sulla preistoria della tradizione poetica italiana*, Firenze, Olschki.
- 2001 = ID., *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica», 22,2, pp. 215- 260
- 2002 = ID., *Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italice*, «Quaderni di Semantica», 23,2, pp. 223-241.
- 2003 = ID., *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status della linguistica come scienza*, «Quaderni di Semantica» 24,2, pp. 229-277.
- 2004 = ID., *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 25,2, pp. 255-269.
- 2006 = ID., *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, «Quaderni di Semantica» 27, 1-2, pp. 199-223.
- 2006, a = ID., *Recensione di G. BARBUJANI, L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, «Studi Celtici» 4, pp. 264-269.
- 2006, b = ID., *Recensione di P. NENCINI, Il fiore degli inferi. Papavero da oppio e mondo antico*, «Studi Celtici» 4, pp. 270-276.
- 2006, c = ID., *Recensione di J. RIES, Il mito e il suo significato*, «Studi Celtici» 4, pp. 277-280.

- 2006, d = ID., *Recensione* di M. NICOLETTI - F. GAGGINI (a cura di), *Riddum. La parola sacra di Sancha Prasād Rāi, sciamano dell'Himalaya*, «Studi Celtici» 4, pp. 281-284.
 - 2006, e = ID., *Recensione* di N. SPINETO (ed.), *Interrompere il quotidiano. La costruzione del tempo nell'esperienza religiosa*, «Studi Celtici» 4, pp. 285-288.
 - 2007, a = ID., *Sciamanismo indeuropeo*, in C. CORRADI MUSI (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica. Atti del convegno internazionale* (Bologna: 3-4/5/2006), Bologna, Carattere, pp. 85-95.
 - 2007, b = ID., *Pragmatica e tradizione nell'etnolinguistica*, «Quaderni di Semantica» 28,1, pp. 203-214.
 - 2007, c = ID., *Review-article* di F. D'ERRICO - L. BACKWELL (eds.), *From Tools to Symbols: From Early Hominids to Modern Humans*, «Quaderni di Semantica» 28,1, pp. 215-227.
 - 2007, d = ID., *Review-article* R. VIALE - D. ANDLER - L. HIRSCHFELD (eds.), *Biological and Cultural Bases of Human Inference*, «Quaderni di Semantica» 28,1, pp. 228-239.
 - 2008, a = ID., *La sirena di Archimede. Etnolinguistica comparata e tradizione preplatonica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
 - 2008, b = ID., *Continuidade e Identidade na Pré-História Indo-Europeia: para um novo paradigma*, Lisboa, Apenas Livros.
 - 2012 = ID., *Sugli enigmi indeuropei, ovvero: prodromi di etnolinguistica della metacognizione nell'Eurasia protostorica e nella grecità arcaica*, in S. MONDA (ed.), *Ainigma e Griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola. Giornate di studio* (Isernia, 24-25/10/2009), Pisa, ETS, 2011, in stampa.
 - in stampa = ID., *Gli Indoeuropei nella storia: ipotesi etno-linguistiche e paleo-cognitive sulle tavolette enigmatiche*, in PICCOLI, in stampa.
- CREMASCHI 1992 = M. CREMASCHI, *Mutamenti del clima nel Quaternario: le linee generali*, in Guidi - Piperno 1992, pp. 3-39.
- CUSCITO 2001 = G. CUSCITO (a cura di), *I Celti nell'Alto Adriatico* (Atti delle tre giornate internazionali di studio. Trieste: 5-7/4/2001), Trieste, Editreg.

- DE BERNARDO STEMPEL 1995-1996 = P. DE BERNARDO STEMPEL, *Tratti linguistici comuni ad appellativi e toponimi di origine celtica in Italia*, in D. KREMER - A. MONJOUR (eds.), *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf*, Paris, Klincksieck, pp. 109-136.
- 2000 = EAD., *Ptolemy's Celtic Italy and Ireland : a Linguistic Analysis*, in D. N. PARSONS - P. SIMS-WILLIAMS (eds.), *Ptolemy. Towards a Linguistic Atlas of the Earliest Celtic Place-Names of Europe*. Papers from a workshop in the Department of Welsh (University of Wales, Aberystwyth: 11-12/4/1999), Aberystwyth, CMCS, pp. 83-112.
- 2005 = EAD., *More on Ptolemy's Evidence for Celtic Ireland*, in J. DE HOZ - E. R. LUJÁN - P. SIMS-WILLIAMS (eds.), *New Approaches to Celtic-Place-Names in Ptolemy's Geography*, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 95-104.
- 2005a = EAD, *Additions to Ptolemy's Evidence fo Celtic Italy*, *ivi*, pp. 105-106.
- 2009 = EAD., *La ricostruzione del celtico d'Italia sulla base dell'onomastica antica*, in POCETTI 2009, pp. 153-192.
- 2011 = EAD., *Accenti e strati linguistici dei toponimi celtici continuati in aree romanze*, in P. BURDY - M BURGSMANN - I. HORCH (hrsg.), *Scripta manent. Festschrift für H. J. Wolf*, Frankfurt a.M., Lang, pp.9-26.
- DENTESANO 2002 = E. DENTESANO, *Osservazioni sulla toponomastica preromana della bassa Friulana, con particolare riferimento a quella celtica*, in TIRELLI 2002, pp. 151-180.
- DE SIMONE 1978 = C. DE SIMONE, *Un nuovo gentilizio etrusco di Orvieto (Katakina) e la cronologia della penetrazione celtica in Italia*, «La Parola del Passato» 182, pp. 370-395.
- 1984 = ID., *Celtico *nemeto- "bosco sacro" ed i suoi derivati onomastici*, in *Navicula Tubingensis: Studia in honorem Antonii Tovar*, Tübingen, Narr, pp. 349-351.
- DESINAN 1984 = C. C. DESINAN, *A proposito di Celti nella toponomastica friulana*, in G. FORNASIR (a cura di), *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, pp. 3-40.

– 2001 = ID., *Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico*, in CUSCITO 2001, pp. 43-53.

DE MARINIS 2000 = R. DE MARINIS, *Il Museo civico archeologico Giovanni Rambotti di Desenzano del Garda: una introduzione alla preistoria del lago di Garda Desenzano del Garda*, Citta di Desenzano del Garda, Assessorato alla cultura.

– 2007 = ID., (a cura di), *Studi sull'abitato dell'eta del bronzo del Lavagnone (Desenzano del Garda)*, «Notizie archeologiche bergomensi: periodico di archeologia del Civico museo archeologico di Bergamo» 14 (Bergamo, Comune di Bergamo, Assessorato alla Cultura, Civico museo archeologico).

DE MARINIS - GAMBARI = R. DE MARINIS - F. M. GAMBARI, *La cultura di Golasecca tra X e VIII sec. a.C: cronologia relativa e correlazione con altre aree culturali*, in AA. VV., *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* (Atti del Convegno, Roma 2003), pp. 197-225.

FALLEYEV 2010 = A. FALLEYEV, *Dictionary of Continental Celtic Place-Names: A Celtic Companion to the "Barrington Atlas of the Greek and Roman World"*, Aberystwyth, CMCS.

FASANI - MARTINELLI 1996 = L. FASANI - N. MARTINELLI, *Cronologia assoluta e relativa dell'antica età del bronzo nell'Italia settentrionale (dati dendrocronologici e radiometrici)*, in *L'antica età del bronzo in Italia*. Atti del Convegno (Viareggio, 9-12 gennaio 1995), Firenze, Octavo.

FERRARI 1991 = C. A. FERRARI, *Ricostruzione di un paleoambiente vegetale nell'area benacense durante l'eta del Bronzo attraverso l'analisi di frammenti di carbone di legna*, tesi di laurea, Milano, Università degli Studi, a.a.1991-2.

FORTIS 2004 = J.-M. FORTIS, *L'espace en linguistique cognitive: problèmes en suspens*, «Histoire Epistémologie Langage» 26,1, pp. 41-86 (Introduction au numéro spécial spécial du journal intitulé: *Langue et espace: retours sur l'approche cognitive*).

– 2005 = J.-M. FORTIS, *L'expression des relations spatiales: critique de la conception objectiviste*, «Revue de Sémantique et de Pragmatique» 17, pp. 89-121.

- FRAU 1978 = G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.
- GAMBARI 2001 = F. M. GAMBARI (a cura di), *La birra e il fiume. Pombia e le vie del'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.* (Catalogo della mostra temporanea realizzata dalla Sopr. Arch. Del Piemonte in collab. con il Comune di Oleggio presso il Museo Civico Etnografico 'G. G. Fanchini'), Torino, Celid.
- 2001, a = ID., *Da Castelletto Ticino a Novaria: l'Ovest Ticino in età preromana*, *ivi*, pp. 11-18.
- 2004 = ID., *Bevande fermentate nell'Italia nord-occidentale*, in *L'alimentazione nell'Italia antica*, pubblicazione on-line nell'ambito dell'iniziativa "Cibi e sapori nell'Italia Antica", organizzata e coordinata nel 2004 dal Ministero per i Beni Culturali.
- 2005 = ID. (a cura di), *Del vino d'orzo. La storia della birra e del gusto sulla tavola a Pombia*. Atti dei Convegni "Cervisia. La birra nell'archeologia e nella storia del territorio" (Pombia 13-04-2003), e "Spuma Cervisiae. La birra nella tradizione novarese del banchetto, dai dati archeologici ad oggi" (Pombia 19-09-2004), Comune di Pombia - Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo alle Antichità Egizie, Novara, Tipolitografia Miglio.
- GAMBARI - GAMBARI 2004 = F. M. GAMBARI - M. VENTURINO GAMBARI, *Conserve nella preistoria dell'Italia nord-occidentale*, in *L'alimentazione nell'Italia antica*, pubblicazione on-line nell'ambito dell'iniziativa "Cibi e sapori nell'Italia Antica", organizzata e coordinata nel 2004 dal Ministero per i Beni Culturali.
- GARANCINI 1975 = A. COSTANZO GARANCINI, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia.
- GIROD 1999 = A. GIROD, *Problemi interpretativi circa l'uso dei molluschi d'acqua dolce come indicatori paleoambientali*, «Atti della società per la preistoria e protostoria della regione Friuli - Venezia Giulia» 12, (1999-2000), pp. 151-160.
- 2000 = ID., *I molluschi terrestri e dulcicoli della palafitta dell'età del Bronzo di Lazise, La Quercia (lago di Garda, Verona)*, «Padusa: bollettino del

- centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici di Rovigo» n.s. 36, pp. 163-171.
- GUIDI - PIPERNO 1992 = A. GUIDI - M. PIPERNO (a cura di), *Italia preistorica*, Roma - Bari, Laterza.
- HASTRUP 1985 = K. HASTRUP, *Culture and History in Medieval Iceland: An Anthropological Analysis of Structure and Change*, Oxford, Clarendon Press.
- HAUGEN 1957 = E. HAUGEN, *The Semantic of Icelandic Orientation*, «Word» 13, pp. 447-459.
- HEINE 1997 = B. HEINE, *Cognitive Foundations of Grammar*, Oxford, Oxford University Press.
- HILL 1991 = C. HILL, *Recherches interlinguistiques en orientaion spatiale*, «Communications» 53, pp. 171-207.
- HOLDER 1961 = A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, Leipzig, Teubner, 1896-1917, voll. I-III, rist. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1961-1962.
- JACKSON 2001 = T. N. JACKSON, *On Old Norse System of Spatial Orientation*, «Saga-Book» 25 (1998-2001), pp. 72-82.
- LAMBERT - PINAULT 2007 = P.-Y. LAMBERT - G.-J. PINAULT, *Gaulois et celtique continental*, Genève, Droz.
- LEICHT 1868 = M. LEICHT, *Galli cisalpini e transalpini nelle nomenclature territoriali*, Venezia, Tipografia Antonelli.
- LEJEUNE 1972 = M. LEJEUNE, *Un problème de nomenclature: Léponsiens et lépontique*, «Studi Etruschi» 40, s.II, pp. 259-270.
- LEVINSON 2003 = S. C. LEVINSON, *Space in Language and Cognition: Explorations in Cognitive Diversity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MANGANI - VOLONTÈ 2008 = C. MANGANI - M. VOLONTÉ (a cura di), *I musei per l'archeologia lombarda: progetti, ricerche e collaborazioni scientifiche*. Atti del convegno (Desenzano del Garda, 19 aprile 2007), «Quaderni della Rete» 1.

MARCHESINI 2008 = S. MARCHESINI, *Le "tavolete enigmatiche" e la linguistica*, in MANGANI - VOLONTÈ 2008, pp. 55-58.

– 2010 = EAD., *Comunicare a distanza con le tavolete enigmatiche*, in PICCOLI, 2010, pp. 43-44.

– in stampa = EAD., *Quando il codice non diventa scrittura. Virtù e limiti di uno strumento antichissimo di comunicazione europea*, in PICCOLI, in stampa.

MARTINELLI 1996 = N. L. MARTINELLI, *Datazioni dendrocronologiche per l'Età del Bronzo dell'area alpina*, in *Absolute Chronology. Archaeological Europe 2500-500 B.C.* (Verona, 20-23 aprile 1995), København, Munksgaard, pp. 315-326.

– 2005 = EAD., *Gli insediamenti palafitticoli dell'antica età del bronzo nell'area benacense: studio stratigrafico e strutturale su scala cronologica ad alta precisione*, tesi di dottorato, Padova, Università degli Studi, a.a. 2005-6.

MARTINI 2008 = F. MARTINI, *Archeologia del Paleolitico. Storia e cultura dei popoli cacciatori-raccoglitori*, Roma, Carocci.

MESCHIARI 2010 = M. MESCHIARI, *Terra Sapiens. Antropologie del paesaggio*, Palermo, Sellerio.

MIETZNER - PASCH 2007 = A. MIETZNER - H. PASCH, *Expressions of Cardinal Directions in Nilotic and in Ubangian Languages*, «Journal of Theoretical Linguistics (on-line)» 4,3, pp. 17-31.

MORANDI 1999 = A. MORANDI, *Epigrafia vascolare celtica fra Ticino e Como*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 77,1, pp. 151-204.

– 2004 = P. PIANA AGOSTINETTI - A. MORANDI, *Celti d'Italia*, Roma, Spazio Tre, vol. I-II.

MOTTA 2000 = F. MOTTA, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R. C. DE MARINIS - S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti: tra mito e realtà. Saggi raccolti in occasione della mostra*, Locarno, A. Dadò Editore, vol. II, pp. 181-222.

– 2000, a = ID., *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica d'Italia*, in *Atti del III Convegno Archeologico Regionale: la*

- Lombardia tra protostoria e romanità* (Como, 23-24-25/10/1999), Como, Società archeologica comense.
- 2001 = ID., *Il celtico d'Italia: vecchie certezze e nuove acquisizioni*, «Atti dell'accademia lucchese di scienze, lettere e arti» II s. 29, pp. 83-112.
 - 2008 = ID., *Leponzio e gallico. La diffusione delle parlate celtiche nell'areale insubre e in Cisalpina*, in *I Celti in Cisalpina. Intrecci genetici, linguistici e storici*. Atti della giornata di studio (22/4/2006: Marcallo con Casone, MI), Varese, Associazione culturale Terra Insubre, pp. 11-20.
 - 2009 = ID., *Tipologie dell'onomastica personale celtica nell'Italia antica*, in POCETTI 2009, pp. 294-318.
- MOTTA - NUTI 2010 = F. MOTTA - A. NUTI, *Trent'anni di celtico epigrafico*, «AION» 30, pp. 63-137.
- PEDROTTI 1995 = A. PEDROTTI (a cura di), *Le statue stele di Arco: la statuaria antropomorfa alpina nel 3. millennio a. C.: abbigliamento, fibre tessili e colore* (Catalogo della Mostra tenuta a Arco nel 1994), Riva del Garda (TN), Museo civico - Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento.
- PELLEGRINI 1981 = G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in CAMPANILE 1981, pp. 35-69.
- 1987 = ID., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP.
 - 1990 = ID., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
- PERONI 1996 = R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma - Bari, Laterza.
- PICCOLI 2010 = A. PICCOLI - R. LAFFRANCHINI (a cura di), *Enigma. Un antico processo di interazione: le Tavolette Enigmatiche - An Ancient European Interaction: the Enigmatic Tablets*. Progetto internazionale - Convegno - Mostra (Villa Mirra, Cavriana, MN, 16-9/15-12/2010), Museo Archeologico dell'Alto Mantovano - Gruppo Archeologico Cavriana, Mantova, Paolini.
- in stampa = A. PICCOLI (ed.), *Enigma. Un antico processo di interazione: le Tavolette Enigmatiche – Ein uraltes Verfahren europäischer Interaktion: Brotlaibidole*. Convegno Internazionale (Cavriana [Mn]: 16-18/9/2010), Firenze - Cavriana, Istituto di Preistoria e Protostoria - Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, in stampa.

PETRACCO SICARDI - CAPRINI 1981 = G. PETRACCO SICARDI - R. CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, SAGEP.

POCETTI 2009 = P. POCETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma, École française de Rome.

POGGIANI KELLER 2007 = R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Un approdo dei Celti golasecchiani sull'Adda, a Capriate S. Gervasio 6.-5. sec. a.C.* (Capriate S. Gervasio, Villa Carminati, Biblioteca comunale, 13-27/5/2007), Bergamo, Città di Capriate S. Gervasio, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Settimana della Cultura MiBac.

POKORNY 1959 = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern - München, Francke Verlag, voll.I-II.

PROSDOCIMI 1978 = A. L. PROSDOCIMI, (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*. Vol. VI, Roma, Biblioteca di Storia Patria [1982].

– 1986 = ID., *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale: la Lombardia tra protostoria e romanità* (Como, 13-15/4/1984), Como, Società archeologica comense, pp. 67-92.

– 1986, a = ID., *L'iscrizione di Prestino: vent'anni dopo*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 41, pp. 225-250.

– 1987 = ID., *Celti ed Etruschi in Italia prima dopo il V secolo a.C.*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centrosettentrionale dal V secolo alla romanizzazione*. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14/4/1985), Imola, University Press Bologna, pp. 561-581.

– 1989 = ID., *Appunti per una teoria del nome proprio*, in A. AVANZINI (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Giardini, pp. 15-70.

– 1991 = ID., *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in *I Celti* (catalogo della mostra di Palazzo Grassi, Venezia), Milano, 1991, pp. 51-59.

– 1991, a = ID., *Note sul celtico in Italia*, «Studi Etruschi» 57, pp. 139-177.

– 2009 = ID., *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in POCETTI 2009, pp. 73-151.

- PROSDOCIMI - SOLINAS 2006 = A. L. PROSDOCIMI - P. SOLINAS, *Celticità linguistica in Italia prima del 400 a. C. Documenti e prospettive*. in D. VITALI (a cura di), *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. La préhistoire des Celtes*. Actes de la table ronde (Bologna 28-29/5/2005), Glux-en-Glenne, Bibracte, pp. 217-234.
- SHAY - SEIBERT 2003 = E. SHAY - U. SEIBERT (eds.), *Motion, Direction and Locations in Languages*. In Honor of Zygmunt Frajzyngier, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins.
- SILVESTRI 2009 = D. SILVESTRI, *Le metamorfosi dell'acqua: idronimi e istanze di designazione idronomica nell'Italia antica*, in POCETTI 2009, pp. 61-72.
- SOLINAS 1993 = P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», 151, pp. 1237-1335.
- 1994 = EAD., *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il lepontico. II parte*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti» 152, pp. 873-935.
- 1994, a = EAD., *Il celtico in Italia*, «Studi Etruschi» 60, pp. 311-408.
- 2002 = EAD., *Tre nuove iscrizioni leponzie dal Canton Ticino*, «Studi Etruschi» 65-68, pp. 482-490.
- 2010 = EAD., *Sulle epigrafie pre-romane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico)*, «Incontri Linguistici» 33, pp. 125-160.
- THERIAULT = M. A. THERIAULT, *Rencontre linguistique et sociale en microtoponymie*, in AHRENS 2009, pp. 952-963.
- TIRELLI 2002 = R. TIRELLI (*et alii*), *Kurm – Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella bassa Friulana*, Latisana, Associazione culturale “la bassa”.
- TRUMPER 2007 = J. B. TRUMPER, *Fluviali e teonimi del mondo celtico antico: alcune riflessioni su Natisone, Torre, Isonzo*, in F. FINCO (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana* (Udine, 8/6/2006; Colloredo di Monte Albano 22-23/11/2002), Udine, Società Filologica Friulana, pp. 279-326.

– 2010 = ID., *Problematic Cases Continental Celtic: Some Friuli River-Names*, in F. FINCO - F. VICARIO (a cura di), *Il mestri di nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 471-501.

UNTERMANN 1959 = J. UNTERMANN, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, «Beiträge zur Namenforschung» 10, 1959, pp. 74-108 e pp. 121-159; 11, 1960, pp. 273-318; 12, 1961, pp. 1-30.

WATSON 1908-1909 = W. J. WATSON, *Topographical Varia*, «The Celtic Review» 5, pp. 337-342.

WHEATHLEY 1971 = P. WHEATHLEY, *The Pivot of the Four Quarters. A Preliminary Enquiry into the Origins and Character of the Ancient Chinese City*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

ZANINI 1999 = D. ZANINI, *Il gambero americano Orconectes limosus (Rafinesque, 1817) nel lago di Garda: prima segnalazione*, in *Il Garda, l'ambiente, l'uomo. XV Miscellanea*, Torri del Benaco, Centro studi per il territorio benacense, 1999, pp. 31-39 (con ulteriore bibl. dell'A. sul tema).

ZIMA 1998 = P. ZIMA (ed.), *Space and Direction in Languages*, Prague, Inst. of Advanc. Stud. at Charles Univ. - Acad. of Sc. of the Czech Republic.

* * *

«Non c'è felicità per l'uomo che non viaggia. Vivendo nella società umana, anche il migliore degli uomini diventa peccatore. Poiché Indra è amico del viandante. Andate, dunque!»

Aitareyabrāhmaṇa

INDICE GENERALE

Prefazione: <i>Vent'anni dopo</i>	5
<i>Anemonimi benacensi. Lessico, cognizione e tassonomia</i>	11
<i>Supplemento bibliografico</i>	149
Appendice	153
Tavole	156
Postfazione: <i>I Celti e il Benaco</i>	169

PUBBLICAZIONI DELL'ALLI

1. MORETTI G. (1977), "Pescatori del Trasimeno", in AA. VV., *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*, «Opera del Vocabolario dialettale umbro», 5, Istituto di Filologia romanza, Università degli Studi, Perugia, pp. 67-122 (Arquata, Foligno, «Laghi e stagni d'Italia», 4, 1986, ristampa).
2. MORETTI G., MATTESINI, E. & UGOCCIONI, N. (1981), *Questionario, Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI)*, Perugia, CNR.
3. BONINO M. (1982), *Le imbarcazioni tradizionali delle acque interne dell'Italia centrale: quadro di riferimento e risultati della ricerca*, «Quaderni dell'ALLI», 1, Firenze, Nuova Guaraldi.
4. UGOCCIONI N. (1982), *Reti e sistemi tradizionali di pesca nel lago Trasimeno*, «Quaderni dell'ALLI», 2, Firenze, Nuova Guaraldi.
5. AA. VV. (G. Moretti, a cura di) (1984), *Lingua, storia e vita dei laghi d'Italia*, Atti del I Convegno dell'ALLI - Lago Trasimeno, 23-25 Settembre 1982, Rimini, Maggioli.
6. MINCIARELLI F. (1986), *La navigazione a remi nel Trasimeno e nei Laghi di Chiusi e Montepulciano*, «Laghi e stagni d'Italia», 1, Foligno, Arquata.
7. MORETTI M. C. (1986), *Sapori e voci di lago*, «Laghi e stagni d'Italia», 2, Foligno, Arquata.
8. BONINO M. (1986), *Barche del Lago di Garda*, «Laghi e stagni d'Italia», 3, Foligno, Arquata.
9. UGOCCIONI N. (1986), *Il Lago di Piediluco*, «Monografie dell'ALLI», 1, Firenze, La Casa Usher.
10. CASACCIA M. (1986), *I pesci del Lago di Bolsena* (E. Mattesini, a cura di), «Quaderni dell'ALLI», 3, Firenze, La Casa Usher.

11. NESI A. (1989), *La pesca nella laguna di Orbetello*, «Monografie ALLI», 2, Firenze, La Casa Usher.
12. COLOSIO R. R. (1989), *Fra Culture d'Acqua Dolce la Vita, Montisola sotto il cielo del Lago d'Iseo*, «Laghi e stagni d'Italia», 5, Foligno, Arquata.
13. AA. VV. (G. Moretti, a cura di) (1990), *Per un Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI). Tecniche di esecuzione e stato delle ricerche*, Atti del II Convegno dell'ALLI - Lago di Piediluco, 25-27 ottobre 1986, Napoli, ESI.
14. AA. VV. (V. Valente, a cura di) (1990), *Quel filo azzurro tra l'uomo e il lago. Reti dei laghi italiani*, Atti dell'incontro culturale - Lago d'Iseo (Peschiera), 30 Giugno-1 Luglio 1989, Bergamo, Walk Over.
15. MORETTI G. (1990), *Il lago è assellato 'il lago è immobile' (Una proposta etimologica)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», IV, Opera del Vocabolario Dialettale umbro, Perugia, pp. 119-125.
16. VALENTE V. (1991), *L'avifauna del Trasimeno. Saggio onomasiologico*, «Saggi ALLI», Molfetta, Mezzina.
17. COSTA G. (1992), *Anemonimi benacensi (Lessico, cognizione e tassonomia)*, «Saggi ALLI», Perugia, Università degli Studi.
18. CONTI, C. (1992), *Trasimeno felice - Thrasimeni descriptio seu de felicitate Thrasimeni - Testo e Traduzione dell'opera in latino di Giannantonio de Teolis detto il Campano composta tra il 1457 e il 1458*, edita in varie edizioni successive; Introduzione e Note di Ebe Pianta, Foligno, Arquata.
19. MORETTI G. (1992), *Carte di prova dell'ALLI. 381 Rete con manico - 489 Svasso maggiore (Podiceps cristatus)*, Perugia, RUX.
20. GAMBINI E., MARINELLI C. (1994), *Il Lago Trasimeno e la caccia agli uccelli acquatici. Testimonianze dal sec. XV ai nostri giorni*, «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 1 (catalogo della mostra), Comune di Magione.
21. FRANCESCHINI F. (1994), *Lago, padule, fiume: il lessico delle pesche tradizionali nella Toscana occidentale*, «Saggi ALLI», Perugia, RUX.

22. GAMBINI E. (1995), *Le oscillazioni di livello del Lago Trasimeno*, «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 2, Comune di Magione.
23. AA. VV. (C. S. Trovato, a cura di) (1995), *Ornitonomia e Fitonomia lacustri*, Atti del III Convegno dell'ALLI - Siracusa (Fontanebianche), 16-19 maggio 1991, Enna, Il Lunario.
24. GAMBINI E., MARINELLI C. (1995), *Sintesi dello sviluppo della pesca al Lago Trasimeno dall'antichità ad oggi. (L'acquisizione di importanza di S. Feliciano, sede del Museo della Pesca del Lago Trasimeno)*, «Contributi per una Monografia sul Lago Trasimeno», 1, Perugia, RUX.
25. MORETTI M. C., BENEDEUCE FILIPPINI L. & MINCIARELLI, F. (1995), *Il Tevere e Umbertide*, (S. Polimanti, a cura di), Comune di Umbertide (PG).
26. GAMBINI, E., PASQUALI, E. (1996), *I Tori. La Gran Pesca del Medioevo al Lago Trasimeno*, Perugia, Guerra.
27. MORETTI G. (1997), *L'uccello fatato (denominazioni dello svasso maggiore nell'areale italiano)*, in (L. Agostiniani ed altri, a cura di) *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*, Perugia, 27-29 giugno 1994, Napoli, ESI, pp. 559-587.
28. AA. VV. (G. Moretti, G. Baronti, A. Batinti, L. Beduschi, G. De Veris, E. Gambini, a cura di) (1997), *Il lago ...uno spazio domestico. Studi in memoria di Alessandro Alimenti*, «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 3, Comune di Magione.
29. SECCAMANI R. (1998), *Tre uomini e il lago. Storia e cultura del lago d'Idro*, Pro Loco Anfo.
30. STADERA L. (1998), *Le parole dei pescatori. Indagine sul lessico della pesca nel lago di Varese*, Varese, Ed. Lativa.
31. AA.VV. (M. Pirovano, A. Batinti, a cura di) (1998), *La pesca di mestiere sui laghi lombardi*, Atti del Convegno di Varenna, 19-20 Settembre 1996, Provincia di Lecco – Provincia di Perugia.

32. FRANCESCHINI A., GAMBINI E. (2000), *Museo della Pesca del Lago Trasimeno – Redazione dei testi e composizione di n. 100 pannelli espositivi*, S. Feliciano, Comune di Magione (PG) (il catalogo del museo non è stato ancora pubblicato).
33. GAMBINI E. (2000), *La pesca al Lago Trasimeno nell'antichità*, CD ROM, Comune di Magione.
34. CECCHINI C., CENCIONI C. (2000), *Si nun tira l vènto chiappi poco. I venti del Trasimeno nella cultura dei pescatori*, «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 4, Edizioni Era Nuova, Perugia (in ristampa).
35. GAMBINI E. (2000), *I villaggi sommersi del Lago Trasimeno*, «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 5, Perugia, Edizioni Era Nuova (rist. 2002).
36. PIROVANO M. (2002, seconda ed.), *Pescatori di lago. Storia, lavoro, cultura sui laghi della Brianza e sul Lario*, Oggiono (Lecco), Cattaneo Editore.
37. VALENTE V., MARINELLI C. (2002), *La pesca con il giacchio nella tradizione del lago Trasimeno, con un'analisi linguistica estesa alle principali zone umide d'Italia*, (M. Carloni, a cura di), «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 6, Edizioni Era Nuova, Perugia.
38. BONINO M. (2003), *Centro di documentazione sulle imbarcazioni tradizionali delle acque interne italiane – Redazione dei testi e composizione di n. 21 pannelli espositivi* (consulenza e coordinamento dell'allestimento scientifico di A. Batinti ed E. Gambini), Comune di Passignano sul Trasimeno (PG) (il catalogo del museo non è stato ancora pubblicato).
39. BATINTI A., BONINO M. & GAMBINI E. (2003), *Passignano sul Trasimeno: il lago, la pesca, le barche* (consulenza scientifica di A. Batinti, testi di M. Bonino e E. Gambini), VHS, Comune di Passignano sul Trasimeno.
40. PIROVANO M. (2003), *Vita da pescatori nella costa sud-orientale del Lario*, Missaglia (LC), Bellavita Editore.
41. BONINO M. (2003), *Le imbarcazioni tradizionali delle acque interne italiane* (consulenza scientifica e coordinamento di A. Batinti ed E. Gambini),

CD ROM, GAL Trasimeno – Orvieto, Provincia di Perugia, Comunità Montana – Associazione dei Comuni Trasimeno Medio Tevere, Comuni del Comprensorio del Lago Trasimeno.

42. GAMBINI E. (2003), *La cartografia storica del Lago Trasimeno*, in Dipartimento di Economia – Facoltà di Economia, Università degli Studi di Perugia, Sistema Informativo Territoriale, *Lo sviluppo sostenibile nel Parco del Lago Trasimeno*, DVD-CD, Consorzio obbligatorio per la gestione dell'area naturale protetta regionale - Parco del Lago Trasimeno, Deruta (PG), Team Informatica.
43. *Della maniera et arte di pescare di Giacomo Spreiafico*, (R. Dionigi, A. Stella, a cura di) (2004), «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 7, Varzi (PV), Guardamagna Editori.
44. AA. VV. (A. Batinti, M. Bonino, E. Gambini, a cura di) (2004), *Le acque interne dell'Italia centrale. Studi offerti a Giovanni Moretti*, «Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 8, S. Feliciano (PG), Pro Loco di S. Feliciano.
45. MORETTI G., VALENTE V. (2006), *Avifauna: lo svasso maggiore (Podiceps cristatus) e la folaga (Fulica atra), nomi e tradizioni*, cd rom, (A. Batinti, E. Gambini, a cura di), GAL Trasimeno – Orvieto, Provincia di Perugia, Comunità Montana – Associazione dei Comuni Trasimeno Medio Tevere, Comuni del Comprensorio del Lago Trasimeno.
46. BATINTI A, GAMBINI E. (2009), *La folaga e lo svasso dall'osservatorio del Trasimeno*, in S. C. Trovato (a cura di), *Studi linguistici in onore di Giovanni Tropea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 91-109.
47. BATINTI A, GAMBINI E. (2010), *Denominazioni dei sistemi e dei siti di pesca. Note di toponomastica lacustre*, in *Il mestri dai nons – Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*. Udine, Società Filologica Friulana, pp. 33-46.
48. BATINTI A, GAMBINI E. (in stampa), *I toponimi nella cartografia storica del Lago Trasimeno*, in Atti del Convegno Internazionale di Toponomastica ICOS XXII, Pisa, 28 agosto - 5 settembre 2005.

Finito di stampare nel dicembre 2011
da Digitalprint Service s.r.l. in Segrate (MI)
per conto delle Edizioni dell'Orso